

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

714^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di restituzione al Governo per la ripresentazione all'altro ramo del Parla- mento	Pag. 38383
Approvazione da parte di Commissione permanente	38383
Annunzio di presentazione	38383

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67 » (2469) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

BOLETTIERI, relatore	38424, 38435
MASCIALE	38425
PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste	38435
ROVERE	38425
SANTARELLI	38430

INTERROGAZIONI

Annunzio	38437
--------------------	-------

INTERPELLANZE E MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS. Approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE	Pag. 38412 e <i>passim</i>
BETTONI	38415
BOSCO, Ministro del lavoro e della previ- denza sociale	38389 e <i>passim</i>
CONTE	38417
COPPO	38418, 38420
* DI PRISCO	38416
GIRAUDO	38384
* JODICE	38412
MACCARRONE	38405
PACE	38416
* PARRI	38405, 38422
TORELLI	38411, 38420
VERONESI	38403

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MONTINI. — « Assunzione in ruolo di insegnaenti in materie giuridiche ed economiche e in storia e filosofia, privi di vista » (2493).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44, relativa al reimpiego ed al trattamento di quiescenza degli ex dipendenti da Enti pubblici delle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte all'Amministrazione italiana » (845);

« Norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme » (2242) (Con l'approvazione

di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: Deputati FORTUNA ed altri: « Autorizzazione al rilascio di copie degli atti mediante procedimenti di riproduzione fotostatica o meccanica » (1293).

Annuncio di restituzione al Governo di disegno di legge da ripresentare all'altro ramo del Parlamento

PRESIDENTE. Comunico che, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per i rapporti col Parlamento ha chiesto, con lettera in data 25 ottobre 1967, di disporre il trasferimento alla Camera dei deputati del disegno di legge: « Tutela e valorizzazione della zona archeologica dell'antica Paestum » (2487), presentato al Senato il 19 ottobre 1967, affinché possa essere esaminato contestualmente ad altri disegni di legge già pendenti dinanzi a quel ramo del Parlamento.

Informo di aver provveduto a restituire al Governo tale disegno di legge perché possa essere ripresentato alla Camera dei deputati.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643, 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sullo INPS.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione, riservando la parola al senatore Giraud.

Il senatore Giraud ha facoltà di parlare.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia posizione in questo dibattito è alquanto singolare. Mi trovo infatti nella situazione di essere il relatore in veste ufficiale della relazione finale della Commissione d'inchiesta sull'INPS, in quanto questa reca la mia firma e soltanto la mia; e sono in realtà non il relatore, ma uno dei diciotto relatori che ne hanno redatto il testo, scritto con il concorso di tutti i membri della Commissione, discusso ed approvato periodo per periodo, anzi frase per frase e, potrei dire, parola per parola. Su talune espressioni e perfino su taluni aggettivi la discussione ha preso qualche volta il tempo che si impiega soltanto in sede di formulazione di norme legislative, allorchè una singola parola, un aggettivo, un avverbio costituiscono giustamente motivo di dispute prolungate e necessarie ai fini dell'esatta determinazione del pensiero del legislatore.

C'è poi da dire che il dibattito in corso verte sì sulla nostra relazione, ma in via indiretta, poichè l'oggetto primo delle mozioni e delle varie interpellanze è da riferirsi più che al contenuto della relazione, alle iniziative che il Governo ha preso o intende prendere a seguito della presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta.

L'interrogato qui è il Governo e non la Commissione senatoriale d'inchiesta, motivo per cui avrei potuto esimermi dall'intervenire. Vi è poi un'altra ragione che mi avrebbe dispensato ancora dal prendere la parola nella veste di Presidente della Commissione e quindi, se volete, di relatore: la ragione è che non essendo emersi in questo dibattito critiche, rilievi o riserve sul testo della relazione, nulla vi sarebbe da replicare da parte mia a nome della Commissione. Tuttavia, dopo avere ascoltato con attenzione i colleghi che sono intervenuti nel dibattito — alcuni dei quali hanno voluto anche rivolgere alla mia persona parole di così cortese apprezzamento per l'opera svolta in seno alla Commissione — sento il dovere non solo di ringraziarli, ma di testimoniare al Senato e all'opinione pubblica l'impegno assiduo, intenso, generoso con cui tutti i col-

leghi della Commissione hanno corrisposto al mandato loro affidato dal Senato.

Ottantasette sedute in otto mesi, quante si sono avute in sede plenaria o di gruppi di lavoro, sono molte e tanto più da considerare se si tiene conto della durata media di ciascuna (non meno di quattro ore), se si tiene conto che esse comportavano, tra l'altro, l'esame preventivo di una vasta documentazione e quello successivo di uno studio e di una elaborazione non sempre facili dei dati e delle informazioni raccolte; se si tiene conto ancora che siffatto lavoro non sostituiva, ma si aggiungeva a quello ordinario che i membri della Commissione hanno continuato nel frattempo a svolgere, in Aula e nelle rispettive Commissioni permanenti di appartenenza.

L'interesse che il Senato, nel presente dibattito, ha posto alla relazione della nostra Commissione d'inchiesta, il fatto poi che l'onorevole Ministro del lavoro abbia prontamente costituito una Commissione ministeriale di studio per trarre dalla relazione medesima gli elementi utili per uno o più schemi di provvedimenti legislativi, sono motivi di soddisfazione per me e, penso, per tutti i colleghi che hanno collaborato con me nei lavori della Commissione.

È ben vero che proprio a questo riguardo il senatore Maccarrone ha sollevato ieri una certa riserva; il suo è un punto di vista indubbiamente rispettabile, tuttavia non lo condivido poichè ritengo che il Ministro nel costituire la citata Commissione di studio, per un esame più attento e approfondito in sede ministeriale della relazione della Commissione d'inchiesta, si sia valso di un suo pieno diritto ed abbia inteso corrispondere sollecitamente e responsabilmente alle premure che gli sono venute dalle mozioni Parri e Bergamasco, nonchè dalle interpellanze dei senatori Bettoni, Nencioni e Zannier. È, anzi, questo impegno del Ministro che mi induce a sperare in uno sviluppo positivo e sollecito delle chiare premesse contenute nella relazione finale della Commissione di inchiesta, premesse di cui si è fatto l'altro ieri interprete autorevole il senatore Torelli quando ha enunciato le indicazioni essenziali per un eventuale possibile schema di

disegno di legge delega rivolto alla riforma non solo dell'INPS, ma di tutti gli enti di previdenza e di assistenza.

A questo punto potrei chiudere il mio intervento. Ma, dato che ho la parola e senza volere entrare nel merito dei singoli argomenti che sono stati esaminati dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei fare qui soltanto alcune poche considerazioni di carattere generale che l'esperienza fatta in questi mesi mi suggerisce e sulle quali ritengo opportuno richiamare l'attenzione del Senato.

Una prima considerazione riguarda la natura e i compiti di una Commissione parlamentare d'inchiesta. L'argomento è antico e dibattuto ed io, senza insistere oltre misura, voglio qui solo invitare i colleghi a rimediare un momento sullo spirito e sulla lettera dell'articolo 82 della Costituzione. Al primo comma di tale articolo è detto: « Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse ». L'espressione « materie di pubblico interesse » è indubbiamente amplissima e può comprendere mille e mille cose. Ma per numerose e varie che possano essere queste cose — per quanto è detto poi nel secondo comma dello stesso articolo della Costituzione — deve pur sempre trattarsi di materie oggettive, passibili di indagine e di esame da effettuarsi con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Poteri dunque ma anche limitazioni e limitazioni proprie dell'autorità giudiziaria la quale è sempre chiamata ad indagare su fatti, sulla loro veridicità, sulle circostanze che li hanno determinati. Spingersi oltre all'attività di indagine sui fatti, oltre all'indicazione conseguente delle cause cui va attribuito, all'origine, lo svolgimento delle vicende considerate è, a mio avviso, trasformare una Commissione d'inchiesta in una commissione di studio, spostando con ciò l'attività della Commissione su di un piano totalmente diverso da quello previsto dall'articolo 82 della Costituzione, per le implicanze politiche, sociali e tecniche del tutto opinabili che comporta la diversa prospettiva con cui i singoli commissari, o gruppi di essi, considerano le soluzioni da proporre a rimedio delle deficienze e delle disfunzioni riscontrate.

Sembra a me che si debbano nutrire forti dubbi, se non sulla legittimità, certo sulla opportunità di affidare ad una Commissione d'inchiesta oltre all'indagine sui fatti e sulle loro cause anche il compito, come era detto nell'articolo 4 della deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, di proporre le eventuali misure atte ad ovviare alle irregolarità riscontrate e a dare le indicazioni che la Commissione d'inchiesta ritenesse utili per la riorganizzazione dell'INPS. Ciò dico perchè mi pare di avvertire nella norma costituzionale la giusta preoccupazione del legislatore costituente di non far correre alle Commissioni d'inchiesta, chiamate ad operare con ponderatezza, ma anche con ogni possibile sollecitudine, il pericolo di insabbiarsi nella ricerca e nello studio di rimedi, di proposte, di progetti riformatori che, pur nell'ambito dell'attività parlamentare, competono ad altro momento. Prova ne siano gli interventi, ad esempio, dei senatori Torelli e Maccarone, i quali con il loro discorso hanno compiuto un esame oltremodo esteso dei problemi e delle riforme da affrontare, e lo hanno compiuto nella sede giusta, nella sede dell'Aula parlamentare. Si è potuto notare tuttavia come talune distinzioni e perplessità, che emergono nel testo della relazione della Commissione, abbiano preso maggiore consistenza in questi loro interventi, dimostrando che taluni difficili punti di convergenza, in sede di Commissione, avrebbero potuto divenire materia di marcata e insuperabile divergenza, ove si fosse dovuto tradurre, in quella sede, le indicazioni in proposte concrete e complete.

La nostra Commissione ha corso il pericolo di insabbiarsi non sui fatti e sulle cause, ma sulle proposte di riforma, o almeno su talune di esse. Questo pericolo che la Commissione non poteva evitare, dato appunto il citato disposto dell'articolo 4 della deliberazione del Senato, è stato egregiamente superato grazie al realismo e al senso di misura di tutti i suoi componenti. Infatti, senza eludere il compito designato di risalire dai fatti alle cause e dalle cause ai rimedi, la Commissione d'inchiesta ha saputo contenere questa seconda parte all'essenziale, alle indicazioni, cioè, che sono scaturite

con evidenza oggettiva dall'attenta analisi delle cause dei fatti indagati. E fra le cause fondamentali che hanno reso possibili tali fatti, è stato detto e ripetuto in quest'Aula in questi giorni, va indubbiamente ascritta in primo luogo l'assoluta insufficienza di una base normativa adeguata ai compiti che l'INPS — come è detto nella relazione — « nella sua quasi trentennale evoluzione doveva porsi, e in effetti si è posto ». E nella relazione si aggiunge « sono sufficienti le conclusioni formulate in relazione ai tre settori d'indagine per constatare come in ciascuno di essi e per ogni specifica irregolarità la carenza di una legge adeguata ha svolto un ruolo diretto o indiretto, ma sempre determinante ».

Questa convinzione della Commissione di inchiesta prima che dal Senato è stata fatta propria dal Ministro del lavoro, il quale, dall'esame della relazione finale, ha tratto sollecitamente la decisione di costituire la già ricordata Commissione di studio per dare sviluppo ai principi ed ai criteri indicati dalla Commissione, nonchè per giungere a concrete formulazioni di proposte che di quelli fossero l'estrinsecazione organica e completa.

Lungi, quindi, da un atteggiamento di riserva o, peggio, di sfiducia verso l'operato della Commissione senatoriale d'inchiesta, l'iniziativa del ministro Bosco è la dimostrazione della pronta accettazione da parte del Governo delle conclusioni della Commissione, ed è la prova della ferma volontà del Governo stesso di corrispondere sollecitamente alle giustificate attese espresse, all'indomani della presentazione della relazione, dentro e fuori il Parlamento.

Ma l'iniziativa del Ministro e la presenza di una Commissione di studio in sede ministeriale sta anche a dimostrare, a mio avviso, la validità della interpretazione che ho dato circa i limiti oggettivi che, al di là dell'indagine sui fatti e sulle cause, si impongono per necessità logica ai compiti di una Commissione d'inchiesta, chiamata ad indagare sul *factum* e sul *facendum*, ma non fino al punto di porli sullo stesso piano nell'analisi che ad essa compete.

Spetta al Governo e spetta al Parlamento inserire infatti il *factum* ed il *facendum* in una valutazione di carattere più generale che tenga conto nel caso — come bene suggeriva ieri il senatore Torelli — di un ampio arco di problematica nell'ambito della quale l'INPS è un settore, forse il più importante ed il senatore Maccarrone ieri sera ciò confermava definendolo l'asse intorno a cui dovrebbe roteare tutto il sistema previdenziale.

Vorrei dire a questo riguardo, rifacendomi all'autorevole competenza di un illustre docente, il professor Giuseppe Cataldi, che la rilevazione e la rassegna, nella sede dovuta, di tutte le visuali e prospettive con le quali viene considerato un dato problema, riportando tutto il contenuto rilevato « in una sistematica logica con un solo filo conduttore, libero da frammentarismi di testi legislativi, di competenze di organi o di enti e di particolari eventi, fa scoprire una unitarietà di problemi, un logico spostamento di concetti, una revisione di credenze acquisite che, lungi da essere teorica, ci conduce sul piano della concretezza anche se lede qualche volta la linearità di soluzioni sistematiche, anche se tocca o colpisce qualche interesse o qualche suscettibilità ».

Del resto la stessa relazione finale della Commissione d'inchiesta sottolinea, a pagina 141, la necessità che nello studio dei provvedimenti venga dedicata particolare attenzione all'esigenza di orientare l'eventuale riforma da adottarsi nell'ambito dell'INPS con le prospettive che nel quadro della programmazione economica sono e saranno formulate in tema di previdenza, assistenza e sicurezza sociale e con quelle che nel quadro della riforma burocratica, tuttora allo studio, sono da prevedersi in ordine alla posizione, ai poteri di autonomia e alle riforme di controllo sugli enti pubblici in genere e su quelli previdenziali in particolare.

« Campa cavallo » mi si dirà; rispondo che non si tratta di attendere per fare il tutto quando sarà possibile fare tutto; si tratta di fare, anche subito, ciò che si deve e si può fare, come diceva ieri il senatore Maccarrone; ma tenendo conto delle linee di sviluppo legislativo che ha delle mete segnate, degli orientamenti che impongono dire-

zioni obbligate di marcia, se non si vuole aggiungere confusione a confusione.

A proposito di confusione, anzi di confusioni attuali o possibili in futuro, vi è chi ha espresso, dopo la lettura della nostra relazione, non solo il suo pieno scetticismo, ma anche la più viva preoccupazione proprio in ordine alla proposta avanzata dalla Commissione di una nuova legge sull'INPS. Mi riferisco ad un articolo del luglio scorso di Cesare Zappulli, nel quale il noto giornalista e scrittore di cose amministrative si domandava: « Adesso che abbiamo questa bella relazione finale, che cosa ne facciamo? L'ipotesi più verosimile è che non ne facciamo nulla, limitandoci ad archivarla insieme con gli innumerevoli altri pezzi di letteratura che documentano l'inefficienza dell'Amministrazione pubblica e giustificano i gemiti della Tesoreria per lo spreco di spese correnti. Il che, dopo tutto — dice lo Zappulli — non sarebbe il peggio, essendo da temere assai di più la soluzione additata nelle conclusioni del documento e che dovrebbe consistere nel mettere mano alla macchina legislativa e produrre un corpo di norme analitiche su quello che l'Istituto può fare e non può fare. Pende insomma la minaccia di un codice INPS che, ci si può contare, aggiungerebbe confusione a confusione e burocrazia a burocrazia, senza eliminare nessuno dei mali della gestione ».

Se il Senato mi consente, continuo a leggere perchè è interessante anche il brano successivo: « Questo modo di riformare rientra nella tradizione nazionale di cercare soluzioni astratte per i problemi concreti. E sempre così. Se un fiume straripa e inonda le campagne, se un tetto di una scuola crolla, se un impiegato pubblico si appropria di un milione, la reazione istintiva del potere non è di occuparsi di quel fiume, di quella scuola o di quell'impiegato, bensì di ideare un sistema generale grazie al quale tutti i fiumi, tutte le scuole, tutti gli impiegati funzionino a dovere e perciò si pensa subito ad una legge ». E aggiunge ancora: « Un tale atteggiamento dipende certamente dall'eccesso di dotazioni giuridiche di quella che si usa chiamare classe dirigente, nè si riuscirà a modificarlo in senso più pratico

fino a quando non si prenderà l'energica decisione — e qui richiamo l'attenzione dei docenti di diritto — di chiudere per un ventennio le facoltà di diritto e di epurare la politica e l'amministrazione dal grande numero di avvocati falliti ».

A parte le espressioni non molto cortesi verso quei nostri colleghi che praticano, e molti con così alto prestigio, la professione forense...

M A C C A R R O N E. Sarebbe interessante commentare anche l'articolo che l'attuale direttore generale dell'INPS ha scritto su un giornale romano: « Nella calura di agosto ».

G I R A U D O. Non lo conosco, non ho avuto il piacere di leggerlo.

M A C C A R R O N E. Probabilmente il Ministro lo avrà letto.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non l'ho letto.

G I R A U D O. È certo che l'estensore dell'articolo non ha tenuto presente che altra cosa sono le fondamenta destinate a reggere una costruzione di uno o due piani ed altra cosa devono essere le fondamenta destinate a reggere un grattacielo di 26 piani, quanti sono quelli che dovrebbero rappresentare, nel raffronto esemplificativo, le 26 gestioni dell'INPS che sono venute sovrapponendosi in questo ultimo dopoguerra. Non si tratta, onorevoli colleghi, di provvedere soltanto a che tutti gli amministratori, dirigenti, funzionari, impiegati dell'INPS funzionino a dovere, ma di assicurare le condizioni essenziali perchè tale funzionamento possa essere realizzabile e compatibile con quei limiti umani che costringono l'attività di tutti, non esclusa quella dei *managers* a cui si riferiva nel citato articolo lo Zappulli, i quali intanto possono operare con abilità ed efficacia, in quanto siano sorretti anche essi da una valida struttura portante.

Ciò detto, non so davvero trovare nella relazione della Commissione d'inchiesta un solo accenno il quale autorizzi a supporre

che per garantire una legge efficiente per l'ordinata attività dell'INPS sia necessario che essa debba diluirsi in un cumulo di norme analitiche. Certo, nella relazione è detto, ad esempio, che appare « incongruo limitarsi a sintetizzare l'esercizio finanziario, i bilanci e l'impiego dei fondi in cinque articoli di legge, il più dettagliato dei quali è rappresentato da una astratta enunciazione di facoltà generiche e onnicomprensive nelle quali può in sostanza farsi rientrare qualsiasi tipo di operazione finanziaria ». Tale rilievo della Commissione non faceva che cogliere e ribadire i ben più pesanti e vasti rilievi della Corte dei conti in ordine: « al difetto di coordinamento tra la legge istitutiva e i successivi interventi normativi che hanno potenziato le attribuzioni dell'Istituto, alla inadeguatezza delle strutture amministrative, alle nuove dimensioni e all'eccessivo margine di discrezionalità riconosciuto all'Istituto in relazione all'attività finanziaria e amministrativa ».

Siamo tutti convinti, onorevoli colleghi, che non basta la legge a salvaguardare il rispetto della legge, come non basta un miglior ordinamento organizzativo ad attribuire capacità direzionali a chi non ne ha; però l'una e l'altra cosa sono in partenza necessarie per controllare e giudicare tanto le violazioni di legge, quanto le incapacità eventuali di corrispondere ai compiti da esse assegnati.

Ha detto bene ieri il senatore Torelli, quando, dopo aver affermato la necessità di definire una buona volta la natura dei poteri di vigilanza, che sono cosa diversa dai poteri di controllo, ha sottolineato la esigenza, così chiaramente posta dalla Commissione d'inchiesta, di responsabilizzare gli amministratori e i funzionari attraverso una rigorosa determinazione delle competenze e attraverso la comminazione di severe sanzioni, sia civili che penali.

Questo è un principio che vale per l'INPS come per tutti gli enti pubblici e per la stessa Amministrazione dello Stato. Si sa che la vita dello Stato moderno, nelle esigenze sue, nei compiti come negli istituti, siano essi ad amministrazione diretta o indiretta, ha e avrà sempre più un carattere di estre-

ma complessità che rischia facilmente di trasformarsi in complicazione e confusione, consentendo purtroppo, come osservava nel suo intervento di martedì scorso il senatore Pace, il verificarsi di fenomeni patologici, tanto più o tanto meno numerosi, tanto più o tanto meno gravi, quanto maggiore o minore è la capacità di intervento e la sensibilità di percezione da parte degli organi di controllo.

Di qui il valore direi fisiologico del rapporto « complessità - responsabilizzazione » nella vita sociale, trasposizione in un certo senso quasi fedele — consentitemelo onorevoli colleghi — del rapporto « complessità-coscienza »; il binomio che nella teoria di Teilhard de Chardin costituisce il vertice ultimo raggiunto nell'evoluzione dell'essere dal mondo della geosfera e della biosfera a quello della ionosfera.

Avviandomi rapidamente al termine, tengo a constatare, come mi sembra di dover desumere dall'andamento della discussione qui in Aula, l'utilità dell'inchiesta e il consenso unanime del Senato sull'operato della Commissione. È questo il maggior conforto alla nostra fatica, onorevoli colleghi, fatica sofferta per l'ingrato compito di dover usare tutta la necessaria severità verso un Istituto che pur meritava e merita da parte di tutti noi tanta considerazione. Non c'è, onorevoli colleghi, contraddizione in queste parole (lo rilevavano del resto già i senatori Trebbi e Di Prisco), non c'è contraddizione in questi nostri sentimenti. C'è l'obiettivo posizione di chi rifiuta lo scandalismo compiaciuto e ritiene di servire la verità e la giustizia riportando, in una valutazione d'insieme, le cose alle giuste loro proporzioni.

La relazione è risultata dura e severa e, per alcuni, forse troppo dura e troppo severa. Non poteva che essere così. Ma sarebbe ingiusto giudicare l'Istituto, tutta la sua realtà di uomini e di servizi e tutta la sua storia soltanto alla luce di questa relazione. L'incarico che la Commissione ha ricevuto dal Senato era quello di indagare sui fatti discussi nelle sedute del Senato del 23 e 24 marzo 1966. Se per ipotesi la Commissione avesse avuto l'incarico di indagare sulle benemerienze dell'Istituto, anche, solo di quest'ultimo ven-

tennio, la relazione sarebbe stata anche più voluminosa.

Voglio citare soltanto un dato che traggo dalla relazione stessa, a pagina 15. Nel periodo compreso tra il 1945 e il 1965 le entrate complessive dell'Istituto a moneta costante, cioè in valuta 1965, sono passate da lire 83 miliardi circa a lire 3.361 miliardi, con un incremento di 40 volte, mentre le uscite sono passate da lire 98 miliardi circa ad oltre 3.100 miliardi, con un incremento di oltre 31 volte. Nel frattempo l'aumento del personale dell'INPS non ha superato il 50 per cento. Ecco un dato positivo che ben merita di essere giustamente considerato ed apprezzato.

Se poi, per quanto è emerso dall'esame della Commissione di inchiesta e per le conferme che sono venute durante il presente dibattito, si tiene conto che, nonostante la carenza della legge istitutiva, nonostante le carenze denunciate e provate degli organi collegiali di vertice, l'Istituto ha potuto reggere all'enorme carico di impegni e di compiti che le leggi sociali gli hanno via via conferito, tutto ciò, indipendentemente dagli episodi patologici che abbiamo esaminato e denunciato, dimostra che la grande maggioranza dei funzionari e del personale dell'INPS, a tutti i livelli e di tutte le sedi, ha adempiuto ed adempie lodevolmente al proprio dovere e merita, con la nostra fiducia, la fiducia del popolo italiano.

B E R M A N I . Infatti gli abbiamo fatto un elogio.

G I R A U D O . Certamente. Valga questa testimonianza ad incoraggiare il Governo e il Parlamento, per quanto fondamentale ad essi compete, a provvedere perchè, ai compiti attuali ed a quelli ancora maggiori che nella marcia verso il traguardo della sicurezza sociale saranno affidati all'INPS, siano assicurati gli ordinamenti adeguati e gli strumenti idonei per consentire all'Istituto di corrispondere pienamente alla sua alta missione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i senatori intervenuti nel presente dibattito non soltanto per l'importanza dei loro discorsi, ma anche per il tono elevato che hanno impresso alla discussione. Essi infatti, come testè rilevava il senatore Giraud, lungi dal soffermarsi sugli episodi scandalistici verificatisi in passato nell'INPS, hanno invece posto l'accento sulle riforme dirette a garantire un più democratico e aggiornato funzionamento del sistema previdenziale.

La discussione che si è svolta in quest'Aula ha quindi confermato sia l'impostazione, sia le conclusioni della Commissione senatoriale d'inchiesta presieduta dal senatore Giraud, al quale tutti hanno riconosciuto il merito di aver condotto i lavori con obiettività e con saggezza impareggiabili.

Un particolare ringraziamento debbo rivolgere sia ai componenti della Commissione d'inchiesta, sia ai senatori intervenuti nel presente dibattito, per le parole di apprezzamento che essi hanno voluto rivolgere al Ministro del lavoro per la tempestività e l'efficacia del suo intervento nella repressione delle più gravi irregolarità amministrative verificatesi nell'Istituto. Dopo questo doveroso ringraziamento, desidero dare atto, a nome del Governo, della positiva costruttività dell'inchiesta svolta dalla Commissione Giraud e delle sue conclusioni che forniscono utili indicazioni per un riordinamento strutturale dell'Istituto, per l'aggiornamento dei servizi nell'interesse dei lavoratori e per le altre riforme di più lungo periodo, coincidenti con quelle previste dal programma quinquennale di sviluppo economico.

Come è noto, sui vari argomenti trattati nella relazione della Commissione, ebbi a riferire al Senato una prima volta nel mese di marzo del 1966, in sede di svolgimento delle mozioni e delle interpellanze sulla situazione dell'INPS; successivamente, in data 18 giugno, presentai al Presidente del Senato una relazione più completa, voluminosa e aggiornata sulla quale mi soffermerò brevemente per dimostrare che il Governo ha collaborato in ogni forma possibile onde fornire alla Commissione ogni utile strumento d'indagine. Con la relazione s'informava, infatti,

il Senato che il Ministero non solo aveva fatto tutto il suo dovere nell'accertamento delle irregolarità amministrative e dei reati da esse scaturiti, ma era altresì intervenuto fin dal 1964 per dettare agli enti previdenziali, ed in particolare all'INPS, criteri più aggiornati per l'amministrazione delle gestioni previdenziali.

Inoltre, furono impartite direttive per migliorare la funzionalità dei servizi, onde accelerare il disbrigo delle pratiche, contenere il numero dei giudizi e delle spese legali, evitare ai lavoratori i ricorsi alla Magistratura in caso di indirizzo costante della giurisprudenza, contenere le spese facoltative nel rigido rispetto dei fini istituzionali dell'Istituto, impostare con chiarezza il bilancio sia preventivo che consuntivo, assicurare la economicità dell'impiego dei fondi disponibili e la massima redditività del patrimonio.

I risultati di questa costante azione stimolatrice del Ministero, cui ha corrisposto l'impegno veramente rinnovatore dell'Istituto, possono desumersi dai seguenti provvedimenti adottati dall'INPS. In materia di gestione finanziaria e patrimoniale l'Istituto ha messo allo studio e ha approvato — in data 13 aprile 1967 — il regolamento concernente l'impostazione dei bilanci e in base a tale regolamento sono state compilate apposite norme previsionali per il 1967 e fra giorni saranno presentate al consiglio di amministrazione anche quelle relative al 1968. Con delibera del consiglio di amministrazione del 1° giugno 1966 sono stati poi adottati nuovi criteri per l'impiego dei capitali disponibili, tenendo conto della esigenza di limitare gli investimenti alle sole disponibilità derivanti dalle riserve tecniche delle gestioni a capitalizzazione. In quest'ultima deliberazione c'è anche la risposta all'interrogativo posto ieri dal senatore Roda, il quale ha rilevato — a proposito dell'azienda di San Giovanni Suergiu — un'eccedenza oltre i limiti del 10 per cento delle disponibilità impiegabili. In precedenza, infatti, l'Istituto interpretava la norma di legge del 1935 nel senso che il 10 per cento si riferisse a tutte le disponibilità dell'Istituto mentre con questa deliberazione restrittiva ha — secondo me, correttamente — interpretato detta legge nel

senso che non si possa andare al di là del 10 per cento delle disponibilità derivanti dai soli fondi di capitalizzazione.

In materia di edilizia popolare sovvenzionata di mutui a cooperative edilizie, con deliberazione del 12 novembre 1964, durante la presidenza Corsi, l'Istituto su istanza di numerosi consiglieri deliberò tassative condizioni per la concessione di mutui alle cooperative edilizie.

Per quanto riguarda le aziende agrarie, in data 4 agosto 1966, anche a seguito delle sollecitazioni ministeriali, il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha invitato la direzione generale a provvedere all'alienazione delle aziende agricole. In relazione a ciò, tredici aziende sono state affittate, mentre per altre sono in corso trattative per l'affitto. Restano 8 aziende in conduzione diretta, per le quali sono tuttora all'esame i provvedimenti da adottare con la prudenza necessaria perchè la trasformazione del tipo di investimento sia svolta alle condizioni più vantaggiose possibili.

Per quanto concerne la revisione delle locazioni di immobili urbani a condizione di favore sia per gli estranei che per il personale dell'Istituto, dato che il fenomeno è presente prevalentemente in Roma, in data 30 giugno 1967 è stato provveduto innanzitutto ad aggiornare il canone di tutte le locazioni di appartamenti aventi caratteristiche superiori a quelle previste dalla legge sull'edilizia popolare. È imminente l'adozione di un provvedimento per l'aggiornamento dei canoni per tutte le altre locazioni.

Nel settore dell'organizzazione dei servizi e della concessione delle prestazioni, con deliberazione in data 8 luglio 1966, è stato istituito un apposito gruppo di studio per il riesame delle strutture organizzative dell'Istituto. La Commissione ha esaminato numerosi problemi che vanno dalla meccanizzazione alla struttura dei servizi e ai rapporti con i patronati e con i lavoratori. In particolare, la Commissione ha anche esaminato il problema relativo alla modalità e alla procedura per l'istruttoria delle domande di pensione di invalidità e vecchiaia.

Al riguardo informo che è in corso presso 26 sedi provinciali un esperimento di proce-

dura semplificata per l'istruttoria e la definizione delle pensioni che ha già dato risultati molto positivi.

Circa la disciplina delle spese di carattere facoltativo, l'INPS, in adempimento a quanto richiesto dal Ministero con circolare 25 agosto 1964 e con successiva lettera 1° dicembre 1965, ha affidato ad un gruppo di studio presieduto dal vice presidente Cruciani il compito di esaminare un apposito regolamento e un'apposita disciplina, in conformità alle richieste formulate dalla Corte dei conti.

Le conclusioni della Commissione di studio sono state portate all'esame degli organi collegiali ed approvate con deliberazione del 20 ottobre ultimo scorso.

Un'ultima innovazione, che desidero portare a conoscenza del Senato, è quella relativa al pagamento a mezzo di assegni circolari degli arretrati sulle pensioni di nuova liquidazione. Sino ad ora ciò era avvenuto per il tramite degli assegni di conto corrente postale che come è noto hanno una limitata spendibilità.

Tornando alla relazione ministeriale del 1966, ricordo che in essa, dopo aver sottolineato la continua espansione dei compiti del massimo Istituto previdenziale, illustravo le linee principali dei provvedimenti allo studio per dare all'Istituto stesso una struttura più moderna, efficiente ed economica secondo le istanze avanzate sia dal Parlamento che da tutto il mondo del lavoro.

Sono lieto di constatare, come testè ha fatto anche il senatore Girauco, che le considerazioni, le esigenze di riforma, le linee programmatiche e le iniziative enunciate in quella sede hanno trovato conferma significativa ed autorevole integrazione nelle conclusioni cui è pervenuta la Commissione senatoriale di inchiesta.

Tali conclusioni sono certamente più complete e complesse di quelle enunciate in rapida sintesi nella relazione ministeriale del 18 giugno 1966, ma ciò non toglie valore alla coincidenza di molteplici punti di vista, poichè certamente il lavoro di riforma da compiere risulterà avvantaggiato dalla concordanza di propositi fra Parlamento e Governo.

In tale spirito, il Ministro del lavoro, dopo aver preso esatta conoscenza della relazione della Commissione Girauco, nominò fin dal 2 agosto del corrente anno — come è stato più volte ricordato in quest'Aula — una Commissione presieduta da un magistrato di sicura esperienza nella materia e composta di esperti eminenti, nonchè dei rappresentanti del mondo sindacale, e ciò proprio allo scopo di predisporre la riforma dell'INPS, e possibilmente degli altri istituti previdenziali, secondo le linee indicate dalla Commissione d'inchiesta.

Il senatore Maccarrone, nel suo discorso, che per molti aspetti ho apprezzato, ha criticato il Governo per essere rimasto inattivo per cinque mesi dopo la presentazione della relazione della Commissione. Al riguardo, preciso che il documento fu distribuito verso la metà di giugno (quindi non cinque mesi, senatore Maccarrone, ma quattro mesi sono trascorsi da allora), e immediatamente formò oggetto di esame da parte di tutti gli uffici ministeriali competenti. Pur essendo sopraggiunto il periodo delle cosiddette vacanze, il Ministro del lavoro, di concerto con quello del tesoro, in data 2 agosto emanò il decreto che costituiva la Commissione di studio, di cui è stato fatto cenno, con il compito di formulare idonee, concrete proposte, al fine dell'adozione degli opportuni provvedimenti, secondo gli indirizzi indicati dalla relazione senatoriale d'inchiesta sull'INPS. Chiamai a far parte della Commissione sei rappresentanti dei lavoratori, quattro dei datori di lavoro, quattro docenti universitari esperti in materia di previdenza sociale, una rappresentanza dell'INPS, funzionari dei Ministeri interessati, un magistrato della Corte dei conti, e affidai la Presidenza al dottor Roehrssen, presidente di sezione del Consiglio di Stato, che già aveva presieduto numerose Commissioni in questa materia.

M A C C A R R O N E. Mi auguro che abbiano nominato anche le Sottocommissioni.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se si riferisce alla Commissione Caccioppoli, senatore Maccarrone, lei sa che all'altro ramo del Parlamento ho

presentato un disegno di legge che non si limita soltanto alla proroga degli elenchi anagrafici in agricoltura, ma risolve molti dei problemi che furono dibattuti in quest'Aula in materia di previdenza per l'agricoltura.

Immediatamente dopo la designazione dei propri rappresentanti da parte delle organizzazioni sindacali, insediai la Commissione, fornendo talune indicazioni che specificherò più innanzi.

Ma l'attività del Ministro non si è limitata soltanto all'istituzione della Commissione di studio, avendo egli, dopo la pubblicazione della relazione Girauco, sottoposto taluni decreti delegati alla Commissione parlamentare, prevista dall'articolo 39 della legge numero 903 del 1965, presieduta dal senatore Salari. Tra questi provvedimenti ve ne è uno — che non è stato ricordato dal senatore Maccarrone — inviato alla Commissione Salari il 14 luglio scorso, cioè dopo pochi giorni dal ricevimento della relazione; tale provvedimento è proprio nella linea indicata dalla Commissione per la semplificazione e lo snellimento delle procedure del contenzioso previdenziale.

Infatti, il provvedimento prevede l'istituzione di un doppio grado di giudizio: in prima istanza presso i comitati provinciali INPS ed, in seconda, presso gli organi centrali dell'Istituto; esso prevede inoltre l'attribuzione del compito di accertare lo stato e il grado di invalidità ad un collegio medico, composto da un medico dell'INPS e uno di parte, la cui concorde pronuncia è vincolante in sede amministrativa, ed anche sotto l'aspetto tecnico-sanitario, per quanto riguarda una controversia eventualmente in corso; in terzo luogo il provvedimento prevede lo snellimento dell'istruttoria.

Dall'insieme di queste misure ci si attende una notevole semplificazione delle procedure dei ricorsi nel delicato settore dell'invalidità pensionabile e maggiori garanzie per i lavoratori.

Questo provvedimento, che è stato formulato dietro le mie personali direttive, dimostra che il Governo è sollecito nel promuovere ogni misura di rinnovamento nella linea delle conclusioni della Commissione di inchiesta.

Inoltre, sempre dopo la relazione Girauco, ho presentato al Parlamento quel complesso disegno di legge, di cui tutti hanno riconosciuto l'importanza, riguardante l'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali, anch'esso sollecitato dalla relazione Girauco.

Si aggiungano i vari provvedimenti di indole amministrativa adottati nel frattempo, tra cui le nuove deliberazioni adottate dall'INPS su problemi di carattere generale quale quello del bilancio preventivo, ed altre misure per la repressione delle evasioni contributive, per l'ammodernamento dei servizi attraverso il potenziamento dei centri elettronici, per i comitati provinciali e su altri argomenti.

Pertanto, mi sia consentito di ritenere destituita di qualsiasi fondamento l'asserzione di una pretesa inerzia da parte del Ministero dopo la relazione della Commissione di inchiesta, poichè nei quattro mesi trascorsi, di cui due appartenenti al periodo feriale, il Ministero non poteva certamente fare di più.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione di studio, presieduta dal magistrato Roehrsen, assicuro il senatore Torelli che essa lavora con ritmo accelerato e che i suoi lavori termineranno verso la metà del mese di novembre, nonostante la complessità dei compiti ad essa affidati. Il tempo impiegato in questo studio preliminare agevolerà il successivo *iter*, sia governativo, sia parlamentare, della riforma. A questo punto debbo ricordare che nel 1965 vi fu una lunga discussione in quest'Aula, in quanto i senatori della sinistra proposero la soppressione di quell'articolo 39 di cui oggi si chiede l'adempimento a gran voce. Ebbene, anch'io sono contrario alle deleghe, non solo perchè, con tale mezzo, i problemi sono rinviati, non risolti, ma anche per l'estrema difficoltà di interpretare i criteri generici del provvedimento delegante.

Si ricordi, infatti, che, nel nostro sistema costituzionale, esiste il controllo da parte della Corte costituzionale sulla corrispondenza del contenuto dei decreti delegati alle norme deleganti: pertanto, non basta un criterio di massima generale per assicurare la certezza della validità giuridica del decreto

delegato; quindi, salvo casi di estrema urgenza o casi che, per la tecnica legislativa, non consentano la formulazione di leggi (come avviene per i codici), io preferisco il ricorso al procedimento normativo ordinario.

Quando, ad esempio, si ordina (adopero questa parola, in quanto la mozione dei senatori Parri e Terracini usa un tono imperativo non usuale) al Governo di « realizzare entro la presente legislatura una riforma dell'attuale sistema pensionistico nella quale: 1) vengano effettuate misure di graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione...; 2) si addivenga alla formazione di un unico organismo nazionale previdenziale che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie » (cioè *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*), io ritengo che questo certamente si deve fare, ma mi domando come si può pensare, conoscendo la materia, che ciò possa essere fatto entro la presente legislatura. Questa è la domanda accorata che mi sono permesso di fare al senatore Maccarrone, durante il suo intervento, ed egli cortesemente mi rispose ieri sera che non intendeva che tutta la riforma del sistema previdenziale potesse essere fatta entro questa legislatura. Bisogna tener presente questa direttiva, ma evidentemente si deve fare quello che si può, non già quello che è detto nella mozione.

M A C C A R R O N E . Bisogna fare almeno quello che è scritto nell'articolo 39.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Di questo parlerò dopo, stia tranquillo, senatore Maccarrone.

Vorrei osservare che, poche settimane fa, il Senato ha approvato con legge il programma quinquennale di sviluppo economico, nel quale è prevista, come prospettiva di lungo periodo, l'unificazione in un unico istituto e in un unico organismo di tutte le prestazioni monetarie previdenziali. Nel programma, infatti, si legge: « Tale riforma — cioè quella introdotta dalla legge del 1965 — costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale che, nel lungo periodo, si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere na-

zionale, che abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica. Costituisce concreto avvio alla riforma generale del sistema previdenziale, nella fase transitoria, l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel corso del quinquennio ».

Quest'ultima parte della indicazione programmatica è stata già in notevole misura adempiuta dal Governo con la presentazione dell'apposito disegno di legge che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il Governo ritiene che nei prossimi mesi si possa portare innanzi non solo il disegno di legge per la riscossione unificata dei contributi previdenziali ma anche un provvedimento che tenga conto delle richieste più immediate formulate dalla Commissione Giraud per la riforma degli organi e dei servizi dell'INPS. Sono lieto che in ciò concordi anche l'opposizione, come risulta dal chiaro discorso del senatore Maccarrone.

Passando ora all'esame delle altre richieste contenute nelle mozioni e nelle interpellanze e prima di esporre le varie iniziative assunte per un'organica riforma di struttura del settore previdenziale, desidero rispondere all'istanza formulata dal senatore Bettoni, al primo punto della sua interpellanza, circa, cioè, l'iniziativa che il Ministro del lavoro dovrebbe assumere di trasmettere la relazione della Commissione senatoriale di inchiesta all'autorità giudiziaria perchè esamini se, nelle irregolarità e negli illeciti accertati, ricorrano eventuali ipotesi di reati.

Debbo far rilevare che, secondo quanto risulta dalla stessa relazione, la Commissione d'inchiesta si è posta, in via preliminare, il problema della natura e delle finalità dell'indagine che le era stata affidata, ed è pervenuta alla conclusione di dover escludere qualsiasi implicazione od interferenza con gli altri poteri dello Stato, ravvisando nella propria indagine uno strumento per l'esercizio del controllo politico che spetta al Parlamento.

Ritengo, comunque, che il Ministro non debba assumere alcuna decisione sul seguito da dare alle risultanze dell'inchiesta, ai fini

dell'accertamento di responsabilità da parte dell'autorità giudiziaria, in quanto la relazione della Commissione, dopo la sua pubblicazione tra gli atti del Senato, è divenuta un documento pubblico di cui tutti gli organi dello Stato sono informati.

Dal canto suo, invece, il Ministro del lavoro — come del resto l'INPS per il sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli — ha già rimesso all'autorità giudiziaria, per l'accertamento delle responsabilità, gli atti e gli elementi acquisiti attraverso le varie inchieste promosse in sede amministrativa.

Nè va taciuta poi la circostanza che l'Istituto, in relazione agli illeciti verificatisi, ha adottato a carico dei funzionari responsabili energici provvedimenti disciplinari, quali la sospensione dalle funzioni, la repressione scritta, la deplorazione e la censura, oltre a richiami ed a rilievi per i casi meno gravi.

Per quanto riguarda la seconda richiesta dell'interpellanza Bettoni, che invita il Governo a farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto, esprimo il mio pieno consenso, nei limiti anzidetti, poichè la richiesta è nella linea sia della relazione ministeriale del 18 giugno 1966, sia del decreto 2 agosto 1967 che, costituendo la Commissione Roehrsen, ha inteso appunto di dare un seguito costruttivo alle indicazioni di riforma contenute nella relazione Giraudo.

A ben guardare in questa relazione sono individuabili due direttive: una riguardante, anche sotto l'aspetto delle varie forme di controllo interno ed esterno, l'organizzazione e il funzionamento dell'INPS (composizione e attribuzione degli organi; problema della capitalizzazione degli investimenti; decentramento funzionale e snellimento delle procedure); l'altra che, sovrastando la stessa sfera di competenza attuale dell'Istituto, comporta la revisione e la redistribuzione delle competenze tra i vari enti del settore previdenziale.

In merito a questa seconda direttiva, ho già detto che il programma quinquennale di sviluppo prevede la riforma generale del sistema previdenziale — non soltanto dell'INPS — nel periodo lungo, mentre considera un completo avvio a questa riforma generale l'unificazione in un unico ente dei si-

stemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel periodo breve.

La prova concreta che il Governo intende attenersi alle direttive del programma, confermato su questo punto dalla relazione della Commissione d'inchiesta, è data dal fatto che fin dal giugno scorso, come ho dianzi accennato, ho presentato il disegno di legge per l'unificazione e la semplificazione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi, attualmente di pertinenza dei maggiori istituti previdenziali: il disegno di legge governativo, oltre ad unificare nell'INPS il servizio di riscossione dei contributi, prevede particolari forme di controlli ispettivi contro le evasioni contributive, proprio nel senso richiesto dai parlamentari di tutti i settori.

Inoltre, l'unificazione delle procedure di riscossione dei contributi alleggerisce i complessi adempimenti e i conseguenti oneri economici, che sono particolarmente gravosi, specialmente per le aziende di più modeste proporzioni.

Il sistema proposto contribuisce altresì ad eliminare il fenomeno delle evasioni contributive, in ordine al quale la Commissione senatoriale di inchiesta ha rappresentato la necessità di adeguati provvedimenti.

Attualmente uno dei sistemi di evasione consiste nel fare solo la denuncia per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, (che evidentemente è la spada di Damocle più pericolosa che incombe sulle aziende) e di omettere, qualche volta — dico qualche volta, perchè il fenomeno delle evasioni non assume proporzioni allarmanti — la denuncia per le altre assicurazioni.

Quando dovrà farsi una denuncia unica, è chiaro che la stessa azienda dovrà contemporaneamente rilevare e rivelare il numero degli operai, il numero delle ore lavorative, e così via, per cui quello che noi metteremo in atto è uno strumento di controllo per la esatta osservanza delle leggi che impongono i contributi previdenziali.

Mentre assicuro il Senato che sono già stati adottati provvedimenti di carattere amministrativo per intensificare il controllo ispettivo e per coordinare l'azione dei tre maggiori istituti, è opportuno richiamare an-

cora una volta l'attenzione del Parlamento sulla urgente necessità di approvare il disegno di legge sulla unificazione dei servizi di riscossione dei contributi. Ciò non soltanto per fornire al sistema previdenziale uno strumento efficace contro le evasioni, ma soprattutto per snellire l'apparato burocratico sia degli enti che delle aziende, con conseguente vantaggio della funzionalità e della economicità dei servizi.

Non vorrei che su questo disegno di legge sorga la solita pregiudiziale, di operare, cioè, nell'ambito di una riforma più complessa, più globale, più importante e più impegnativa, perchè, come ho avuto già occasione di rilevare, il meglio è nemico del bene. Per ora ritengo che si possa addivenire a questa semplificazione delle procedure di riscossione e, nello stesso tempo, ad una parziale riforma dell'INAIL. Attualmente, infatti, le voci di assicurazione contro i rischi per infortuni sul lavoro ammontano a oltre 600 (tale numero corrisponde a quelle che erano le strutture privatistiche di un tempo), mentre il disegno di legge prevede il raggruppamento di queste voci in 13 paradigmi che comprendono tutte le varie attività lavorative.

Ritengo che il traguardo più ambizioso dell'unificazione nell'INPS di tutti i servizi previdenziali relativi alla gestione e all'erogazione di prestazioni monetarie non possa raggiungersi se non nell'arco di tempo previsto dal programma quinquennale, mentre è possibile realizzare la riforma dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi collegando politicamente i due temi, senza condizionare, però, reciprocamente l'approvazione in un unico strumento legislativo. La riforma sull'unificazione della riscossione dei contributi è già un passo importante sulla via di un più completo sistema di sicurezza sociale. Bloccare questo passo sotto il profilo e l'esigenza di una riforma più completa e globale significherebbe in realtà dimostrare che non c'è volontà politica di fare la riforma.

Il programma approvato dal Parlamento non prescrive che tutte le riforme siano fatte globalmente, ma richiede, secondo una logica pienamente condivisa sia dal Governo

che dal Parlamento, che anche le riforme parziali si inquadrino nel sistema degli obiettivi di lungo periodo. Mi auguro perciò che il Parlamento — pur senza perdere di vista l'obiettivo della formazione di un unico organismo nazionale previdenziale, che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, nonchè della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie — approvi la riforma che è possibile realizzare in questo momento. Forse un ulteriore passo avanti su questa strada potrebbe essere fatto nel prossimo anno o al massimo entro il 1969 con l'istituzione di un Consiglio superiore della previdenza sociale, che potrebbe assumere fin d'ora le funzioni di organo coordinatore e propulsore dell'attività dei vari enti previdenziali operanti nel settore delle prestazioni economiche.

Per quanto riguarda gli altri problemi trattati nella relazione e riguardanti le riforme legislative per il riordinamento organizzativo dell'INPS, ho già detto che la linea seguita dalla Commissione mi trova in via di massima consenziente. Ma poichè è necessario passare dalle indicazioni generali ad una strumentazione più analitica della materia — e con molto piacere ho ascoltato le precisazioni del senatore Giraudò sulla differenziazione tra il lavoro generale della Commissione e quello più particolare del passaggio alla fase normativa — ho ritenuto opportuno a questo scopo di nominare, come già accenando, una apposita Commissione di studio. La Commissione ha iniziato i suoi lavori il 13 settembre scorso, con la partecipazione, come dicevo, del mondo del lavoro, di modo che l'approfondimento dei temi anche da parte delle categorie più interessate dei lavoratori possa agevolare l'iter del provvedimento.

È stato già accennato in quest'Aula all'esigenza di prendere in considerazione le istanze delle categorie più interessate soprattutto a proposito della responsabilizzazione e della democratizzazione degli organi dell'Istituto di previdenza sociale. Ritengo pertanto doveroso — oltre che opportuno — consultare le organizzazioni sindacali prima di addivenire ad un passo così importante quale la riforma del massimo Istituto previdenziale,

che interessa, come tutti hanno riconosciuto, in primo luogo i lavoratori.

In occasione dell'insediamento della Commissione Roehrsen, ho indicato che il riordinamento dell'Istituto dovrebbe in sostanza, informarsi ai criteri seguenti: effettiva e sostanziale responsabilizzazione degli organi collegiali e individuali di amministrazione, mediante una più chiara e completa determinazione normativa delle rispettive funzioni e prerogative e dei poteri di iniziativa degli organi collegiali nei confronti della Presidenza; decentramento e larga partecipazione delle rappresentanze del mondo del lavoro alla vita ed alla responsabilità di gestione dell'Istituto anche sul piano sociale (e ho accennato a questo proposito ai comitati provinciali o regionali); potenziamento dei controlli attraverso la revisione della composizione e dei poteri del collegio sindacale, sulla base di criteri rispondenti alla natura tecnica e pubblicistica delle loro funzioni, (tra cui il potere di veto che è stato ricordato in quest'Aula); più razionale coordinamento tra le varie forme di controllo; semplificazione delle procedure; instaurazione di migliori rapporti tra Istituto, soggetti assicurati e istituti di patronato; chiara e precisa regolamentazione dei vari aspetti finanziari, contabili e patrimoniali della gestione, con particolare riguardo al problema della capitalizzazione degli investimenti; eliminazione delle evasioni contributive; attuazione di tutte le misure idonee a rendere i servizi dell'Istituto sempre più efficienti ed economici a tutti i livelli operativi.

In quel discorso ho sottolineato, inoltre, la particolare importanza che annetto alla collaborazione delle organizzazioni sindacali per la soluzione di questi problemi, in ciò seguendo la linea attuata fin dall'inizio del mio mandato governativo.

Pur lasciando alla Commissione di studio piena libertà di azione metodologica ed organizzativa dei lavori, ho ritenuto di dare un suggerimento di carattere pratico: e cioè di distinguere gli aspetti amministrativi della riforma dell'Istituto da quelli legislativi, i quali richiedono un impegno diverso non soltanto da parte della Commissione ma anche in sede parlamentare. Infatti, tutto quello

che si può fare in via amministrativa sarà realizzato al più presto, mentre mi auguro anche che le proposte di riforma legislativa, non appena presentate al Parlamento, possano essere approvate con la necessaria e riconosciuta urgenza.

La Commissione, tra i vari problemi ad essa demandati, si occuperà anche di quello del riordinamento della composizione e delle attribuzioni dei comitati provinciali della previdenza sociale, la cui regolamentazione, risalente al 1935, risulta del tutto inadeguata alle attuali dimensioni ed ai compiti dell'INPS, in continua espansione, e richiede una urgente soluzione.

A tale riordinamento è connessa, d'altro canto, la possibilità di dare corso allo snellimento della procedura ed alla più rapida decisione dei ricorsi amministrativi in materia di concessione delle prestazioni. Si tratta di un decentramento necessario ed a cui il Governo è impegnato già formalmente nell'ambito della revisione della invalidità pensionabile di cui alla delega legislativa contenuta nell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965.

M A C C A R R O N E . Ma è una delega già scaduta, onorevole Bosco.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le preciso che ho presentato alla Commissione il provvedimento quando vi era ancora un mese di tempo. Lei dirà: un mese è poco; ma quando si vuole...

M A C C A R R O N E . Ho detto solo che vorrei che in Aula fosse esaminato al più presto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io l'ho presentato alla Commissione prima del 14 agosto 1967, cioè quando non erano ancora scaduti i termini per l'esercizio della delega, e ritengo che, con uno sforzo reciproco al quale evidentemente non sarebbe mancata la collaborazione del Ministero per eventuali modificazioni, si sarebbe potuto portare a termine il lavoro.

D I P R I S C O . Questa mattina la 10ª Commissione l'ha approvato con la dizione: riapertura dei termini.

P E R N A . Possiamo approvarlo anche stasera.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Maccarrone mi ha interrotto su un altro problema, rilevando cioè che io avrei mandato in Commissione il provvedimento per lo snellimento della procedura dopo lo scadere dei termini. Io ho precisato che allora erano ancora in vigore i termini per la delega dell'articolo 39.

M A C C A R R O N E . Veramente io volevo arrivare a sottolineare l'urgenza di esaminare in Aula questo provvedimento.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo.

Secondo quanto già preannunciato al Senato della Repubblica nella relazione del 18 giugno 1966 sulla situazione dell'INPS, il Ministero aveva già dato corso, nel quadro delle iniziative consentite dalle vigenti disposizioni di legge, agli adempimenti per la prima costituzione di tali comitati provinciali.

È apparso però evidente che i comitati così costituiti sarebbero risultati difficilmente funzionali, per cui, anche per corrispondere ad analogha e formale richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, si è ritenuto di soprassedere alla costituzione dei comitati medesimi, in attesa di una rapida riforma legislativa su questo e sugli altri temi indicati come urgenti dalla Commissione Giraudo.

Passando ora alla trattazione degli altri argomenti considerati nelle mozioni, mi soffermo anzitutto sulle richieste di inserimento del complesso sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e di realizzazione di un nuovo sistema pensionistico a ripartizione, da attuarsi mediante un graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione.

Sul primo argomento, sul quale si sono intrattenuti ampiamente i senatori Di Grazia, Maccarrone e Monaldi, ritengo che sia sufficiente riferirsi a quanto già previsto dalla nuova legge ospedaliera in corso di approvazione da parte del Senato.

Desidero, però, sottolineare l'esigenza che, in conformità alla previsione del programma quinquennale, occorre ricercare una copertura finanziaria per estendere a tutti gli italiani le prestazioni sanitarie contro la tubercolosi.

Già, in atto, i sanatori dell'INPS ospitano, senza discriminazione, i cittadini non assicurati inviati o dal Ministero della sanità o dai consorzi provinciali antitubercolari.

Sia l'Amministrazione dello Stato che i consorzi predetti sono però debitori verso la gestione tubercolosi dell'INPS di circa 10 miliardi, cui vanno aggiunte altre somme per rette ospedaliere non pagate dai comuni.

Mentre il Ministero ha provveduto a sollecitare il recupero dei crediti della gestione tubercolare dell'INPS, è opportuno sottolineare che qualsiasi riforma diretta ad estendere a tutti gli italiani l'assistenza che l'articolo 38 della Costituzione prescrive a favore dei lavoratori non può prescindere dalla soluzione preliminare del problema della copertura finanziaria secondo le indicazioni formulate dal programma quinquennale, che richiede appunto una preventiva riforma tributaria allo scopo di far concorrere i cittadini ad un più completo sistema di sicurezza sociale, in base alla rispettiva capacità contributiva.

Ciò premesso, desidero informare il Senato sui provvedimenti adottati dall'INPS per il riordinamento dei servizi relativi all'assistenza contro la tubercolosi. Tale azione si va svolgendo sulla base delle seguenti linee direttrici: 1) riesame di tutte le convenzioni con case di cura private e loro notevolissima riduzione — dalle 174 convenzioni del 1963 si è passati alle attuali 50 —; 2) trasformazione di intere case di cura o di singoli reparti, al fine di diminuire i posti-letto per forme polmonari ed aumentare quelli destinati alle forme extra-polmonari. A questo proposito desidero aggiungere che inviterò

l'INPS, dopo le autorevoli indicazioni del senatore Monaldi, a considerare anche l'esigenza, forse ancora più impellente, di una trasformazione dei sanatori in ospedali per malattie polmonari extra-tubercolotiche che oggi affliggono l'umanità con migliaia di casi mortali; 3) ritorno alla normale capacità ricettiva di varie case di cura in cui, per le esigenze post-belliche, tale capacità era stata transitoriamente aumentata rispetto a quella prevista; 4) attuazione di ogni possibile accorgimento per il trasferimento degli assistiti in case di cura a gestione diretta, pur nel rispetto di certi principi umanitari riguardanti soprattutto la vicinanza della sede di ricovero al nucleo familiare dell'ammalato.

I risultati finora raggiunti sono sensibili se si tiene conto che, nel periodo che va dal 31 dicembre 1959 al 28 febbraio 1967, i ricoverati nelle case di cura in gestione diretta sono diminuiti del 19,36 per cento mentre quelli nelle case di cura private hanno subito, nello stesso periodo, una diminuzione pari al 54 per cento.

A prescindere da tali provvedimenti è allo studio presso l'INPS la possibilità di estendere i ricoveri ai tubercolotici non assicurati, sia attraverso convenzioni con altri enti previdenziali, sia attraverso la fissazione di rette preferenziali per i consorzi provinciali antitubercolari.

Come si vede, l'INPS non rifiuta rette preferenziali agli altri istituti, anche se tale reciprocità non viene attuata da parte degli altri ospedali.

Il problema, ovviamente, deve essere valutato anche attraverso una proiezione nel futuro, non soltanto per quanto concerne gli eventuali ulteriori risultati che potranno essere realizzati dall'azione intrapresa dall'INPS, ma anche tenuto conto della circostanza che soltanto 30 milioni di lavoratori e loro familiari sono oggi tutelati dalla particolare gestione assicurativa rispetto ai 45 milioni di assistiti dall'assicurazione contro le malattie e ai quali necessariamente, sia pure con la dovuta gradualità, dovrà essere estesa la protezione assicurativa contro la tubercolosi, assorbendo così pienamente la disponibilità di tutti i posti-letto.

Passando all'altro importante problema sollevato dalle mozioni e dalle interpellanze circa la riforma del sistema pensionistico, mi sembra opportuno premettere qualche considerazione sulla situazione finanziaria dell'INPS che nel momento attuale si presenta con un andamento notevolmente deficitario, derivante da cause molteplici e concomitanti.

Alcune di queste cause hanno natura contingente, tali potendo considerarsi quelle legate alla recente congiuntura economica la quale, mentre ha portato ad un arresto dell'espansione dei contributi della produzione (e ciò si spiega tenendo presente che negli anni 1965 e 1966 vi è stata una notevole flessione nel livello degli occupati nel settore dell'industria), ha richiesto un aumento delle prestazioni delle gestioni (basti pensare a quelle relative alla disoccupazione e alla Cassa integrazione guadagni) chiamate a far fronte direttamente alle conseguenze della recessione stessa.

Altre cause peraltro hanno carattere di fondo e sono legate al fatto che motivi imprescindibili di giustizia sociale hanno portato negli ultimi anni ad una notevole espansione delle prestazioni erogate dall'INPS (sia per il miglioramento delle singole prestazioni, sia per l'aumento del numero dei beneficiari delle stesse), senza che sia stato possibile approntare in pari tempo adeguati mezzi di copertura delle prestazioni stesse. Tali cause sono particolarmente avvertibili nelle gestioni invalidità e vecchiaia.

Per quanto attiene all'espansione delle prestazioni, valga l'esempio della legge numero 903 del 1965 la quale prevedeva già, nel primitivo progetto, l'assorbimento delle riserve fino allora accumulate dalla gestione obbligatoria invalidità e vecchiaia. Tale progetto è stato sottoposto in sede parlamentare a notevoli emendamenti che hanno creato ulteriori disavanzi, in aggiunta a quelli derivanti dalla congiuntura.

È significativo al riguardo notare come il numero delle pensioni degli assicurati INPS sia salito nel 1967 di ben 640.671 unità, essendo passato da 7.053.329 unità nel 1966 a 7.694.000 nel 1967; nel 1968 la previsione dell'Istituto è che i pensionati passeranno al numero di 8 milioni 200 mila; quin-

di con mille lire al mese erogate dall'Istituto per ogni assicurato per 13 mensilità si supera la somma di 100 miliardi annui.

Queste cifre portano a considerare un aspetto del problema sul quale non sempre viene posta adeguata attenzione: quello della continua espansione dell'area pensionistica, con i problemi ad essa collegati, e cioè pensione in costanza di lavoro, abbassamento dell'età pensionabile, cumulo delle pensioni eccetera. Tale espansione costituisce una delle cause di fondo che condizionano, in sostanza (in uno con la citata insufficienza contributiva) l'attuale modesto livello medio dei trattamenti pensionistici dell'INPS. Malgrado ciò, le gestioni dell'INPS sono fortemente deficitarie; infatti, nel 1966 si è registrato un disavanzo di 376,6 miliardi, cui si aggiunge un disavanzo di 372,1 miliardi nel 1967, per un complesso di 748,7 miliardi, al quale si aggiungerà nel 1968 un disavanzo previsto in 328,6 miliardi; a seguito di tale situazione l'avanzo patrimoniale, che nel 1965 era di 786,3 miliardi, è sceso a 409,7 nel 1966, a 37,6 nel 1967 e scenderà a meno 291 miliardi col disavanzo previsto nel 1968.

Passando all'esame delle gestioni pensionistiche, si rileva che il fondo sociale ha presentato nel 1966 entrate per 919,2 miliardi ed uscite per 1.052,2 miliardi, con un disavanzo economico di 133 miliardi.

L'avanzo patrimoniale che all'inizio del 1966 era di 239,5 miliardi, si è ridotto a fine 1966, a 106,6 miliardi.

Le ultime previsioni sull'andamento del 1967 indicano che l'esercizio dovrebbe chiudersi con un disavanzo ulteriore di 133,6 miliardi, cioè tale da assorbire completamente l'avanzo patrimoniale precedente e da dar luogo, già a fine 1967, ad un disavanzo patrimoniale di circa 47 miliardi.

Per il fondo adeguamento pensioni la situazione è analoga: si è avuto un saldo negativo nel 1966 di 35 miliardi che, tenuto conto dell'accantonamento a riserve, è passato a 62 miliardi; nel 1967 le ultime previsioni aggiornate prevedono un disavanzo economico di 77 miliardi.

La situazione patrimoniale dell'INPS, alla fine del 1967, dovrebbe segnare un sostanziale equilibrio, con un'eccedenza di 37 mi-

liardi, e dovrebbe presentare un complesso di riserve per circa 900 miliardi; tale situazione, considerata in sé, potrebbe apparire ancora tranquillante. In realtà, si deve tener conto non solo del fatto che una parte considerevole di tali riserve sono formate da crediti non immediatamente disponibili, ma anche del fatto che esse vanno ragguagliate al livello delle entrate ed uscite correnti dell'Istituto.

Si vedrebbe allora che il complesso delle riserve accumulate rappresenta appena il 25 per cento delle uscite di esercizio per il 1967 e che pertanto tale complesso di riserve non può considerarsi tranquillante, anche in relazione all'ulteriore *deficit* previsto per il 1968.

A questo punto si pone la richiesta di una totale abolizione del sistema pensionistico a capitalizzazione. Al riguardo devo osservare che il sistema attuale è già basato quasi esclusivamente sul sistema della ripartizione fin dal 1952, anno in cui con la legge n. 218 si procedette alla riforma del sistema che in un primo tempo era esclusivamente basato sulla capitalizzazione e che poi era stato reso misto con l'istituzione degli ex fondi di solidarietà sociale e di integrazione.

Infatti, è noto che la gestione base invalidità, vecchiaia e superstiti ha scopi puramente di riferimento per il calcolo della pensione adeguata, costituendo la pensione base meno dell'1 per cento di tale pensione.

Da quanto precede deriva che le riserve accantonate dall'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia e superstiti risultano poco consistenti e quindi non utilizzabili ai fini di un miglioramento delle pensioni, soprattutto tenendo conto che un eventuale aumento della misura delle pensioni stesse deve essere assicurato anche per tutti gli anni futuri. In questa frase: « per tutti gli anni futuri », sta anche la risposta alla mozione Parri che propone, per non aggravare ulteriormente il bilancio dello Stato, di migliorare le pensioni attraverso lo smobilizzo delle riserve. Vorrei osservare che ciò può valere per un tempo limitato e negli angusti limiti di un immediato smobilizzo delle riserve, ma non può valere, evidentemente, per gli anni futuri.

Dai rendiconti dell'INPS per l'anno 1966 risulta, infatti, che di fronte ad un onere complessivo per rate di pensione del regime generale di invalidità, vecchiaia e superstiti (Gestione base, FAP e quota a carico del Fondo sociale) di oltre 1.662 miliardi di lire (cui andrebbero aggiunti altri oneri obbligatori quale quello per la prevenzione e cura dell'invalidità) sono state accantonate:

per la Gestione base, la riserva tecnica per 157 miliardi, quale fondo per gli assicurati obbligatori;

per il FAP, la riserva legale (confermata con l'articolo 11 della legge 21 luglio 1965, n. 903) per 302 miliardi.

Anche a voler considerare i soli oneri per rate annuali di pensioni a carico della Gestione base e del FAP, per un complesso di quasi 875 miliardi, si deduce che, con l'accantonamento dei 157 miliardi di riserva tecnica, non può essere assicurato un aumento nella misura delle pensioni. Infatti, tale aumento, come è stato accennato prima, dovrebbe essere assicurato per tutti gli anni a venire.

Per quanto più specificamente concerne l'accenno fatto da taluni senatori all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che delega al Governo l'emanazione di taluni provvedimenti in materia pensionistica, devo anzitutto osservare che le difficoltà di esecuzione della delega nel termine previsto dalla legge del 1965 sono derivate dalla mancanza di copertura finanziaria.

In realtà la predetta legge, mentre fissa e determina i contributi dello Stato e quelli della produzione, non indica la copertura riguardante i nuovi oneri derivanti da taluni di quei provvedimenti delegati; di qui l'esigenza di chiedere una breve proroga che, sulla base di un ordine del giorno approvato dalla maggioranza della Camera dei deputati, propone di spostare all'aprile 1968 il termine entro il quale, con gradualità di tempo e di impegni finanziari saranno emanati tutti i provvedimenti delegati previsti dallo stesso articolo 39. (*Interruzione del senatore Brambilla*). L'ordine del giorno propone di spostare il termine entro la fine legisla-

tura, quindi avrei potuto proporre anche il 1° giugno 1968.

B R A M B I L L A. Quando cioè le Camere sono chiuse, così il Parlamento si trova di fronte alla volontà del Governo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In proposito desidero fare due osservazioni. La prima è questa: non è esatto quanto è stato affermato in Aula che i trasferimenti effettuati dal FAP al Fondo sociale abbiano rappresentato una perdita per i lavoratori dipendenti; infatti, nel triennio 1965-1967, il FAP ha versato al Fondo sociale 1400 miliardi (in base ai contributi fissati dalla legge del 1965), mentre nello stesso periodo i lavoratori dipendenti amministrati dal FAP hanno prelevato dal Fondo sociale tante quote di lire 12 mila mensili da formare nel triennio un totale di 2380 miliardi, per cui i prelievi hanno superato i versamenti per oltre 980 miliardi.

La seconda osservazione è che la stessa legge del 1965 rinvia al 1970 il riordinamento finanziario del Fondo sociale, poichè con il 1969 avranno termine sia i contributi FAP che quelli governativi. L'articolo 3 della legge n. 903 del 1965, stabilisce, infatti: « Il finanziamento del Fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo, in modo che il contributo dello Stato al fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale ». Pertanto, nell'ambito della presente legislazione e dopo aver consultato le organizzazioni sindacali, il Governo determinerà le linee di attuazione di tutti i provvedimenti previsti nell'articolo 39, secondo la gradualità in esso menzionata e secondo il criterio di equilibrio delle gestioni indicato nell'articolo stesso. Vorrei però raccomandare alla Commissione consultiva parlamentare, istituita in base allo stesso articolo 39, il sollecito esame dei decreti delegati che sono stati già ad essa rimessi dal Ministero. Questi provvedimenti riguardano: il contenzioso amministrativo in materia di invalidità

tà pensionabile; il riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria; l'attuazione del principio della pensione unica; l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari; la revisione delle disposizioni sull'assicurazione obbligatoria di invalidità vecchiaia e superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS.

La Commissione ha adottato, credo, il criterio di attendere, prima di dare parere favorevole a questi quattro o cinque provvedimenti, il complesso dei provvedimenti stessi. Vorre iosservare però che, se affolliamo tutti i provvedimenti alla fine del periodo di scadenza della delega, è chiaro che anche con la nuova proroga non faremo in tempo. Quindi, nell'interesse stesso dei lavoratori, raccomanderei di esaminare i provvedimenti, salvo che non esistano connessioni che la Commissione riterrà di individuare, man mano che alla stessa saranno inviati.

DI PRISCO. Non vi è l'accordo per discutere il provvedimento della proroga?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'accordo c'è ma la Commissione ha modificato il testo del disegno di legge governativo. Mi si permetta che consulti quanto meno il Presidente del Consiglio. (*Interruzione del senatore Di Prisco*). Senatore Di Prisco, lei sa che il provvedimento è stato discusso parola per parola dal Consiglio dei Ministri. Se quindi qualcosa è stata cambiata, io non posso rispondere immediatamente. Mi consentirà pertanto il Senato di domandare al Governo nel suo insieme se è d'accordo sulle modifiche apportate dalla Commissione. Sono comunque completamente d'accordo per la sollecita approvazione del provvedimento; ciò potrà avvenire senza ricorrere alla procedura urgentissima.

Dopo l'approvazione del provvedimento di proroga della delega, saranno gradualmente inviati alla Commissione gli altri provvedimenti previsti dall'articolo 39 che sono intesi rispettivamente, sempre con gradualità di tempi e di impegni finanziari,

a riordinare le norme sull'attività pensionabile; a prevedere la maggiorazione, in aliquote percentuali, delle pensioni liquidate agli assicurati con anzianità di contribuzione superiore a venticinque anni; a rivedere le norme relative alla contribuzione ed al pensionamento dei lavoratori del settore agricolo; a migliorare gradualmente il rapporto retribuzione — anzianità di lavoro — livelli di pensione, fino a raggiungere, con quaranta anni di anzianità lavorativa e contributiva, un trattamento collegato con l'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

A proposito di quest'ultimo provvedimento, che certamente è il più importante, gli studi attuariali sono già in corso. Ovviamente dovrà tenersi adeguato conto sia delle difficoltà finanziarie in cui trovasi l'Istituto, sia della necessaria gradualità prevista dal legislatore del 1965 e confermata nel dibattito che ebbe luogo alla Camera e nella discussione che ha avuto luogo al Senato.

Comunque, su questo problema più ampi ragguagli saranno forniti in occasione della discussione in Aula del provvedimento di proroga della delega, dato che l'articolo 39 non formava oggetto specifico del presente dibattito riferito alla relazione della Commissione d'inchiesta dell'INPS.

Onorevoli senatori, credo di aver sostanzialmente risposto alle mozioni, alle interpellanze, nonchè ai numerosi ed apprezzati discorsi degli oratori che sono intervenuti nel presente dibattito. Non mi resta che ringraziare ancora il presidente Giraudo e i componenti la Commissione d'inchiesta per il contributo serio, impegnato e costruttivo da essi dato alla risoluzione di uno dei più importanti problemi del nostro tempo, qual è quello della previdenza sociale, che deve sempre più evolversi e dilatarsi in un compiuto sistema di sicurezza sociale, secondo le direttive del programma quinquennale.

Sono lieto che tutti i senatori che hanno partecipato al presente dibattito, e da ultimo il presidente della Commissione, senatore Giraudo, abbiano riconosciuto la validità della funzione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, indipendentemente da epi-

sodi, certamente riprovevoli e patologici, che non hanno intaccato però la funzionalità e la capacità dell'Istituto di assolvere tutti i suoi compiti istituzionali al servizio dei lavoratori italiani.

Taluni difetti sono già stati corretti, mentre altre modifiche saranno introdotte nella vita e nella struttura dell'Istituto, a seguito delle conclusioni della Commissione di inchiesta. Ma ciò che ritengo estremamente positivo è la risultanza conclusiva del presente dibattito: il riconoscimento cioè, che con mia grande soddisfazione è stato fatto anche dall'opposizione, che l'Istituto della previdenza sociale è un grande patrimonio dei lavoratori e che alla sua formazione ed affermazione ha concorso, con dedizione ed impegno, la maggioranza del personale di ogni ordine e grado dell'Istituto stesso a cui tutti hanno tributato una lode che il Ministro del lavoro pienamente condivide.

È stato detto giustamente che l'Istituto deve essere l'asse attorno al quale deve ruotare l'attività previdenziale nel suo moto di evoluzione verso un più compiuto sistema di sicurezza sociale.

Le auspiccate riforme, secondo le indicazioni del programma quinquennale, la disponibilità delle risorse finanziarie e il rispetto dei principi democratici, il Governo non solo li asseconda, ma li promuove nel proposito comune a tutto il popolo italiano di contribuire all'elevazione della dignità dei lavoratori sui quali si fonda l'avvenire e la prosperità del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dobbiamo stabilire quali documenti il Senato dovrà votare. La mozione n. 52, proposta dai senatori Parri, Terracini e altri, è stata ritirata dai presentatori che l'hanno sostituita con un ordine del giorno. Si dia lettura di tale ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione senatoriale di inchiesta;

rilevata l'urgenza d'iniziativa del Governo e degli organi dell'Istituto per defini-

re senza ombra di dubbio in modo completo le responsabilità personali di chi a qualsiasi livello ha concorso a determinare o a favorire o comunque non si è opposto, nè ha promosso alcuna azione per opporsi, al verificarsi di fatti singoli o all'instaurazione di un costume che ha reso possibile e in taluni casi determinato il verificarsi degli episodi denunciati e accertati;

constatato che dopo cinque mesi dalla presentazione della Relazione finale della Commissione d'inchiesta nessuna iniziativa risulta intrapresa dal Governo e dall'Istituto;

considerato che nè durante nè dopo lo svolgimento dell'inchiesta il Governo ha ritenuto di presentare i provvedimenti legislativi più volte annunciati per il riordino dell'Istituto;

a conoscenza della nomina di un'ennesima Commissione ministeriale di studio che, dopo quella del Senato, non può avere altro significato se non quello di rimettere in discussione e di verificare il lavoro fatto dal Senato con grave pregiudizio tra l'altro delle prerogative e del prestigio del Parlamento e dei suoi organi,

invita il Governo:

1) a trasmettere al Presidente dell'INPS con le necessarie istruzioni la Relazione finale della Commissione d'inchiesta perchè siano adottati i provvedimenti ed attuate le indicazioni e i suggerimenti in essa prospettati;

2) a tener conto, nello studio dei provvedimenti necessari per affrontare la crisi del sistema mutualistico, delle indicazioni date in materia di assicurazione contro la tubercolosi, settore questo che deve essere escluso dalla competenza dell'INPS e attribuito alla competenza diretta dello Stato in modo da superarne sollecitamente i limiti e le deficienze con l'estensione delle tutele a tutti i cittadini, l'eliminazione delle disparità esistenti sia in materia di assistenza sanitaria che di assistenza economica ai colpiti dalla malattia tubercolare, l'accentuazione dell'intervento dei pubblici poteri, l'avvio di una politica idonea a garantire il recupero e la riabilitazione sociale dei dimessi dagli istituti di cura, il potenziamento dei Consorzi antitubercolari con l'attribu-

zione sociale a tutte le famiglie colpite, l'inserimento della rete sanatoriale nella rete ospedaliera generale per una migliore utilizzazione dei posti-letto disponibili, l'attribuzione dei mezzi di bilancio dell'INPS della gestione tubercolosi al bilancio del Ministero della sanità per lo svolgimento dei nuovi compiti d'istituto assegnati ai Consorzi antitubercolari e, per l'eccedenza, per il finanziamento dell'assistenza ospedaliera;

3) ad attenersi alle indicazioni della Commissione d'inchiesta per quanto riguarda gli investimenti e in particolare a fare recedere l'Istituto dalle partecipazioni azionarie (nell'AMMI, nelle cartiere Milani, eccetera);

4) a richiedere la graduale eliminazione del patrimonio agricolo a partire dall'azienda di S. Giovanni Suergiu che potrebbe essere affidata alla Regione sarda in attesa della definitiva alienazione;

5) a richiedere le determinazioni del Consiglio di amministrazione in merito ai rapporti con la Banca nazionale del lavoro;

6) ad attuare l'articolo 29 del decreto-legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 436, provvedendo a che entrino in funzione i Comitati provinciali della previdenza sociale, ai quali deve essere affidata la conoscenza in prima istanza dei ricorsi per negate prestazioni, in attesa che siano predisposte, con l'urgenza che il caso richiede e che le disfunzioni messe in evidenza denunciano, nuove norme che prevedano la costituzione di Comitati regionali e il decentramento di tutta l'attività di contenzioso;

7) a tener conto nella predisposizione di iniziative legislative per l'adeguamento dei compiti degli organi e dei controlli dell'Istituto delle seguenti indicazioni:

il Presidente deve essere eletto dal Consiglio di amministrazione;

il Consiglio di amministrazione deve essere formato in maggioranza da rappresentanti dei lavoratori dipendenti e autonomi e deve essere esclusa tassativamente ogni partecipazione di rappresentanti di organi ai quali è attribuita funzione di vigilanza e di controllo;

il Comitato esecutivo deve essere responsabile di fronte al Consiglio di amministrazione della gestione dell'Istituto, i suoi membri debbono essere delegati alla sovrintendenza di specifici settori e debbono rispondere personalmente anche in via amministrativa;

il Collegio sindacale deve essere espressione diretta degli organi interni dell'Istituto e deve avere effettivi e penetranti poteri di controllo su tutta la gestione;

l'organizzazione dell'Istituto deve essere regolata in modo da assicurare una diretta e personale responsabilità ai dirigenti preposti ai diversi settori pur assicurando il necessario coordinamento e l'unitarietà di indirizzo sia a mezzo degli organi collegati esecutivi, sia a mezzo del Presidente e di un segretario generale;

8) ad avviare in sede di attuazione della riforma del sistema pensionistico la graduale trasformazione del sistema a capitalizzazione in un sistema a ripartizione generalizzato, utilizzando i mezzi disponibili anche per il finanziamento della riforma, secondo il disposto dell'articolo 39 della legge n. 903 del 21 luglio 1965, procedendo nel contempo ad una congrua rivalutazione delle attuali pensioni ».

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI,
GATTO SIMONE, BRAMBILLA,
MACCARRONE, DI PRISCO, RODA,
PETRONE, TREBBI

P R E S I D E N T E . Rimane la mozione n. 57. Chiedo ai presentatori se vi insistono.

V E R O N E S I . La manteniamo, signor Presidente, e vorrei spiegare i motivi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

V E R O N E S I . Il collega Rotta nel suo intervento ha manifestato le ragioni per cui la nostra parte ritiene, in accoglimento delle risultanze della Commissione senatoriale di inchiesta, che ad esse si debba dare un seguito in modo del tutto consequenziale,

al fine di rendere possibile il migliore funzionamento del servizio dell'Istituto. Egli ha sostanzialmente illustrato la mozione da noi presentata; su detta mozione abbiamo ragione di insistere perchè, anche dopo gli interventi del signor relatore e del signor Ministro, ci sembrano valide ed attuali le richieste formulate in essa.

Abbiamo, d'altra parte, ragione di insistere anche in considerazione della sostanziale accettazione, da parte dell'onorevole Ministro, dell'interpellanza a firma Bettoni, Guarnieri ed altri e, soprattutto, in considerazione dell'attuale ritiro della mozione con presentazione di un più ampio ordine del giorno (dal contenuto e dallo spirito per noi non accettabile) da parte del Gruppo comunista e del Gruppo del PSIUP e dell'avvenuta presentazione di un ordine del giorno troppo semplicistico da parte della maggioranza.

Nonostante la buona volontà dimostrata dal Ministro con l'adozione delle iniziative, peraltro non sempre pertinenti, di cui egli oggi ci ha dato notizia, il semplicistico ordine del giorno della maggioranza non può essere da noi accettato e condiviso.

Di tutto quanto è emerso dalla relazione della Commissione d'inchiesta in esso non si tiene conto; le constatazioni e le conseguenti considerazioni che sono nella relazione, se l'ordine del giorno della maggioranza dovesse essere approvato, verrebbero a cadere nel nulla e dal Senato verrebbe praticamente un voto di sfiducia alla Commissione senatoriale che, invece, con tanta passione e competenza, in concorde spirito collegiale ha lavorato.

L'approvazione dell'ordine del giorno della maggioranza esprimerebbe così un voto contraddittorio, dato che mentre, da una parte, il Senato ha concordato sulle risultanze della relazione, dall'altra, invece, si orienterebbe verso un supplemento di indagine ad opera di terzi: e, cioè, di una Commissione ministeriale.

Per questi motivi manteniamo ferma la nostra mozione e ci auguriamo che il Senato, constatata la obiettività con cui in detta mozione sono stati posti e prospettati problemi e soluzioni attinenti al tema, attorno

ad essa formi un largo e concorde orientamento al di fuori e al di sopra di particolaristiche visioni e di contingenti fini. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, intende fare altre dichiarazioni in merito alla mozione del senatore Bergamasco e di altri senatori?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho già detto nel mio discorso che il Governo farà tutto il possibile in ordine alle riforme che si possono attuare in questa legislatura, iniziando anche gli studi per le riforme da realizzare nella prossima legislatura. Più di questo non credo che si possa fare.

La mozione assume un significato politico specialmente al punto 3): « ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari ». Quella dei consorzi antitubercolari non è materia mia. Ho già detto quello che si sta facendo in materia di prevenzione e cura della tubercolosi e non credo che si possa immediatamente inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale. Occorrono dei provvedimenti e tali provvedimenti sono allo studio.

Pertanto, nella sua redazione attuale, per il suo significato politico, non accetto la mozione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione della mozione n. 57 presentata dal senatore Bergamasco e da altri senatori. Se ne dia nuovamente lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

B E R G A M A S C O , **T R I M A R C H I ,** **V E R O N E S I ,** **B A T T A G L I A ,** **C H I A R I E L L O ,** **D ' E R R I C O ,** **P E S E R I C O ,** **R O V E R E ,** **A L C I D I R E Z Z A** *Lea,* **M A S S O B R I O ,** **N I C O L E T T I .** — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha

accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dai consorzi antitubercolari. (57)

M A C C A R R O N E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E. Per correttezza e per chiarezza nei confronti del Senato, onorevole Presidente, desidero dichiarare che sulla mozione presentata dal senatore Bergamasco e da altri senatori il mio Gruppo si asterrà dal voto a causa della genericità e della mancanza di significato preciso che presenta la mozione stessa in rapporto alla materia che abbiamo trattato. In questo momento del dibattito del Senato, a conclusione dei nostri lavori, e soprattutto del lavoro della Commissione di inchiesta, mi sembra che, proprio per non contraddire ciò che abbiamo affermato tutti, sia necessario concludere su un documento impegnativo e per quanto possibile avente una portata circoscritta nel tempo. Questo documento invece, come dicevo, è troppo generico. A parte il fatto che non vedo in esso il significato politico che ha voluto attribuirgli l'onorevole Ministro per uscirne con

una dichiarazione che non affrontasse il merito, effettivamente questo invito al Governo è privo di significato e soprattutto è privo di quell'impegno che è necessario che il Senato oggi esprima nei confronti del Governo. Per questi motivi, come ho detto, noi ci asterremo dalla votazione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la mozione presentata dal senatore Bergamasco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Parri e da altri senatori.

Il senatore Parri ha facoltà di svolgerlo.

* **P A R R I**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ragione della sostituzione della nostra mozione con l'ordine del giorno, firmato dagli stessi sottoscrittori della mozione, è data dalla necessità che abbiamo ravvisato di trasformare quelli che erano degli orientamenti desunti dalla relazione della Commissione di inchiesta in proposte più precise, più concrete, più impegnative. Vorrei dire che la stessa esposizione che il Presidente della Commissione ha fatto dei lavori della Commissione stessa ci invita a questo. Egli giustamente ha spiegato come una Commissione di inchiesta parlamentare sia vincolata, quando passa ai rimedi e alla terapeutica, a soluzioni di compromesso. A noi sottoscrittori della mozione sembra necessario, per contro, insistere su quelli che erano alcuni criteri e alcune direttive per orientare la riforma dell'INPS sulla quale la Commissione non ha potuto pronunciarsi se non in modo generico. E direi che l'esposizione dello stesso ministro Bosco ci invita anche a questo.

Io lo vorrei assicurare — credo anche a nome degli altri sottoscrittori — che tutti noi apprezziamo l'importanza del provvedimento che egli ha presentato per l'unificazione delle riscossioni e apprezziamo anche l'opera del Ministero e del Ministro svolta in questo periodo. Se manteniamo una riserva per quello che riguarda la Commissione, tale riserva è che forse avrebbe fatto meglio...

M A C C A R R O N E . Onorevole Bosco, si potrebbe dare un carattere meno corale a questa fase della discussione? Ognuno parla per conto suo al centro dell'emiciclo, e soprattutto parla a voce alta.

G E N C O . Ma quando lo fate voi va bene!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Continui, senatore Parri.

P A R R I . Volevo dire che il Ministro forse avrebbe fatto meglio ad attendere, per nominare la Commissione Roehrsen, la discussione stessa del Senato, dalla quale oltre al responso della Commissione sarebbero emerse delle posizioni più precise, più concrete proprio per quella riforma dell'INPS che lei, onorevole Ministro, fa studiare. Forse era meglio attendere in quanto lei in questo modo anticipa e ci ha già indicato le linee sulle quali si condurranno gli studi della Commissione Roehrsen che, naturalmente, sono interessanti e che noi apprezziamo, o almeno io personalmente apprezzo, ma sui quali si può anche non concordare (ed infatti noi non concordiamo su alcuni punti che riteniamo essenziali).

Ciò ha dato motivo alla presentazione di quest'ordine del giorno che sollecita l'attenzione del Governo nel suo complesso, quindi riguarda anche lei, onorevole Ministro del lavoro, come rappresentante del Governo, per quello che riguarda non soltanto la stretta competenza del suo Dicastero (che concerne, in questo caso, l'assicurazione tubercolosi), ma anche la competenza di altri Dicasteri.

Ma prima di precisare alcuni punti che mi sembrano interessanti e fondamentali dal punto di vista dell'interpretazione di questo ordine del giorno, non vorrei neppure io mancare ad un doveroso apprezzamento da parte mia del lavoro della Commissione. Nessuno più di me ha apprezzato la serietà con cui è stato condotto il lavoro della Commissione, la rapidità non frequente, la sua buona organizzazione; riconosco altresì il merito particolare che va attribuito al Presidente di cui conosciamo la competen-

za giuridica, che si ravvisa anche in alcune parti della relazione. Questo però non vuol dire che io ne sia pienamente soddisfatto; già abbiamo detto che alcuni punti, alcuni problemi relativi alla riforma, sono troppo lievemente accennati, ed altri dovrebbero essere studiati ed approfonditi. Vi è poi un'altra riserva sulla quale io debbo, per dovere, intrattenermi, anche nei riguardi dei giudizi che la relazione esprime. Indubbiamente il lavoro è interessante, forse al di là di quanto la stessa Commissione ritenga, come uno studio esemplare nella storia politica italiana di questo grande organismo. Esso infatti ha una sua storia tipica, nata entro una struttura antidemocratica superata, nella quale stratificazioni normative successive (e questo, onorevole Bosco, è un torto dei Governi che si sono succeduti) si sono accumulate senza organicità, spesso con improvvisazione, anche con contraddizione, e hanno finito per creare una situazione che, alla radice inevitabile di malformazioni e disfunzioni, si è inserita nel sottogoverno politico (è stato detto, non dimentichiamolo!) ed ha avuto una parte purtroppo assai grave nella storia dell'Istituto. Si è creata agli alti livelli — e la Commissione lo ha ben detto, lo ha ben richiamato, lo ha ben deplorato — un'atmosfera di complicità e di omertà che è stata, mi pare, la parte più grave nella storia, che la Commissione racconta, dell'Istituto, la cui condanna dovrebbe rimanere esemplare. Questa inchiesta e il lavoro da essa svolto hanno un valore maggiore in un senso, vorrei dire, storico ed esemplare.

Un punto del dissenso al quale accennavo attiene ad una valutazione circa le responsabilità dell'ex presidente Corsi. Una ragione delle disfunzioni fondamentali sta nella diarchia con la quale questo Istituto si era creato: vi erano due dittature onnipotenti in certi settori ed impotenti in altri. Questo conflitto di onnipotenza e di impotenza ha creato quella disfunzione di cui si è parlato. Ma in questo campo quale è stata la parte del presidente Corsi? Perché ne parlo? Perché mi è parso che la Commissione non abbia valutato giustamente. Con questo non voglio far torto allo spirito obiet-

tivo della Commissione — che riconosco — ma voglio dire che forse essa non era in grado di valutare completamente la storia interna e quindi le responsabilità conseguenti ad una costruzione nella quale questo presidente ha dei torti in quanto ha commesso degli errori e ha delle responsabilità che mi guardo bene dal disconoscere e che dipendevano in parte dal carattere suo, in parte dallo stesso profondo amore che aveva per l'Istituto e in parte dall'amore che egli aveva per la Sardegna e che lo ha fatto forse travedere in certe decisioni e in certe circostanze, ma non addebitiamogli, non addebiti la Commissione a lui la responsabilità di certe decisioni, di certi interventi in materia economica e finanziaria. Spesso l'Istituto ha subito, non voluto. Non si dimentichi che egli stesso ha reclamato, credo molte volte, forse infinite volte, la riforma degli statuti, la riforma della legislazione, la riforma dell'ordinamento con la stessa visione moderna — credo obbligatoria in lui — che la Commissione ha manifestato e seguito. Non dimentichiamo che le azioni giudiziarie che si sono svolte le ha volute lui e non dimentichiamo che dei suoi interventi in questo senso nessuno forse è stato esente da inframmettenze e da interferenze politiche. Non sia dimenticato questo per un giudizio onesto, serio ed obiettivo che si deve dare. Quest'uomo di fronte alla Commissione è comparso come l'imputato senza difesa esposto alle molto facili vendette dello stesso ambiente in cui egli aveva operato e che non so se la Commissione abbia completamente valutato. Era un uomo onesto e, senatore Torelli, egli è uscito dall'INPS senza avere attaccata ai polpastrelli neanche una lira che non gli fosse dovuta. È morto di crepacuore ed io credo di assolvere ad un dovere di giustizia con un omaggio alla sua memoria.

Detto questo e augurandomi — nessuno più di me se lo augura — che il capitolo degli scandali, che il capitolo delle responsabilità penali emerse nella storia dell'Istituto sia definitivamente chiuso e cominci l'altro capitolo, quello della pulizia senza la quale, onorevole Ministro, la riforma non si farà mai, vorrei affrontare alcuni dei punti principali del mio ordine del giorno

che mi pare non abbiano avuto risposta soddisfacente nell'esposizione del ministro Bosco.

Cosa c'è di fondamentale nelle mie osservazioni?

È che il punto di svolta, il punto di decisione che deve promuovere la riforma (e che ormai, a mio parere, è maturato) non ha avuto piena applicazione e non avrà — se lei si orienta sulle linee che ha manifestato — piena osservanza; tale punto riguarda la trasformazione dell'INPS, concepito in antico come un salvadanaio dei risparmi dei lavoratori, sottoposto ad una amministrazione e ad un controllo che non sono quelli dei proprietari di questi risparmi: ora devono essere i lavoratori i padroni e i controllori di questo grande salvadanaio dei salari differiti. Perciò io la invito a ricavare tutte le conseguenze dal fatto che i lavoratori hanno la titolarità del controllo della gestione di questo Istituto. Tali conseguenze ricadono su tutta l'organizzazione, anche sui provvedimenti, e una parte di quelli che lei ha esposto sono già su questa linea, ma non tutti completamente. Vorrei dire che c'è un salto di impostazione.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il piano quinquennale non è un catechismo, e, almeno da parte mia, non ha sempre avuto l'approvazione. Credo che a torto gli sia stata data la forza di legge e soprattutto credo che non si doveva dare la forza di legge anche a quelle che sono delle semplici previsioni numeriche quantitative e temporali. Cosa vuol dire di lungo termine? Vuol dire una cosa che è di senso comune, di buon senso e cioè, evidentemente, che occorre una gradualità nella realizzazione. Che tale realizzazione sia lunga e richieda tappe difficili nessuno più di me ne è convinto. Ma da questo che cosa ricaviamo? Appare chiaro che bisogna fin da adesso impostare la riforma e gli studi della Commissione Roehrsen su questo punto, che sarà il punto cardine sul quale essa si svilupperà. Accettato questo punto, nessuno meglio di lei sa che ne discendono conseguenze importanti e decisive su tutto il piano della sicurezza sociale; cioè lei dà alla riforma di questo Istituto, nel quadro del piano generale, il valore di una riforma pilota, generale.

Cosa significa dire che i lavoratori debbono essere gli amministratori dei loro beni? Vuol dire che nella riforma che lei propone, il consiglio di amministrazione diventa l'organo sovrano, ma in essa deve essere accettato ciò che è scritto nel nostro ordine del giorno, e cioè che la prevalenza nel consiglio di amministrazione deve spettare ai rappresentanti dei lavoratori.

Io non sono forse pienamente d'accordo con una parte dei sottoscrittori dell'ordine del giorno sul fatto che questi rappresentanti dei lavoratori siano obbligatoriamente dei rappresentanti sindacali, nel senso che mi augurerei anche una elezione, almeno parziale, diretta dei rappresentanti dei lavoratori. Onorevole Ministro, non è impossibile pensare di organizzarla: quando si sarà completata l'anagrafe dei pensionati potrà trovare attuazione.

Se si accetta questo principio ne discende che il presidente dovrà avere la figura di fiduciario di quest'Assemblea sovrana; sono chiare anche le altre conseguenze per quanto riguarda la responsabilizzazione dei compiti sia tra gli amministratori, sia tra i funzionari responsabili. Lo stesso presidente Corsi sosteneva con me che l'INPS doveva adattarsi a quella che ormai era la norma delle grandi imprese pubbliche e private, nelle quali l'amministrazione unitaria, unica era diventata impossibile. Non è più possibile che vi sia, in un'amministrazione di questa complessità, un presidente e un direttore generale.

Occorre che vi siano le conferenze collegiali come avviene in America e come avviene in Russia; occorrono dei direttori; occorre che vi siano anche delle riunioni congiunte con gli amministratori, purchè sia salva sempre la responsabilità diversa e distinta degli amministratori e dei funzionari.

Per quanto riguarda il sistema dei controlli, apprezzo le pagine scritte dal senatore Giraud, ma non so se siano conclusive. Infatti non vedo chiaramente quale possa essere la distinzione di responsabilità tra controllo interno e controllo esterno, compreso quello della Corte dei conti, essendo definitiva la posizione degli organi ministeriali nei riguardi di un organismo che non è

più quello di uno Stato autoritario-paternalistico, in quanto è un organismo di lavoratori. In tal caso, infatti, i funzionari e i rappresentanti dei Ministeri non possono più vivere nella simbiosi che ha creato tanti danni nella storia dell'INPS; essi possono essere controllori, forse anche amministratori, ma la loro posizione deve essere assolutamente definita.

Per quanto riguarda in generale la concezione delle gestioni dell'INPS, come non passare totalmente, interamente al criterio della ripartizione da quello della capitalizzazione? Infatti, se si parte da questo principio, concettualmente anche l'uno per cento diventa non più ragionevole e sostenibile. Pertanto occorre che tutto sia destinato alla ripartizione. Ciò può significare la smobilitazione di riserve tecniche della capitalizzazione; ma questo significa anche che non debbano sussistere riserve, non fosse altro, di oscillazione a fronte di oscillazioni non di valori, ma di disponibilità? No, certamente; riserve dovranno esserci, ma riguardo all'impiego di queste riserve lo statuto dell'INPS — onorevole Ministro, lei me lo insegna — è vecchio ed arcaico. Al tempo dell'assunzione della gestione dell'INPS da parte dello stesso presidente Corsi, l'Istituto aveva un fondamento assicurativo, come un istituto di assicurazione dello Stato (lo Stato dei tempi di Giolitti e di Nitti) ed era quindi considerato come un serbatoio finanziario dello Stato, come un serbatoio finanziario di esso; ciò spiega — forse una parte dei colleghi non lo hanno rilevato — gli speciali rapporti che l'INPS doveva avere con la banca di Stato, cioè la Banca nazionale del lavoro. Questa è la ragione per cui il maggiore depositante, l'INPS, era il vice presidente obbligatorio di ufficio della Banca nazionale del lavoro.

Adesso però occorre veramente una revisione dello statuto e degli impieghi. Fatta la pulizia che in parte forse è già stata fatta, fatto il risanamento che ancora deve essere attuato per ciò che riguarda gli investimenti patrimoniali immobiliari e mobiliari (e rimango nei criteri di impiego che devono essere definiti e sui quali mi guardo bene dall'entrare in particolari in quanto è materia che esige uno studio approfondito), non

so se siano da accogliere — mi permetto di dirlo per *incidens* — gli impieghi sociali che l'amministrazione e il presidente dell'INPS avevano voluto con i finanziamenti alle cooperative, che io non farei. E questo l'onorevole Corsi aveva proposto con il finanziamento della trasformazione fondiaria. Ciò lo dico non perchè io sia d'accordo con l'onorevole Corsi, ma a sua giustificazione, in quanto con questa operazione egli vedeva i fini sociali a vantaggio anche della sua Sardegna, costituendo nel Sulcis, con la bonifica fondiaria, una fonte di reddito di lavoro e di occupazione, mentre vi era la crisi così grave, inarrestabile, delle miniere di carbone.

Non so se queste finalità sociali possano essere ancora perseguite: io direi di no. Comunque la regolazione, da stabilirsi per legge, deve obbedire a quel principio fondamentale di cui ho parlato e che sostengo. Mi pare che esso debba valere anche per le prestazioni pensionistiche. Se entriamo in questo ordine di idee, dobbiamo legare necessariamente la pensione al salario. Mi rendo ben conto che si tratta di un passo non facile, finanziariamente impegnativo, grave, se lei vuole. Ma quale altro criterio vogliamo seguire, per snellire i venti o trenta adempimenti oggi occorrenti per l'accertamento del diritto alla pensione, se non questo criterio chiaro, il quale pure ha le sue difficoltà, di stabilire cioè un tale legame, molto più facilmente accertabile?

Potranno esservi degli abusi, danari dati a chi non ne abbia diritto da un punto di vista pedantesco, ma non certo umano. È comunque molto meglio correre questo rischio, che correre l'altro, quello di buttar via miliardi, con una amministrazione fiscale e pedantesca di questo tipo.

Ciò ad ogni modo è in ordine al ricordato criterio fondamentale di scelta di giudizi e di orientamento della ricerca.

Circa le altre cose che lei onorevole Ministro, ci ha illustrato, è evidente che si impone una completa inversione rispetto al centralismo burocratico attualmente dominante nell'INPS. Ad esso deve succedere un decentramento non più burocratico ma decisionale, come lei stesso ha affermato.

Ci siamo anche compiaciuti dell'indirizzo, da lei voluto, che le commissioni provinciali rappresentino organi decisionali, perlomeno per la prima istanza. Così anche per quanto riguarda l'alleggerimento del contenzioso, attualmente spaventevole, siamo d'accordo con quanto lei ha detto. D'accordo inoltre per il rafforzamento del servizio ispettivo, senza il quale evidentemente le evasioni si moltiplicherebbero.

Faccia esaminare lei, dal punto di vista dei bilanci dell'Istituto, quale parte dei residui che vengono segnati all'attivo possa essere considerata ancora leggibile o debba invece essere considerata una passività acquisita.

Ho ascoltato con molto interesse le cifre che lei ha esposto in ordine ai problemi del patrimonio, finanziari, di gestione dell'Istituto, che lasciano perplessi, sconcertati, ma non passivi. Onorevole Ministro, nessuno più di lei, che crede alle ragioni del centro-sinistra, capisce e sente come la legislatura che ora si chiude avrebbe dovuto considerare obiettivo primario quello di portare il livello delle pensioni all'incirca al 40 per cento dell'80 per cento stabilito dalla famosa legge che si realizzerà, dice il programma, in cinque anni, i quali diventeranno per contro, se si va avanti di questo passo, almeno quindici anni. Non avrebbe dovuto questo obiettivo far premio sugli altri? E anche per l'avvenire lei mi dice che bisogna smobilitare le ricerche tecniche; questo può servire per finanziare, totalmente o non, il primo esercizio, mentre bisogna, anche a mente dell'articolo 81 della Costituzione, coprire il fabbisogno per tutti gli esercizi.

A questo punto, onorevole Ministro, il discorso si estende al piano politico. È evidente che occorre rivedere i vari impegni presi per la politica di piano e di sviluppo, ma a quale dobbiamo dare la precedenza, a quale la preferenza?

Vi è nel programma la previsione dell'incremento del reddito e la previsione dell'incremento delle disponibilità; ma se un governo di centro-sinistra, che si vuole chiamare democratico, non stabilisce che vi è una precedenza da dare a certi trasferimenti sociali e non considera questo come un trasferimento prioritario, allora, mi scusi si-

gnor Ministro, siamo su un altro piano, su quello conservativo: io ho paura che questo indirizzo conservativo finisca per prevalere non solo nell'opera sua, ma anche in quella dei protagonisti della riforma.

Si tratta infatti di una impostazione e di una concezione conservativa, settoriale, aziendale, vorrei dire, dell'INPS, concezione ed impostazione che noi non possiamo accettare. Pertanto sono d'accordo con i colleghi liberali sul fatto che sarà necessario un riordino nell'assetto, nella vita dell'Istituto, ma questo deve costituire soltanto l'inizio di una vita nuova.

Noi guardiamo ora alla legislatura ventura, onorevole Ministro, e mi pare che essa avrà, o dovrebbe avere, alcuni temi di interesse fondamentale, centrale, temi che riguardano tutti, sia il suo Partito, onorevole Ministro sia l'opposizione. Ebbene, tra questi temi centrali, oltre l'ordinamento dello Stato lei ponga la riforma della previdenza; lei sa meglio di me che la sicurezza sociale deve essere importante e fondamentale nel Paese per dare ai cittadini almeno quella garanzia di un minimo di assistenza.

È vero, si tratta di gravi problemi di finanziamento, perchè se lei accetta, come noi domandiamo, come il senatore Maccarone ha spiegato, la generalizzazione della assistenza tubercolotica a tutti gli italiani, è naturale che il problema finanziario si amplia; se lei pone a base della riforma sanitaria, che si dovrà fare, l'assistenza sanitaria di base, questa impostazione comporta dei problemi finanziari non certo irrilevanti.

Il nostro parere, e mi auguro sia anche il suo, è che bisogna incominciare su questo piano, con questo indirizzo sia nell'uno sia nell'altro settore e in questa via deve essere indirizzata una riforma efficace.

Ognuno di noi sa che occorrerà del tempo, nessuno si nasconde che dovranno essere risolti problemi gravi, ma se il reddito distribuito aumenterà, occorre che una parte di esso sia prenotata per questo trasferimento sociale. Tutto ciò è necessario per fare in modo di non presentarci più con la veste impudica di Paese democratico che non riesce ad esaudire i primi ed elementari doveri sociali.

Questo è il senso, onorevoli colleghi, del nostro ordine del giorno che sostituiamo alla mozione, questo è il pensiero che sottoponiamo al voto del Senato e all'accettazione del Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Comunico che un altro ordine del giorno è stato presentato dai senatori Torelli e Jodice. Si dia lettura di tale ordine del giorno.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale di inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'INPS;

preso atto delle iniziative del Ministro del lavoro in tema di riscossione unificata dei contributi previdenziali ed in particolare del decreto ministeriale 2 agosto 1967, di concerto con il Ministro del tesoro, con il quale viene istituita una Commissione al fine di formulare proposte per la revisione dell'ordinamento dell'INPS sulla base delle risultanze della relazione d'inchiesta,

invita il Governo:

1) a sollecitare, con carattere di particolare urgenza, la conclusione degli studi della Commissione almeno in tema di organizzazione delle competenze (organi centrali e periferici di amministrazione attiva, di vigilanza e di controllo) e della responsabilizzazione degli amministratori, sindaci e funzionari che le esercitano;

2) a sollecitare la Commissione perchè, al più presto possibile, porti a termine i suoi studi sui criteri e sulle modalità di impiego dei capitali a breve, medio e lungo termine, sullo snellimento delle procedure, sui miglioramenti dei rapporti con gli assistiti e con gli enti di patronato e sulla eliminazione delle evasioni contributive;

3) a riesaminare gli attuali livelli delle pensioni contributive in base alla delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Torelli ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

T O R E L L I . Onorevoli colleghi, quale copresentatore con il collega Jodice dell'ordine del giorno, ritengo per brevità di non illustrarlo dettagliatamente in quanto il suo contenuto è già stato da me illustrato nel corso del mio ampio intervento.

Sento il dovere soltanto di aggiungere che l'invito che la maggioranza rivolge al Governo contiene in sintesi gli elementi di tempo breve utili e necessari per un primo riassetto dell'ordinamento dell'INPS. La maggioranza chiede in sostanza che la Commissione Røhrssen li prenda in esame e traduca i suoi risultati in schemi legislativi anche separati, ma urgentemente, onde il Parlamento possa prenderne cognizione e quindi discuterli in questa legislatura.

Altrettanto urgente è l'invito al riesame dei livelli delle pensioni contributive perchè la maggioranza ritiene che ogni possibilità, anche se limitata, deve essere sfruttata per un aumento di queste pensioni.

Se mi si permette, desidero aggiungere qualche parola per manifestare la mia opposizione all'ordine del giorno del collega Parri il quale lo ha brevemente illustrato da un punto di vista generale. Io mi soffermo invece sui particolari dell'ordine del giorno.

Al primo punto si invita il Governo « a trasmettere al presidente dell'INPS, con le necessarie istruzioni, la relazione finale della Commissione di inchiesta perchè siano adottati i provvedimenti ed attuate le indicazioni e i suggerimenti in essa prospettati ». Ora, questo è già stato fatto, tanto che il collega Bermani ha esposto, dandone una precisa elencazione, i provvedimenti amministrativi che il Consiglio d'amministrazione dell'INPS ha già preso in seguito all'esame della relazione di inchiesta.

Il secondo punto dell'ordine del giorno riguarda la questione dell'« inserimento della rete sanatoriale nella rete ospedaliera generale per una migliore utilizzazione dei posti-letto disponibili; l'attribuzione dei mezzi di bilancio dell'INPS della gestione tubercolosi al bilancio del Ministero della

sanità, eccetera ». La Commissione di inchiesta è stata unanime nel ritenere che il settore tubercolare debba lasciare l'INPS. Ora su questo argomento si sta discutendo in tema di legge ospedaliera. Io ritengo che sarà la legge ospedaliera a decidere definitivamente delle sorti dell'INPS, pertanto mi pare che questa parte dell'ordine del giorno sia intempestiva.

Il numero 3) dell'ordine del giorno invita il Governo « ad attenersi alle indicazioni della Commissione di inchiesta per quanto riguarda gli investimenti e in particolare a far recedere l'Istituto delle partecipazioni azionarie... ». Il punto 4) invita il Governo « a richiedere la graduale eliminazione del patrimonio agricolo... »; proprio testè il Ministro ci ha detto che il Consiglio di amministrazione ha già deliberato in proposito, quindi...

M A C C A R R O N E . Senatore Torelli, sono tutti provvedimenti anteriori alla data della pubblicazione della relazione, meno uno.

T O R E L L I . Quello relativo all'azienda di San Giovanni Suergiu effettivamente è anteriore. Comunque il Consiglio di amministrazione già aveva, in pendenza dei nostri lavori, accettato il concetto di mettere in vendita o quanto meno di liquidare nel modo più redditizio possibile queste proprietà agrarie.

Pertanto i punti 3) e 4) dell'ordine del giorno a mio avviso sono inutili.

Il punto 5) invita il Governo « a richiedere le determinazioni del Consiglio di amministrazione in merito ai rapporti con la Banca nazionale del lavoro ». Dico la verità, non capisco queste due righe. Comunque, anche non comprendendole, capisco che si riferiscono a quel tal capitolo di investimenti immobiliari di cui abbiamo ampiamente parlato in sede di Commissione di inchiesta. Ora, ritengo che quando il nostro ordine del giorno dice che invita il Governo a sollecitare la Commissione perchè porti a termine al più presto possibile i suoi studi sui criteri e sulle modalità di impiego dei capitali a breve, medio, e lungo termine, in questa richiesta sia conte-

nuto in sintesi tutto questo tema, e quindi anche l'invito contenuto nel numero 5) dell'ordine del giorno Parri.

Al numero 6) l'ordine del giorno Parri invita il Governo a provvedere affinché entrino in funzione i comitati provinciali della previdenza sociale — e siamo tutti d'accordo — con nuove norme che prevedono la costituzione di comitati regionali e decentramento di tutta l'attività di contenzioso. È perfettamente inutile ripetere questioni già dette e ripetute, in quanto è stata ampiamente esaminata dalla Commissione di inchiesta e accettata dal Governo. È inutile quindi ripeterle.

Al numero 7) si esorta a tener conto, nella predisposizione d'iniziativa legislative, delle seguenti indicazioni: 1) il presidente deve essere eletto dal Consiglio d'amministrazione. Ma questa sarà una questione da discutersi; comunque io avevo ampiamente spiegato che, per mio conto, la democraticità del consiglio d'amministrazione non è data dal sistema elettorale del presidente, ma dal contenuto dei poteri. C'è ancora una cosa importante che devo sottolineare; al n. 7) si dice: dal Consiglio d'amministrazione devono essere esclusi tassativamente i rappresentanti di organi ai quali è attribuita funzione di vigilanza e di controllo. Ora, io sono d'accordo che dal Consiglio d'amministrazione debbano essere escluse persone che abbiano poteri di controllo, ma non sono d'accordo che siano esclusi coloro che hanno poteri di vigilanza, perchè per vigilare bisogna conoscere. Se non partecipano e se non sono presenti ai Consigli di amministrazione, è ovvio che il Ministero non potrà essere mai informato e non potrà mai vigilare. Quindi l'elemento vigilanza dovrebbe permanere, con quei limiti di coordinamento e di informazione che sono gli unici che io riconosco a questi ministeriali che possono partecipare. C'è poi ancora un argomento...

P R E S I D E N T E . Senatore Torelli, lei aveva già illustrato in un intervento precedente il suo ordine del giorno; la invito pertanto ad essere breve.

T O R E L L I . Mi permetta un'altra osservazione. Il collegio sindacale deve essere espressione diretta degli organi interni dell'Istituto. Io mi domando se qui non siamo nel caso di voler espressamente che i controllori siano controllati. Questo è il colpo di grazia che io ritengo si debba dare per la rieiezione dell'ordine del giorno del senatore Parri e di altri senatori.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Jodice. Ne ha facoltà.

* **J O D I C E .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi riteniamo che le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione d'inchiesta per quanto riguarda soprattutto la ristrutturazione dell'INPS, specialmente in rapporto al sistema dei controlli, possono essere in linea di massima accettate. Riteniamo però di dovere anche precisare, in relazione ai rilievi contenuti nella mozione del senatore Parri e di altri senatori, che un giudizio sulla funzionalità dell'INPS non può non tener conto, per essere obiettivo, sereno e competente, di tutte le gestioni ad esso affidate e quindi non solo dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti. Ciò va debitamente sottolineato, anche perchè la Commissione d'inchiesta si è occupata soprattutto della funzionalità del settore pensioni, in particolare di quello dell'invalidità, con speciale riferimento alla situazione determinatasi in questi ultimi anni. È di chiara evidenza, invece, che, se si estende l'esame alla situazione di correttezza rilevabile nelle altre gestioni per quanto riguarda le prestazioni in denaro e in natura, vedi per esempio assicurazioni disoccupazione, tubercolosi, gestione assegni familiari, integrazione guadagni, si deve necessariamente pervenire ad una valutazione globale che meglio consente un giudizio obiettivo.

È facile rilevare, infatti, che nelle altre gestioni l'esistenza di una normativa di base semplice ed omogenea ha consentito all'INPS di realizzare procedure semplici, rapide ed economiche, e che il settore pensioni presenta un insufficiente grado di correttezza ove si tenga conto dell'aliquota predo-

minante delle pensioni di vecchiaia e delle pensioni ai superstiti rispetto a quelle di invalidità, nell'espletamento delle cui ultime si riscontra evidentemente una funzionalità inferiore a quella desiderabile.

Del resto tali rilievi trovano conforto nelle seguenti cifre: nel 1966 l'ammontare delle prestazioni per assegni familiari, assicurazioni tubercolosi, disoccupazione e cassa integrazione guadagni è stato pari a lire 901 miliardi 824 milioni; sempre nel 1966 l'ammontare delle pensioni di vecchiaia e quelle dei superstiti è stato invece pari a lire 1.315 miliardi e 784 milioni, mentre l'ammontare delle pensioni di invalidità è stato pari a lire 594 miliardi e 521 milioni.

D'altra parte un giudizio sulla funzionalità non può andare disgiunto dalla valutazione del rapporto fra il volume degli adempimenti ed il personale disponibile. A tale riguardo è degno di rilievo il fatto che l'INPS appare forse in Italia l'unico istituto che non sia stato avvilito dalla pleora delle assunzioni. Difatti, mentre tra il 1961 e il 1966 il movimento finanziario, cioè il complesso delle entrate e delle uscite, si è pressochè raddoppiato, il numero dei dipendenti dell'INPS ha avuto un incremento dell'11 per cento.

Non va, infine, dimenticato che, nell'ambito previdenziale, l'immissione della categoria dei lavoratori autonomi ha determinato un cospicuo aumento degli adempimenti. Ma io ritengo che il discorso sui tempi medi per la definizione delle pratiche per pensione non può riguardare in questa sede soltanto l'INPS. Tale discorso andrebbe esteso a tutte le altre pubbliche amministrazioni che erogano prestazioni. Ed io sono convinto che dal confronto l'INPS non ne risulterebbe certamente avvilita; si sarebbe anzi costretti a rilevare che l'INPS, anche in assenza di una riforma legislativa che ne snellisse la funzionalità sotto la pressione della necessità dei suoi amministrati, ha realizzato un lento ma continuo processo di adeguamento organizzativo delle sue strutture, che gli ha consentito di semplificare in modo evidente la procedura per la liquidazione delle pensioni.

È stato rilevato ancora che somme ingenti sono state sottratte dai fondi previdenziali

ed impiegate in attività estranee ai compiti istituzionali, in operazioni finanziarie fallimentari ed a carattere speculativo a favore di determinate persone ed enti a carattere privato o pubblico. Io ritengo che la valutazione di questo aspetto dell'attività dell'INPS debba essere ridotta nelle sue giuste dimensioni. Il passaggio del regime dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti dal criterio di capitalizzazione a quello del tutto prevalente della ripartizione, unito al fatto che altre grandi gestioni previdenziali sono pure esse basate sul criterio di ripartizione, ha ridotto le entrate complessive dell'Istituto destinate a capitalizzazione all'1,50 per cento circa. Di conseguenza l'incidenza del reddito del patrimonio sul totale delle entrate risulta minima.

Ma, onorevoli colleghi, nell'esaminare questo aspetto del problema non bisogna dimenticare che l'attività d'investimento dell'INPS ha avuto inizio con la legge del 1898, si è sviluppata successivamente in modo massiccio e ora prosegue con un andamento piuttosto ridotto. Ora è chiaro che se tale attività l'INPS può esercitare in base all'attuale legge e se tale attività comporta migliaia di operazioni che qui non si vogliono elencare, è nelle cose umane che alcune di esse dovevano e potevano andare a mal fine. Ma, nel complesso, non si può non riconoscere che l'Istituto abbia operato nella maggioranza assoluta dei casi con successo. Del resto, ammesso che l'attività relativa a queste operazioni debba essere considerata, insieme ad altre, anomala, essa sarebbe ascrivibile al fatto che l'Istituto non è inquadrato in termini normativi adeguati alla realtà e alle dimensioni della sua attività previdenziale.

In proposito la Commissione ha scritto a chiare lettere che, se si vuole ottenere da parte dell'Istituto una rigorosa e responsabile osservanza della legge, occorre che quanto meno questa legge sia osservabile. Invece si è proceduto costantemente ad ampliare le forme di attività e di intervento dell'Istituto nella vita sociale in continua evoluzione, ma si è trascurato completamente l'elaborazione e il perfezionamento dei presupposti e degli strumenti insostituibili per

un esercizio amministrativo corretto ed efficiente.

Ed allora, il problema, che l'elaborato della Commissione ed il dibattito che si è sviluppato ampiamente in quest'Aula pongono in modo pressante, è quello della riforma dell'Istituto, della sua completa ristrutturazione per adeguarlo ai tempi. Devono, perciò, intervenire con la massima urgenza, con la sollecitudine che la materia richiede, e il Governo e il Parlamento. Occorre subito trasformare questo attuale in un nuovo sistema di previdenza sociale, in relazione agli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo, sulla base dei principi già parzialmente affermati dalla legge n. 903 del 1965.

In particolare, per la difesa delle classi lavoratrici e specialmente dei prestatori d'opera del settore privato del lavoro sprovvisti della stabilità nell'impiego, a favore dei quali la legge sui licenziamenti individuali del luglio 1966 rappresenta il primo — sia pure ancora timido — passo verso il superamento del principio dei licenziamenti arbitrari, la trasformazione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia e superstiti deve costituire il punto nodale verso la realizzazione del nuovo sistema.

Questa forma di previdenza che riguarda la grande maggioranza dei lavoratori e degli attuali pensionati, tuttora fondata sul principio della effettiva contribuzione e sui principi superati di ordine privatistico, trasferisce anche sul trattamento di vecchiaia e di invalidità lo stato di insicurezza, le conseguenze della disoccupazione e i bassi livelli retributivi.

Come obiettivi immediati di riforma, dovrebbero dunque essere tenuti presenti: la unificazione dei sistemi di accertamento e riscossione di tutti i contributi sociali; l'unificazione nell'ambito dell'INPS della gestione e dell'erogazione di tutte le prestazioni economiche, sotto il controllo e la vigilanza del Ministero del lavoro; dovrà essere realizzata anche la democratizzazione degli organi dirigenti dell'Istituto, dando prevalente partecipazione ai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione e nei Comitati provinciali, così da garantire un più ampio controllo sulla gestione dei fondi.

Perciò il nuovo sistema previdenziale dovrà fondarsi su un diretto collegamento tra le pensioni e le retribuzioni, che tenga conto anche della progressione del trattamento economico in relazione alle più elevate qualifiche e mansioni della vita lavorativa, secondo rapporti percentuali coordinati alla anzianità di lavoro, con parità tra l'uomo e la donna.

Tale sistema dovrà fondarsi, altresì, sull'adeguamento costante del trattamento pensionistico alla dinamica retributiva, non solo per difenderlo da eventuali aumenti del costo della vita, ma anche per assicurare ai pensionati i benefici relativi all'aumento della produzione e del benessere generale, nonché su un riordinamento delle pensioni già in atto che tenga conto dei principi suddetti e che includa nella riforma, con opportune disposizioni, gli attuali pensionati, sulla base di un minimo che consenta una vita dignitosa e serena.

L'impegno che noi, dunque, chiediamo al Governo di assumere è quello di dare organico sviluppo ai principi già in parte affermati con la legge n. 903 del 1965, in un armonico, globale piano di riforma che tenga conto degli obiettivi a medio e lungo termine del piano di sviluppo, per la corresponsione di una pensione base a tutti i cittadini, i cui oneri siano a carico dello Stato. In questo settore potrà trovare soluzione in via urgente il problema dei vecchi e degli invalidi privi di pensione e dei mezzi necessari per vivere, spesso vittime di lunghi periodi di disoccupazione e di ripetute evasioni contributive.

La previdenza obbligatoria nella quale il contributo a carico della produzione dovrà essere integrato dal contributo statale a favore delle gestioni non autosufficienti, dovrà pertanto assicurare a tutti i lavoratori subordinati ed autonomi un trattamento corrispondente ai principi sopra illustrati.

La necessaria gradualità nell'attuazione del nuovo sistema dovrà riguardare esclusivamente i livelli dei trattamenti assicurativi in relazione alle disponibilità e alle esigenze dello sviluppo economico, ai fini del quale dovrà essere riconosciuta la funzione, tutt'altro che trascurabile, della garanzia di una previdenza moderna ed adeguata.

Gli stessi principi riformatori dovranno trovare piena attuazione, tenuto conto delle particolari caratteristiche e degli attuali livelli di trattamento di ogni specifico settore, a favore dei pensionati dei fondi speciali di previdenza, dello Stato e degli enti pubblici in genere, nel quadro di un generale ed unico contesto previdenziale, quanto meno atto ad assicurare la cumulabilità integrale a tutti gli effetti dei periodi di iscrizione alle diverse forme di previdenza.

Dovrà essere, infine, completata la tutela del lavoratore nel caso di infortuni professionali, mediante la protezione adeguata dell'infortunio che avviene sulle vie del lavoro, l'adeguamento delle rendite e delle inabilità di alta percentuale e il risarcimento integrale, nonchè il riconoscimento di tutte le malattie professionali.

La semplificazione delle procedure a tutti i livelli dovrà garantire un più facile e tempestivo accesso alle prestazioni degli aventi diritto.

Con questi intenti e con questi auspici noi abbiamo presentato l'ordine del giorno e lo voteremo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bettoni. Ne ha facoltà.

B E T T O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà nei limiti di una brevissima dichiarazione di voto che ritengo doverosa. Parlo anche a nome dei colleghi che insieme con me hanno presentato la prima interpellanza, del luglio scorso, che ha fornito l'occasione e l'origine a questo dibattito.

Osservo che coerentemente, e proprio per quanto la nostra interpellanza chiedeva e per quello che appare nei documenti ora alla nostra approvazione, noi non possiamo che aderire all'ordine del giorno presentato dai colleghi Torelli e Jodice.

Giustifico questa adesione con queste brevissime considerazioni. La nostra interpellanza poneva due ordini di problemi. Il primo se non riteneva, l'onorevole Ministro, opportuno trasferire il fascicolo all'autorità giudiziaria. Infatti era evidente che non

volevamo porre l'onorevole Ministro nella condizione di farsi solerte promotore di ciò che, dato il suo incarico, necessariamente avrebbe dovuto fare, ove vi fosse stata la necessità. L'onorevole Ministro ci ha fatto rilevare, molto opportunamente, che non vi è questa esigenza, nè questa necessità, giacchè è possibile assumere d'ufficio le iniziative da parte della Magistratura ove ritenga che vi siano gli elementi per farlo.

Noi ci auguriamo che, se, nei limiti di quanto appare dagli atti, vi sono le condizioni per un intervento di questo genere, chi ha compito per farlo, vi provveda.

Per quanto riguarda il secondo punto...

B R A M B I L L A . Un po' di coraggio, senatore Bettoni, questo è compito suo!

B E T T O N I . Non ho bisogno che il senatore Brambilla mi insegni ad avere coraggio; il coraggio non è quello che porta a strillare in quest'Aula.

Il secondo punto della nostra interpellanza è praticamente trasferito per intero nell'ordine del giorno, nel punto secondo. Ecco la ragione quindi della nostra adesione. Noi ci permettiamo di sottolineare in questo ordine del giorno due punti che ci sembrano particolarmente interessanti; il primo riguarda la riorganizzazione delle competenze volta non solo agli organi centrali, ma anche a quelli periferici dell'amministrazione. Ritengo che in questo punto sia da considerare incluso il discorso in ordine al decentramento ed in ordine ai comitati provinciali nei quali riteniamo dovrà avere adeguata rappresentanza il mondo del lavoro nelle sue diverse categorie dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi.

Il secondo punto, poi, nella sua ultima parte, là dove si parla dello snellimento delle procedure, soprattutto del miglioramento dei rapporti con gli assistiti e con gli enti di patronato, riguarda un tema che io nell'intervento avevo avuto occasione di trattare parlando della disumanizzazione di alcune pratiche così come venivano svolte dagli istituti e di un eccessivo centralismo. Noi riteniamo pertanto che per questa via si possa raggiungere il fine che ci proponevamo e per questa ragione dichiariamo la no-

stra adesione all'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Con l'interpellanza che abbiamo rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, noi abbiamo chiesto quali provvedimenti si intendano prendere con urgenza per la ristrutturazione dell'Istituto, per limitare la sua attività ai compiti istituzionali. In risposta a questi nostri interrogativi, abbiamo ascoltato le esposizioni del Ministro del lavoro e i propositi che lo animano; enunciazioni non scarse, ma indubbiamente numerose e vistose.

Egli ci preannuncia dunque il riordnamento strutturale, l'ammodernamento dei servizi, gli adeguamenti pensionistici a livelli quanto meno di umana dignità, una nuova disciplina della giurisdizione, l'unificazione nella riscossione, il rigoroso rientro nei compiti dell'Istituto, l'attuazione delle direttive avvisate dalla Commissione d'inchiesta. Incontestabilmente il programma enunciato è un programma di azione che, seppure non esaurisce nella loro compiutezza tutte le istanze postulate e dalla Commissione d'inchiesta e da noi, incide su vastissimi settori. Bisogna aggiungere che la realizzazione di un tale programma non può certo avverarsi in breve tempo, ma richiede il suo ciclo naturale inderogabile, nelle esigenze connesse alle possibilità umane.

Noi avremmo voluto in particolar modo una parola di consenso da parte dell'onorevole Ministro sull'esigenza che io ho espresso e che è stata riecheggiata da altri oratori intervenuti nel dibattito, cioè della necessità della spoliticizzazione dell'Istituto. Poniamo la politica fuori dell'Istituto; facciamo che a capo di esso, nell'organo presidenziale come nell'organo burocratico più alto, non si abbia, nella cernita degli uomini, riguardo alla tessera politica ma alle capacità tecniche. Su questo punto noi avremmo voluto sentire il parere ed il pensiero dell'onorevole Ministro e, se fossimo maligni, dovremmo dire che il silenzio o la

reticenza dell'onorevole Ministro, sempre così aperto e leale, fa intendere che si vuole ancora, nel futuro, mantenere il feudo del « sottobosco » anche in questi enti previdenziali.

Non ci sentiamo di dirvi soddisfatti, in quanto le promesse di questo Governo non suscitano la nostra fiducia per sofferte, sistematiche delusioni: largo nel promettere, inadempiente nel mantenere; ma, ciò detto, vogliamo fare un atto di buona volontà prestando fede alle promesse del Ministro, senatore Bosco, e all'impegno che egli, con le sue promesse, assume e che noi riguardiamo quale sua garanzia di onore, finché egli sarà a capo del Dicastero.

Votiamo contro tutti gli ordini del giorno, da ogni parte enunciati, perchè noi riteniamo ognuno di essi unilaterale, frammentario, settoriale e non tale da investire tutta la gamma dei problemi. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

* **D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, la nostra è un'Assemblea politica che, a conclusione di un appassionato dibattito, deve dare un giudizio di carattere politico sui documenti che sono posti alla nostra attenzione.

Nel dire subito che il PSIUP voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza, devo esprimere anche la mia somma meraviglia per il fatto che, proprio in un'Assemblea politica, ci si accontenti, da parte dei gruppi di maggioranza, di un ordine del giorno che, nella seconda parte, invita il Governo a sollecitare una Commissione.

Ritengo che questa sia la sede per prendere delle posizioni politiche sul problema previdenziale. Data la linea che noi vogliamo portare avanti, ci pare che l'ordine del giorno sia un'offesa alla discussione tenuta ed all'impegno che quest'Aula ha messo nello scontro, se volete, o nel confronto con il Governo. Ecco perchè noi abbiamo appoggiato la presentazione del documento che vuole rappresentare anche una rinnovata affermazione, da parte nostra, che i fondi

della Previdenza sociale formano oggetto di un diritto di proprietà, costituzionalmente sancito, dei lavoratori, i quali chiedono, quindi, a nome nostro, che questi fondi siano destinati alle prestazioni previdenziali.

Noi, perciò, alla fine di questa discussione, vogliamo esporre in quest'Aula qual è la volontà dei lavoratori e affermiamo, fin d'ora, che ci batteremo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, perchè le loro attese siano possibilmente accolte. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, è evidente che l'ordine di priorità della votazione dei due ordini del giorno non implica esclusione dell'uno o dell'altro; vorrei sapere cioè se saranno messi in votazione in ogni caso tutti e due.

P R E S I D E N T E . È così, senatore Conte.

C O N T E . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei dire che a questo punto non basta dichiarare, come è doveroso fare, che il Gruppo comunista voterà per l'ordine del giorno Parri ed altri e contro l'ordine del giorno presentato, a nome della maggioranza, dai senatori Torelli e Jodice. Non basta, perchè io credo che a questo punto sia doveroso, da parte di tutti, richiamare con la massima serietà l'attenzione del Senato sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Io potrei dire, se volessi scherzare, che le migliori argomentazioni contro questo ordine del giorno sono state portate un momento fa dal senatore Jodice nel suo intervento: egli infatti, mentre ha elencato decine di esigenze cogenti, immediate dei lavoratori italiani nei riguardi della Previdenza sociale, firma però un ordine del giorno in cui di tutto quello che ha detto non c'è assolutamente nulla.

Potrei leggere l'interpellanza presentata dal senatore Bettoni il quale ha parlato un momento fa per appoggiare questo ordine

del giorno, per dimostrare come a una pletera di problemi, di esigenze, di questioni, che pure in questa interpellanza trovano una loro riflessione, si contrappone il vuoto assoluto di questo ordine del giorno; tale ordine del giorno però è, più che vuoto, negativo; esso tenta di porre una pietra tombale sul lavoro serio, accurato, pieno di abnegazione condotto da nostri valorosi colleghi per otto mesi. Quando esso dice: « preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale di inchiesta sul funzionamento dell'INPS », tenta di mettere agli atti le risultanze dell'inchiesta, come se si fosse trattato in essa di verificare se i vari Aliotta erano o meno colpevoli delle cose di cui erano accusati. Si tratta invece dell'inchiesta di una Commissione la quale si è sforzata di proporre una serie di provvedimenti per poter migliorare, semplificare, moralizzare il lavoro della Previdenza sociale e per poter far sì che questa possa affrontare i suoi compiti d'istituto.

Si è messa, come ho detto, una pietra tombale sulla Commissione di inchiesta dell'INPS e sulla sua relazione. Ma lasciamo andare questo punto.

E passiamo all'ordine del giorno Torelli-Jodice: quali sono i punti sui quali si sofferma? Esso prima di tutto si appunta sulle iniziative prese dal Ministro del lavoro con il decreto ministeriale del 2 agosto 1966 e invita inoltre il Governo a sollecitare una Commissione ministeriale. Se voi, colleghi della maggioranza, approverete questo ordine del giorno vi limiterete, dopo tre giorni di discussione profonda e appassionata, dopo otto mesi di lavoro della Commissione senatoriale di inchiesta, a dire al Governo: per piacere, dà alla Commissione ministeriale che si sbrighi quanto più è possibile; e questo dopo che il Ministro ci ha assicurato che alla metà del prossimo mese questa Commissione avrà finito i suoi lavori. Pertanto questo punto dell'ordine del giorno è completamente inutile, è addirittura sciocco; e scusate la parola poco parlamentare. E tanto più lo è quando si arriva a questa espressione eccelsa: « almeno in tema di organizzazione delle competenze »; pare proprio che cerchiamo l'elemosina dalla Commissione Roversi.

Il secondo punto invita il Governo a sollecitare la Commissione perchè, al più presto possibile, porti a termine i suoi studi sui criteri e sulle modalità di impiego dei capitali a breve, medio e lungo termine, sullo snellimento delle procedure, sui miglioramenti dei rapporti con gli assistiti e con gli enti di patronato e sulla eliminazione delle evasioni contributive». E alla fine, al terzo punto, è prevista una cosa che non dobbiamo fare con un ordine del giorno, ma che dobbiamo fare, onorevole Ministro — prendendone impegno stasera per quanto riguarda la sua discussione — con il disegno di legge, che è già passato in sede di Commissione, riguardante la proroga della delega in base all'articolo 39 della legge n. 903.

Io vi prego di riflettere bene, onorevoli colleghi, perchè noi siamo stati tutti mandati qui dagli elettori italiani per essere veramente dei parlamentari. Ebbene, dopo tre giorni di discussione — e non si può dire che abbiano parlato solo i comunisti, poichè hanno parlato tutte le parti politiche con eguale foga ed eguale passione — approvando questo ordine del giorno noi renderemmo completamente inutile questa discussione. Avremmo gettato via tre giorni della nostra vita e, peggio ancora, tre giorni della nostra vita parlamentare. Ecco perchè, onorevoli colleghi, io vi prego di pensarci seriamente prima di approvare questo documento che si presenta (chiedo scusa se userò ancora una parola non parlamentare, ma non posso proprio farne a meno) come una vera e propria buffonata.

Ed allora, onorevoli colleghi, pensiamoci bene. Voi, compagni socialisti, che avete aderito a questo ordine del giorno, pensate bene a quello che state facendo in questo momento, voi che pure avete dato il vostro contributo alla Commissione di inchiesta e avete dato un contributo alla discussione che si è svolta in questa sede fino all'ultimo, con l'intervento del senatore Jodice. Pensate a quello che fate voi, colleghi della Democrazia cristiana, che avete presentato un documento molto più completo, molto più avanzato; pensate che cosa fate approvando un documento che è molto più arretrato rispetto alle dichiarazioni che ci ha

fatto oggi l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È possibile tutto questo?

A questo punto io credo che tutti dovremmo avere una possibilità qualsiasi di ripensamento, per poter superare il pericolo di commettere quello che, secondo me, è il più grande errore che possa fare il Senato. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Coppo. Ne ha facoltà.

C O P P O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottoporre ai presentatori dell'ordine del giorno, senatori Torelli e Jodice, anche a nome del collega Viglianesi, alcune osservazioni che tendono da un lato a ridurre all'essenziale questo documento e dall'altro ad apportarvi delle modifiche che, a mio parere, permettono di chiarire meglio la portata dell'ordine del giorno.

Il documento comincia così: « Preso atto delle iniziative del Ministro del lavoro in tema di riscossione unificata dei contributi previdenziali e in particolare del decreto ministeriale 2 agosto 1967... ». Io penso invece che sarebbe opportuno limitarsi a prendere atto delle iniziative del Ministro del lavoro e in particolare del decreto ministeriale, perchè non vedo cosa c'entri, in questa discussione che stiamo facendo, il tema della riscossione unificata dei contributi previdenziali; invece il fatto di dire che esiste questa Commissione permette, nella seconda parte, dispositiva, di fare, a mio parere, queste precisazioni. Dove cioè si dice: invita il Governo, si dovrebbe dire: invita il Governo al fine di predisporre i provvedimenti conseguenti. Mi pare che questo sia necessario. Ma invita a fare che cosa? Io accetto l'emendamento dei colleghi che tende ad abolire il « sollecitare »; possiamo invece mettere: « a dare particolare urgenza alla conclusione degli studi della Commissione ».

Dove si parla di organizzazione delle competenze e si dice: « organi centrali e periferici di amministrazione attiva, di vigilanza e di controllo » potremmo apportare que-

sta serie di emendamenti: dire cioè « in tema di composizione e di organizzazione delle competenze (organi centrali e periferici di amministrazione attiva e di controllo) », mettendo poi, a parte: « e di vigilanza ministeriale ». Mi pare, infatti, che siano due problemi completamente diversi. Si potrebbe poi aggiungere questo chiarimento: « avendo cura che siano informati alle indicazioni del capitolo VII del " Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 " », dove appunto è stato scritto come deve essere fatto il riordino degli enti e la prevalenza delle rappresentanze.

Al secondo comma mi sembra che il testo possa rimanere tale e quale. Se anche qui si vuole, per armonia dell'insieme, togliere il « sollecitare », si può dire: « a far sì che la Commissione il più presto possibile porti a termine i suoi studi... ». La proposta che invece io ritengo di dover fare assieme al collega Viglianesi è quella di sopprimere il terzo comma. Il comma 3 dice: « a riesaminare gli attuali livelli delle pensioni contributive in base alla delega di cui all'articolo 39 della legge n. 903 ». Ho già detto poc'anzi che a me sembra che quest'ordine del giorno abbia un solo significato, ridotto all'essenziale, cioè quello di dare luogo ai provvedimenti che si riferiscono al riordino interno dell'INPS.

Non vedo perchè, in questa sede, mentre parliamo di questo tema, noi dovremmo prendere un atteggiamento su un problema di tutt'altra natura; sia cioè per quanto si riferisce all'attuazione della delega dell'articolo 39, dove esiste un provvedimento, che dobbiamo votare, di proroga di questa delega, ed esiste l'impegno del Governo di attuarla completamente, sia per quanto riguarda l'impegnarsi fin da adesso a parlare di livelli delle pensioni contributive. Anche perchè non mi pare giusto che non si trattino sostanzialmente tutti i problemi, cosa che a mio parere non era forse nell'intenzione dei colleghi proponenti.

Allora mi sembra che questo sia un problema certamente importante e sia io che il collega Viglianesi non abbiamo dubbi che tale problema debba essere affrontato sia in sede di attuazione dell'articolo 39, sia

in sede di revisione dei livelli delle pensioni. Non c'è dubbio che a questo problema non si sfugge; d'altra parte noi abbiamo colloqui aperti con il Governo in questa materia e mi pare che impegnare il Senato sulla dichiarazione del punto 3 sia quanto meno inopportuno, a mio parere addirittura controproducente. Ecco perchè noi avanziamo la proposta di abolire completamente il comma 3 e di ridurre l'ordine del giorno agli altri commi che riguardano la ristrutturazione dell'INPS e i suoi organi, nonchè l'invito al Governo di far lavorare al più presto la Commissione e predisporre i provvedimenti conseguenti. Grazie.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Limitando la mia risposta soltanto all'ordine del giorno presentato dai senatori Torelli e Jodice, dichiaro che il Governo lo accetta. Ringrazio sia il senatore Torelli che il senatore Jodice per avere, nel corso dell'illustrazione dell'ordine del giorno, sottolineato l'attività che non solo il Ministro, ma tutto il Ministero del lavoro ha svolto per risolvere tutti i problemi inerenti prima alla repressione degli abusi che erano avvenuti e poi alla riorganizzazione dell'Istituto.

Mi sembra, onorevole Presidente, che lei mi abbia invitato ad esprimere il parere del Governo anche sugli emendamenti.

P R E S I D E N T E . È così, però tali emendamenti dovranno essere presentati nella forma regolare, con le otto firme.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Si tratta allora di emendamenti potenziali.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti sono pervenuti alla Presidenza, ma senza le regolari firme. Gli emendamenti, quindi, dovranno essere presentati regolarmente a meno che, come ho già detto, i presentatori dell'ordine del giorno non li facciano propri.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda gli emendamenti preannunciati dal senatore Coppo, evidentemente non ho nulla in contrario a che si perfezioni la parte relativa all'invito al Governo. Del resto, il Governo ha già dichiarato che farà tutto quanto riterrà possibile fare, salvo i completamenti e le integrazioni che verranno dal Parlamento, per dare sollecito adempimento alle conclusioni della Commissione.

Vorrei pregare il senatore Coppo di non ritenere superfluo il riferimento alla riscossione unificata dei contributi previdenziali (tema che ha formato oggetto di ampio dibattito nel corso della seduta odierna e delle altre sedute precedenti), in quanto la Commissione ai fini della repressione delle evasioni contributive ha toccato proprio il tema dell'unificazione della riscossione dei contributi previdenziali nell'INPS. È un punto preciso della relazione e quindi non credo di essere uscito fuori tema trattando ampiamente, nella mia replica, questo argomento: mi pare, pertanto, che il prendere atto di un adempimento che il Governo ha fatto, e in riferimento alla relazione della Commissione Giraud e in relazione all'indicazione del programma, sia una cosa opportuna.

Per il resto, accetto tutti gli emendamenti che egli ha proposto e che servono a dare una maggiore incisività formale all'ordine del giorno che già conteneva implicitamente quelle indicazioni che il senatore Coppo ha dato.

Per quanto riguarda la soppressione del terzo punto dell'ordine del giorno, debbo far presente che ho parlato nel mio discorso anche di tale argomento, perchè la mozione del senatore Parri si riferiva anche alla delega di cui all'articolo 39 ed alla piena attuazione della legge n. 903. Riconosco — e l'ho detto anche alla fine del mio discorso — che questa non è la sede adatta per ulteriori precisazioni e ritengo, quindi, che sia opportuno rinviare il problema ad una sede più propria, quale quella della discussione del disegno di legge sulla proroga del termine per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39. Natu-

ralmente accetto questa correzione metodologica, ma non accetto in questo momento gli argomenti di merito che ha svolto il senatore Coppo, poichè devono formare a loro volta oggetto di una approfondita discussione. Pertanto non intendo, accogliendo la soppressione del terzo comma, di aderire agli argomenti di merito che egli ha svolto.

Con queste riserve accetto non solo l'ordine del giorno, ma anche gli emendamenti che il senatore Coppo ha voluto proporre.

P R E S I D E N T E. Tranne il primo.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tranne il primo, poichè preferirei fosse mantenuto il testo dal momento che la riscossione dei contributi ha formato oggetto di un apposito capitolo della relazione della Commissione.

P R E S I D E N T E. I senatori Jodice e Torelli accettano gli emendamenti proposti dal senatore Coppo?

T O R E L L I. Come presentatore, personalmente e non a nome del collega Jodice, accetto e faccio propri tutti gli emendamenti che sono contenuti nell'invito al Governo al numero 1 e al numero 2. Non accetto l'emendamento soppressivo delle parole: « preso atto delle iniziative del Ministero del lavoro in tema di riscossione unificata dei contributi previdenziali », in quanto in quella legge, oltre che a parlarsi di riscossione unificata, si parla di ben due leggi-delega circa l'evasione e circa il contenzioso, eccetera, che hanno esplicito riferimento a tutta la relazione d'inchiesta.

Riguardo poi al numero 3, mi rimetto al Senato.

P R E S I D E N T E. Senatore Coppo, insiste sul suo emendamento soppressivo alla prima parte dell'ordine del giorno?

C O P P O. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori

ri Jodice e Torelli nel testo modificato che risulta del seguente tenore:

« Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'INPS;

preso atto delle iniziative del Ministro del lavoro ed in particolare del decreto ministeriale 2 agosto 1967, di concerto con il Ministro del tesoro, con il quale viene istituita una Commissione al fine di formulare proposte per la revisione dell'ordinamento dell'INPS sulla base delle risultanze della relazione d'inchiesta,

invita il Governo al fine di predisporre i provvedimenti conseguenti:

1) a dare particolare urgenza alla conclusione degli studi della Commissione in tema di composizione e di organizzazione delle competenze (organi centrali e periferici di amministrazione attiva, di controllo e di vigilanza ministeriale), avendo cura che siano informate alle indicazioni del capitolo VII del « Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 » e della responsabilizzazione degli amministratori, sindacati e funzionari che le esercitano;

2) a far sì che la Commissione, il più presto possibile, porti a termine i suoi studi sui criteri e sulle modalità di impiego dei capitali a breve, medio e lungo termine, sullo snellimento delle procedure, sui miglioramenti dei rapporti con gli assistiti e con gli enti di patronato e sulla eliminazione delle evasioni contributive ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo all'ordine del giorno del senatore Parri e di altri senatori. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere il suo avviso.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, desidero ringraziare vivamente il senatore Parri per le cortesi espressioni che ha avuto nei riguardi dell'azione ministeriale ed anche

per il riconoscimento dell'utilità — cosa che mi è riuscita particolarmente gradita — del disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi previdenziali. È questo, egli ha detto, un primo passo sulla via di una più ampia riforma del sistema della sicurezza sociale.

Lo ringrazio altresì di una certa correzione che egli ha fatto allo stesso suo ordine del giorno. Infatti, mentre l'ordine del giorno che ho sotto gli occhi critica l'azione del Governo in quanto, dopo cinque mesi dalla presentazione della relazione finale della Commissione d'inchiesta, nessuna iniziativa ha intrapreso, egli piuttosto ha rilevato che la Commissione Roehrsen, anziché essere immessa nei suoi lavori ai primi di settembre, come è avvenuto, avrebbe dovuto cominciare a svolgere la sua attività dopo il dibattito nel Senato.

Io desidero assicurare il senatore Parri che la Commissione Roehrsen, che peraltro non ha completato i suoi lavori perchè occorrono ancora alcune settimane, terrà ampiamente conto del dibattito che si è svolto in quest'Aula; di ciò egli deve essere tanto più sicuro in quanto di questa Commissione fanno parte anche le forze sindacali che in parte sono state presenti anche al dibattito parlamentare.

Quindi, senza dubbio invierò i verbali della discussione senatoriale alla Commissione Roehrsen, affinché possa tener conto anche degli ulteriori sviluppi che la relazione del senatore Giraudo ha avuto nel dibattito in Aula.

Per quanto attiene all'ordine del giorno, è chiaro che non posso accettarlo. Dalla stessa sua introduzione, « constatato che dopo cinque mesi il Governo non ha fatto niente... », appare chiaramente come dal punto di vista politico io non possa accettare un ordine del giorno così formulato.

A D A M O L I. Ciò che si dice nell'introduzione è vero.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero. Forse lei non ha ascoltato il mio discorso, se lo avesse fatto avrebbe per lo meno preso atto che

in data 14 luglio ho rimesso alla Commissione Salari il disegno di legge relativo alla semplificazione delle procedure per il contenzioso in materia di invalidità pensionabile. Inoltre, ho presentato al Parlamento l'altro disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi previdenziali, provvedimento che riguarda anche i controlli ispettivi ai fini di evitare le evasioni contributive (capitolo specifico della relazione Giraud). L'INPS per suo conto, perchè qui si dice che anche l'Istituto non avrebbe fatto niente dopo cinque mesi, ha adottato — e l'ho detto nel mio discorso — una deliberazione in data 20 ottobre per approvare il nuovo regolamento sui bilanci preventivi e consuntivi, e poi ha rivisto, con una deliberazione anche essa successiva alla relazione Giraud, tutto il problema dei canoni di locazione di favore.

Quindi, non è esatto dire che dopo la relazione non si è fatto nulla: si è fatto tutto quello che si poteva fare, e io ritengo che il Governo abbia dato sufficientemente prova della sua piena buona volontà di andare avanti sul cammino della riforma del sistema previdenziale in generale e in particolare dell'INPS.

Per quanto riguarda i punti specifici dell'ordine del giorno del senatore Parri, non mi starò ad attardare dopo quanto è stato detto dal senatore Torelli. Riguardo ai comitati provinciali, ripeto che li avevo istituiti, ma poi, su richiesta dei sindacati, ho dovuto sospendere la loro attuazione, appunto in attesa della riforma che dovrà modificare la legge del 1935.

Se questo è stato fatto in pieno accordo con le organizzazioni sindacali, perchè il Senato vuole nuovamente insistere per un adempimento che io avevo già effettuato? In quali condizioni si verrebbe a trovare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale nei riguardi delle forze sindacali che all'unanimità hanno chiesto di soprassedere per qualche settimana in attesa della nuova legge?

Per quanto riguarda l'eliminazione dell'azienda di S. Giovanni Suergiu, io ho già detto che sono pienamente d'accordo e su questa strada sono state date istruzioni pre-

cise all'Istituto. Non posso però stabilire che dall'oggi al domani si dilapidi quello che giustamente è stato definito un patrimonio di proprietà dei lavoratori: bisogna cioè vendere non appena è possibile, ma alle condizioni migliori. Assicuro, pertanto, il senatore Parri che terrò conto dei suggerimenti veramente utili che egli ha dato soprattutto nel suo intervento orale; concordo, inoltre, con lui nel ritenere che anche in questo dibattito dovrebbe essere detta una parola nei riguardi del compianto onorevole Corsi, il quale fu sostituito — come ebbi a dichiarare già nel 1966 — non per mancanza di fiducia da parte del Governo, ma unicamente per un criterio di avvicendamento che si impone per tutte le cariche di alto impegno. Pertanto anch'io mi associo al saluto inviato dal senatore Parri alla memoria dell'onorevole Corsi.

P R E S I D E N T E . Senatore Parri, si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro o mantiene l'ordine del giorno?

P A R R I . Ringrazio il Ministro, ma poichè ci sono alcuni principi essenziali insisto nell'ordine del giorno e vorrei pertanto che venisse posto in votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione senatoriale d'inchiesta;

rilevata l'urgenza di iniziative del Governo e degli organi dell'Istituto per definire senza ombra di dubbio in modo completo le responsabilità personali di chi a qualsiasi livello ha concorso a determinare o a favorire o comunque non si è opposto, nè ha promosso alcuna azione per opporsi, al verificarsi di fatti singoli o all'instaurazione di un costume che ha reso possibile e in taluni casi determinato il verificarsi degli episodi denunciati e accertati;

constatato che dopo cinque mesi dalla presentazione della Relazione finale della

Commissione d'inchiesta nessuna iniziativa risulta intrapresa dal Governo e dall'Istituto;

considerato che nè durante nè dopo lo svolgimento dell'inchiesta il Governo ha ritenuto di presentare i provvedimenti legislativi più volte annunciati per il riordino dell'Istituto;

a conoscenza della nomina di un'ennesima Commissione ministeriale di studio che, dopo quella del Senato, non può avere altro significato se non quello di rimettere in discussione e di verificare il lavoro fatto dal Senato con grave pregiudizio tra l'altro delle prerogative e del prestigio del Parlamento e dei suoi organi,

invita il Governo:

1) a trasmettere al Presidente dell'INPS con le necessarie istruzioni la Relazione finale della Commissione d'inchiesta perchè siano adottati i provvedimenti ed attuate le indicazioni e i suggerimenti in essa prospettati;

2) a tener conto, nello studio dei provvedimenti necessari per affrontare la crisi del sistema mutualistico, delle indicazioni date in materia di assicurazione contro la tubercolosi, settore questo che deve essere escluso dalla competenza dell'INPS e attribuito alla competenza diretta dello Stato in modo da superarne sollecitamente i limiti e le deficienze con l'estensione delle tutele a tutti i cittadini, l'eliminazione delle disparità esistenti sia in materia di assistenza sanitaria che di assistenza economica ai colpiti dalla malattia tubercolare, l'accentuazione dell'intervento dei pubblici poteri, l'avvio di una politica idonea a garantire il recupero e la riabilitazione sociale dei dimessi dagli istituti di cura; il potenziamento dei Consorzi antitubercolari con l'attribuzione sociale a tutte le famiglie colpite; l'inserimento della rete sanatoriale nella rete ospedaliera generale per una migliore utilizzazione dei posti-letto disponibili; l'attribuzione dei mezzi di bilancio dell'INPS della gestione tubercolosi al bilancio del Ministero della sanità per lo svolgimento dei nuovi compiti d'istituto assegnati ai Consorzi antitubercolari e, per l'eccedenza, per il finanziamento dell'assistenza ospedaliera;

3) ad attenersi alle indicazioni della Commissione d'inchiesta per quanto riguarda gli investimenti e in particolare a fare recedere l'Istituto delle partecipazioni azionarie (nell'AMMI e nelle cartiere Milani, eccetera);

4) a richiedere la graduale eliminazione del patrimonio agricolo a partire dalla azienda di S. Giovanni Suergiu che potrebbe essere affidata alla Regione sarda in attesa della definitiva alienazione;

5) a richiedere le determinazioni del Consiglio di amministrazione in merito ai rapporti con la Banca nazionale del lavoro;

6) ad attuare l'articolo 29 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 436, provvedendo a che entrino in funzione i Comitati provinciali della previdenza sociale, ai quali deve essere affidata la conoscenza in prima istanza dei ricorsi per negate prestazioni, in attesa che siano predisposte, con l'urgenza che il caso richiede e che le disfunzioni messe in evidenza denunciano, nuove norme che prevedano la costituzione di Comitati regionali e il decentramento di tutta l'attività di contenzioso;

7) a tener conto nella predisposizione di iniziative legislative per l'adeguamento dei compiti degli organi e dei controlli dell'Istituto delle seguenti indicazioni:

Il Presidente deve essere eletto dal Consiglio di amministrazione;

il Consiglio di amministrazione deve essere formato in maggioranza da rappresentanti dei lavoratori dipendenti e autonomi e deve essere esclusa tassativamente ogni partecipazione di rappresentanti di organi ai quali è attribuita funzione di vigilanza e di controllo;

il Comitato esecutivo deve essere responsabile di fronte al Consiglio di amministrazione della gestione dell'Istituto, i suoi membri debbono essere delegati alla sovrintendenza di specifici settori e debbono rispondere personalmente anche in via amministrativa;

il Collegio sindacale deve essere espressione diretta degli organi interni dell'Istituto e deve avere effettivi e penetranti poteri di controllo su tutta la gestione;

l'organizzazione dell'Istituto deve essere regolata in modo da assicurare una diretta e personale responsabilità ai dirigenti preposti ai diversi settori pur assicurando il necessario coordinamento e l'unitarietà di indirizzo sia a mezzo degli Organi collegati esecutivi, sia a mezzo del Presidente e di un segretario generale;

8) ad avviare in sede di attuazione della riforma del sistema pensionistico la graduale trasformazione del sistema a capitalizzazione in un sistema a ripartizione generalizzato, utilizzando i mezzi disponibili anche per il finanziamento della riforma, secondo il disposto dell'articolo 39 della legge n. 903 del 21 luglio 1965, procedendo nel contempo ad una congrua rivalutazione delle attuali pensioni ».

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI, GATTO
Simone, BRAMBILLA, MACCARONE,
DI PRISCO, RODA, PETRONE,
TREBBI

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione si procederà alla controprova. Chi non approva l'ordine del giorno è pregato di alzarsi. Essendo ancora dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67 » (2469) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11

settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

BOLETTIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di convertire in legge un decreto-legge che interviene nel settore dell'olio di vinaccioli. Bisogna innanzitutto chiarire perchè si è dovuta scegliere la forma del decreto-legge. Ciò è dipeso da un duplice motivo: primo, si era alla vigilia della vendemmia e, quindi, non si poteva ritardare oltre una forma di intervento senza rischiare di svilire il prezzo della materia prima, cioè dei vinaccioli; secondo — e basterebbe questo argomento — si sarebbe rischiato di non fare in tempo ad attingere ai fondi del FEOGA, in quanto si può imputare allo stesso l'intero importo, almeno per quest'anno, degli aiuti previsti nel decreto-legge, soltanto se si applica il provvedimento nel primo anno dell'esecuzione del regolamento comunitario numero 136/66/CEE.

Perchè si ritiene di intervenire a favore di questo settore? Qual è l'interesse per l'agricoltura? È evidente: solo se si sostiene il prezzo dell'olio estratto dalla materia prima si può rendere conveniente e, quindi, si può rendere possibile la vendita ed il collocamento della materia prima stessa, cioè dei vinaccioli.

Di tale beneficio, comunque, il settore ha usufruito in precedenza solo in base agli aiuti da parte di Governi nazionali. Il FEOGA prende ora in considerazione la possibilità di imputare a sè, al fondo stesso, l'importo complessivo dell'aiuto concreto. Qual è l'entità dell'intervento? Si pagano 58,80 lire per chilogrammo di olio di vinaccioli; per l'intero ammontare della somma, per il primo anno, il FEOGA interviene e restituisce

la somma medesima; per il secondo anno interviene per i due terzi e per il terzo anno interviene per un terzo.

Ad ogni modo l'articolo 30 del regolamento citato consente ai Governi nazionali un aiuto integrativo per cinque anni di tempo. Dunque, a mio avviso, se una discussione dovrà farsi, ciò dovrà avvenire quando l'aiuto del FEOGA, dopo i tre anni, verrà meno.

Non si pone oggi un problema circa la convenienza o meno di convertire in legge il decreto-legge emanato al limite di tempo, per la duplice finalità sottolineata. Infatti, non essendoci onere per l'Erario e andando

a beneficio del settore vitivinicolo nello sfruttamento di un prodotto secondario, non abbiamo motivo di opporci, sia noi che del settore agricolo ci interessiamo, sia gli altri che si occupano di altri settori produttivi.

Vediamo ora come si intende realizzare questa forma di intervento. Nel decreto-legge il compito è stato demandato all'AIMA che si serve, a sua volta, degli Ispettorati provinciali per l'alimentazione. Ma non ritengo, data l'ora tarda, di entrare in altri particolari e perciò ho finito, signor Presidente, raccomandando la conversione in legge del decreto-legge in esame. *(Applausi dal centro).*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Onorevoli colleghi, devo fare alcune considerazioni. Ormai è diventata un'abitudine del Governo quella di ricorrere sovente ai decreti-legge. Noi protestiamo, perchè in questo caso non ricorrono i motivi della straordinarietà, in quanto sin dal novembre del 1966 la Comunità europea aveva dato delle disposizioni precise in materia di attuazione di disciplina dei prodotti dell'agricoltura. È passato un anno, onorevole Presidente, e con molta sollecitudine il Governo ha chiesto la conversione in legge di questo decreto-legge.

Non è esatto, senatore Bolettieri, il suo riferimento agli anni che verranno, nè alla presenza della vendemmia in atto, in quanto il provvedimento si riferisce — non prendiamoci in giro — alla campagna 1966-67, cioè si tratta di liquidare le pendenze dell'annata agraria passata, nè noi in questo decreto che stiamo per convertire in legge fissiamo le modalità per gli anni successivi; il senatore Bolettieri sa molto bene che di anno in anno il Governo deve provvedere a fissare le norme che sono stabilite e aggiornate dal

Mercato comune europeo. Ma questi aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-1967 a chi andranno? Certamente agli industriali; i produttori, i contadini, diceva ieri in Commissione il collega Santarelli, i viticoltori non ne sanno niente ed io sono autorizzato a pensare — me lo consenta il signor Presidente — che questa rapidità di discussione vuole coprire certi settori.

Noi non possiamo accettare l'impostazione che si è presa da parte dell'Esecutivo, di ricorrere sempre ai decreti-legge, dato che in questo caso non vi sono motivi per l'urgenza, per cui noi contestiamo e criticiamo questo modo di fare. Pertanto, nell'annunciare l'astensione su questo provvedimento, rivolgo una vivissima preghiera all'onorevole Presidente perchè intervenga presso l'Esecutivo affinché questi non ricorra più, come sta purtroppo avvenendo, ai decreti-legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ho avuto modo di accennare, anche se brevemente, nella seduta della Commissione agricoltura e foreste del

25 ottobre, seduta dedicata all'esame in sede referente di questo disegno di legge, io non posso fare a meno di iniziare questo mio intervento con una osservazione di ordine generale: osservazione che si riferisce al continuo ricorso, da parte del Governo, ai decreti-legge, osservazione che vuole e deve essere ancora una volta una protesta da parte del mio Gruppo per questi decreti-legge di cui si usa e, mi consenta, signor Presidente, di cui talora anche si abusa, specialmente quando non sussistano i motivi di urgenza e di stato di necessità che giustificano il ricorso a questo provvedimento, motivi che sono enunciati nell'articolo 77 della Costituzione.

Alla fine di ottobre del 1967 ci viene sottoposto per la conversione in legge un decreto-legge che dispone l'applicazione nel nostro Paese di un regolamento comunitario che reca la data del 22 settembre 1966. In parole povere noi veniamo a dare applicazione ad un regolamento comunitario con un anno di ritardo.

C A R E L L I . Deve considerare però la commercializzazione dei vinaccioli che si producono dopo la vendemmia, dopo fatto il vino ...

M A S C I A L E . Ma si riferisce al 1966-1967, senatore Carelli.

R O V E R E . Appunto, si riferisce al 1966-67. Una cosa, onorevoli colleghi, dobbiamo tenere presente: che la disciplina cui si riferisce il decreto-legge proposto per la conversione si riferisce ad un rapporto posto in essere l'anno scorso (quindi noi ci accingiamo oggi prima di tutto ad esaurire un rapporto che dura ormai da un anno e per il quale l'attesa delle parti dura ormai da un anno), e poi, ma soltanto in un secondo tempo, si riferisce a due annate, quella dell'anno in corso e quella prossima.

I motivi che vengono addotti per giustificare lo stato di necessità, e che abbiamo sentito accennare anche in Commissione dal relatore, evidentemente non possono soddisfare perchè uno, quello per cui tale ri-

corso è dovuto all'urgenza di provvedere alla regolamentazione di un settore, quello del mercato dei grassi, che con l'applicazione del regolamento n. 1366 si è venuto a trovare in una posizione di squilibrio, non ci par giustificare nessuna urgenza, dato che il regolamento n. 136 è stato emanato oltre tredici mesi fa; il secondo, quello per cui tale ricorso è dovuto al pericolo di perdere l'aiuto del FEOGA in quanto la corresponsione dell'importo relativo deve necessariamente avvenire entro il primo anno di applicazione del regolamento, e cioè nella campagna novembre 1966-ottobre 1967, ci pare ancora meno consistente in quanto la regolamentazione comunitaria cui sopra mi riferivo è già in atto da oltre un anno e solo oggi, a pochissimi giorni, a pochissime ore dalla scadenza dell'anno in cui si doveva operare, noi provvediamo a discutere in Parlamento questo disegno di legge.

La risposta che ci verrà data è scontata: cosa volete, volete forse, con la scusa che siamo in ritardo, perdere anche la possibilità di ottenere un aiuto che pur qualche cosa renderà al settore interessato e alla nostra agricoltura e che, soprattutto, non comporta nessun onere per le finanze dello Stato? Evidentemente nessuna persona responsabile può volere questo, e tanto meno noi. La nostra protesta vuole essere soltanto una sollecitazione al Governo a non ricorrere quasi sistematicamente a questi sistemi, una sollecitazione affinché i problemi che riguardano la nostra posizione nella Comunità europea vengano sottoposti tempestivamente, in maniera organica, all'esame del Parlamento, onde lo stesso possa avere una informazione esauriente sulla nostra reale posizione in seno alla Comunità economica stessa. Perchè, onorevoli colleghi, di fronte alle ormai sistematiche lentezze, di fronte alle difficoltà che noi incontriamo sempre per tradurre in legislazione interna la legislazione comunitaria, certamente viene da chiedersi se il nostro Paese sia in grado di applicare all'interno la politica comunitaria con la sollecitudine necessaria per ritrarne quei benefici ai quali la partecipazione al Mercato comune dà diritto, sollecitudine che

gli altri Paesi soci hanno certamente ben presente. Il Parlamento belga, i Parlamenti degli altri Paesi soci ogni anno, per legge dello Stato, esaminano — e dico ogni anno — tempestivamente i problemi della Comunità economica nel loro complesso e suddivisi per particolari settori. Noi no; noi siamo costretti ad occuparci di questi problemi soltanto occasionalmente, affrettatamente e, quello che è peggio, ci troviamo poi davanti al fatto compiuto, perchè ciò che le autorità comunitarie decidono è vincolante per gli Stati membri.

Ho parlato di una lentezza sistematica e, infatti, anche sull'argomento base di questo decreto-legge oggi al nostro esame per la conversione, siamo già in ritardo di almeno un anno buono.

Io non so a che cosa attribuire questi sistematici ritardi e forse nemmeno questo è il momento per un'analisi dettagliata di tale fenomeno davvero impressionante. Mi limiterò quindi ad una constatazione, riservandomi di ritornare sull'argomento in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura; faccio osservare però che nel settore agricolo questo fatto reca dei danni gravissimi — in alcuni casi dei danni irreparabili — all'economia del settore stesso, che certamente non è delle più floride. Che cosa è in sostanza questo mercato comune? È un sistema internazionale di prezzi minimi garantiti che, in pratica, dovrebbero determinare un contingentamento delle produzioni su scala internazionale, sconsigliando i produttori dal coltivare ulteriormente quei prodotti che non riescono ad esitare sul Mercato comune ad un prezzo competitivo, ad un prezzo cioè che tenga conto dei prezzi minimi stabiliti. È, in altre parole, un principio di libera concorrenza combinata con il principio di contingentamento delle produzioni e con quello dei prezzi minimi garantiti da una autorità superstatale e sovranazionale. È un sistema che indubbiamente può essere di notevole utilità, ma che esige anche una politica agraria pronta, efficace, tempestiva. Bisogna essere in grado, cioè, di tradurre una norma e un indirizzo comunitario in una norma e un indirizzo inter-

no nel giro di poche settimane, se non di pochi giorni. Alcuni Governi in Paesi consociati nel MEC — come ho già ricordato — sono ferratissimi in questo campo . . .

VALLAURI. Lo sappiamo come funziona!

ROVERE. Evidentemente sembra che non si sappia molto bene, se le risultanze sono quelle per le quali noi dobbiamo lamentarci. Dicevo appunto che alcuni Paesi sono ferratissimi in questo campo, e così accade che valendosi della lettera della legge comunitaria e applicandola con la massima tempestività, spesso riescono poi a violarne lo spirito, mettendosi in condizione di superiorità oltre il lecito e oltre l'ammesso dal trattato, mettendo in condizioni di superiorità anche determinati settori produttivi, a nostro esclusivo discapito. È il caso drammatico del latte francese in concorrenza con il latte della nostra pianura padana e delle nostre valli, che ha prodotto una crisi non indifferente che interessa vaste plaghe del nostro Paese. Vogliamo continuare su questa strada? Ma allora la nostra agricoltura è già condannata in partenza. Abbiamo intenzione di rimediare a questa situazione di inferiorità? Abbiamo ben compreso i pericoli di questa nostra inerzia, di questo nostro continuo arrivare in ritardo? Abbiamo fondati dubbi in proposito perchè, onorevoli colleghi, quando, come nel caso specifico, ci troviamo di fronte ad un regolamento comunitario che trova da noi applicazione per il settore, come ho già detto, con un anno e più di ritardo e quando si assiste a questi fenomeni, francamente cascano le braccia.

Può anche darsi che in altri settori dell'economia nazionale un ritardo siffatto non abbia così catastrofiche conseguenze, ma in questo specifico settore economico, nel settore dell'agricoltura, esso può avere degli effetti estremamente nocivi. Non dimentichiamo, visto che siamo in un settore riguardante le materie grasse, quanto è successo per l'olio d'oliva. Non dimentichiamo che i produttori di olio di oliva non sono ancora riusciti oggi a riscuotere, malgrado le innu-

merevoli promesse ricevute, il contributo integrativo loro spettante per la produzione del 1966. Non dimentichiamo che gli olivicoltori e le associazioni interessate sono terribilmente preoccupati e chiedono di essere rassicurati sui livelli dei prezzi della campagna 1967-68, sulla corresponsione, anche questo anno, dell'integrazione di prezzo, sulle modalità di erogazione di questo e soprattutto sulla tempestività di liquidazione delle domande di integrazione.

A questi interrogativi, a queste preoccupazioni degli interessati che cosa risponde il Governo? Come risponde il Ministro della agricoltura che non abbiamo il piacere di vedere questa sera fra noi? Condividendo certamente le argomentazioni delle categorie interessate, e via dicendo, assicurando un tempestivo intervento, eccetera, facendo quindi in pratica delle belle promesse che rimangono poi, come sempre, soltanto delle promesse e come tali sono poi fatalmente destinate a lasciare il posto ad ancora più cocenti delusioni.

Questo è quanto dovevamo dire. Quante sono le promesse che sono state fatte in questi anni per il settore agricolo e che sono state poi regolarmente non mantenute? Vogliamo vedere una buona volta di risolvere qualcuno almeno di questi problemi? Vogliamo veramente dimostrare in questo campo agricolo che quella famosa programmazione che avete voluta voi — e l'avete voluta nella forma solenne della legge — serve almeno ad ordinare un poco le cose e a dare fiducia agli agricoltori italiani e non è soltanto un insieme di buone intenzioni o il famoso libro dei sogni?

E non sembri paradossale che proprio noi veniamo oggi a sollecitarvi di programmare un qualche cosa per non creare ulteriore sfiducia negli operatori economici, specialmente in campo agricolo. La fiducia di questi operatori è già tanto provata dalla caduta della loro speranza di ricavare dalla terra quanto necessario alla vita, poi dalla legge sulla mezzadria che è stata un'autentica espulsione dall'agricoltura, poi dall'esodo sempre crescente dalle campagne degli elementi fisicamente più validi.

Facciamo almeno qualcosa per non approfondire ancora questo abisso nel quale veramente rischiamo di affossare l'agricoltura italiana.

Questi rilievi, queste osservazioni di metodo che ho voluto fare, questi richiami ai pericoli insiti in questi continui ritardi che minacciano la vita del settore agricolo con la frustrazione di attese legittime, con l'accumularsi di ingenti interessi passivi, con lo scoraggiamento nei confronti di prospettive a venire, sono rilievi di indole generale, ma che valgono anche per il caso specifico e che, nel caso specifico, si colorano di una particolare gravità.

Se è infatti vero che a questa commercializzazione dei vinaccioli non sono interessate miriadi di piccoli coltivatori o di piccoli produttori, è anche vero che vi sono interessate in misura primaria quelle cantine sociali che rappresentano proprio quel principio di cooperazione che si dice di voler favorire. Ci si dirà che non è un settore di primaria importanza dal punto di vista economico; ci si dirà che è un settore che interessa soltanto un giro di affari dell'ordine di mezzo miliardo di lire, un settore quindi che costituisce soltanto un modesto complemento delle cantine sociali e delle industrie produttrici di vino; un settore però che dall'assestamento che potrà trovare in questi anni vedrà aperte e mantenute oppure richiuse le proprie possibilità di sopravvivenza. È inutile che il settore sopravviva? Questo è il problema; noi pensiamo di sì, anche se queste possibilità di sopravvivenza sono già state messe a dura prova da questo anno di ritardo.

Quali sono le possibilità di utilizzazione dei vinaccioli? Sono essenzialmente due: la utilizzazione per l'uso industriale e quella per l'uso zootecnico; ma questa seconda possibilità pare evidentemente da scartare, se teniamo presente che la produzione dei pannelli per uso zootecnico mediante l'utilizzazione di vinaccioli non ha alcun avvenire economico di fronte alla concorrenza evidente di tante materie similari esistenti in cospicua misura sul mercato, e per di più aprirebbe

poi dei grossi problemi di natura medico- veterinaria.

Rimane quindi la prima possibilità, ma anche qui vediamo che una delle due soluzioni è già praticamente preclusa. Sappiamo infatti che la produzione di tannino attraverso una grave crisi: la stessa utilizzazione del castagno, che era la principale pianta tannifera del nostro Paese, è ormai quasi abbandonata; tanto è vero che dei tre stabilimenti che società italo-francesi avevano impiantato nel nostro Paese (due sulle Alpi e uno sull'Appennino) due, se non ricordo male, hanno già chiuso i battenti, ed il terzo lavora a ritmo ridotto.

Non rimane quindi, tenuto conto della percentuale di sostanze grasse contenute nei vinaccioli ed ammontante al 10-12 per cento, che la prospettiva dell'utilizzazione per l'estrazione di sostanze oleose, prospettiva confortata anche dal fatto che la suddetta percentuale in grassi è tale da mettere il vinacciolo in posizione concorrenziale con la maggior parte delle crocifere oleaginose coltivate nel nostro Paese.

Giunti a questo punto, e stabilito che la unica utilizzazione possibile è quella per la produzione di olio, potremmo esaminare la produzione olearia da vinaccioli sotto il profilo della distribuzione territoriale, dal quale emerge che la produzione stessa interessa tutte le zone del Paese in maniera abbastanza uniforme ed equilibrata. Infatti, la produzione nazionale si aggira intorno agli 1,8-2 milioni di quintali annui, e la sua distribuzione regionale può, in linea di massima, essere così delineata: Italia settentrionale, quintali 900 mila; Italia centrale e meridionale, quintali 750 mila; Italia insulare, quintali 350 mila; per un totale, quindi, di 2 milioni.

La resa industriale nel nostro Paese, in pratica, si aggira effettivamente intorno a chilogrammi 13-15 per quintale di vinaccioli secchi. La produzione di oli di vinaccioli è stata nel 1965 di circa 175 mila quintali complessivi, produzione che — come sappiamo — assume un valore complessivo di oltre mezzo miliardo di lire, e che indirettamente contribuisce a determinare il valore della vinaccia.

L'entrata in vigore della regolamentazione comune dei mercati nel settore delle materie grasse, attraverso il meccanismo del prezzo indicativo alla produzione e del prezzo indicativo di mercato degli oli vegetali, ha già di fatto allineato il mercato comunitario alle quotazioni mondiali degli oli di consumo.

Il nostro Paese ha dovuto abolire la precedente difesa del settore basata sul sistema dell'abbinamento, il cui ammontare era di lire 58,8 per chilogrammo.

Non vi è pertanto, a nostro avviso, alcun dubbio circa l'opportunità del provvedimento inteso ad assicurare l'integrazione di prezzo ai produttori di olio di vinaccioli, consentendo così agli stessi di poter far fronte ai loro impegni nei riguardi dei produttori di vinaccioli che hanno loro ceduto il prodotto e che hanno soltanto percepito un acconto in attesa del provvedimento in discussione.

Vorrei, in conclusione di questo mio intervento, aggiungere due brevissime osservazioni sul merito del decreto. La prima riguarda il ricorso all'AIMA per gli interventi anche in questo settore, AIMA sulla cui opportunità quale organismo efficiente la nostra parte non ha mai mancato di sollevare notevoli dubbi.

Diceva giorni orsono alla Camera dei deputati l'onorevole Bignardi che, mentre la logica vorrebbe che fosse la funzione a creare l'organo, nel caso dell'AIMA si è fatto il contrario: l'organo è sorto senza funzioni e queste gli vengono via via conferite, come avviene con il provvedimento in esame. Questa la verità sacrosanta: il decreto-legge da convertire affida all'AIMA il compito di corrispondere le sovvenzioni ai produttori, AIMA la cui inefficienza si dimostra sempre più evidente. Così pure molte perplessità e dubbi nutriamo per il ricorso agli Ispettorati provinciali per l'alimentazione, organi che avevano forse una loro funzione, una loro validità durante il periodo bellico; ma che oggi proprio non riusciamo a vedere a che cosa servano.

I disagi creati dall'AIMA, dagli Ispettorati provinciali per l'alimentazione e dalla intemperatività ed inadeguatezza degli inter-

venti sono ormai celebri: ho ricordato la questione del contributo integrativo ai produttori di olio d'oliva, ma altre perle del genere potrebbero ancora essere citate e di esse potremo parlare in occasione della prossima discussione sui bilanci.

La seconda ed ultima osservazione riguarda gli articoli 13, 14 e 15 del decreto-legge da convertire, i quali stabiliscono una sorta di diritto penale speciale, con l'inconveniente di una eccessiva frammentazione del diritto penale in tante leggi di non agevole consultazione.

Il mio Gruppo, malgrado queste perplessità, non si opporrà, come ho già detto, alla conversione del decreto-legge, augurandosi solo che il grave ritardo con il quale il prov-

vedimento stesso è stato presentato non abbia arrecato danni troppo gravi ad un settore, anche se modesto, della nostra agricoltura; augurandosi che le nostre osservazioni, i nostri suggerimenti, le nostre proteste per l'uso di questo sistema del ricorso al decreto-legge, siano sentiti dal Governo il quale predisponga le cose in modo che i problemi interessanti la Comunità europea siano sottoposti in maniera organica e tempestiva all'esame del Parlamento, onde si possa una buona volta camminare col passo degli altri Paesi, evitandoci la purtroppo abbastanza frequente brutta figura di essere costretti a chiudere le stalle quando sono già fuggiti i buoi. (*Applausi dal centro-destra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Santarelli. Ne ha facoltà.

S A N T A R E L L I . Molto brevemente, signor Presidente. Anch'io non posso fare a meno di criticare la prassi del ricorso al decreto-legge, e debbo anche dire che ci troviamo di fronte a posizioni del Governo che definirei sconcertanti in quanto lo strumento del decreto-legge è utilizzato per l'applicazione del regolamento comunitario. Ricordo che fu qui criticato il ricorso al decreto-legge per il provvedimento sull'integrazione dell'olio della campagna 1966 e non solo da noi, ma anche da altre parti politiche; ci fu risposto che ci si trovava nell'autunno e cioè alla vigilia del raccolto delle olive; pertanto non si poteva far altro che ricorrere al decreto-legge. Bisogna però considerare che noi avevamo anche allora il tempo necessario dato che il regolamento era stato approvato il 22 settembre 1966, come già hanno detto i colleghi. Si volle però percorrere la stessa strada cioè fare la stessa scelta politica e, nonostante ciò, si giunse alla fine del raccolto delle olive. In tal modo si cercò di

creare la ragione del ricorso al decreto-legge, quella stessa richiamata ora dal senatore Bolettieri, che, peraltro, credo non sia convinto nemmeno lui delle ragioni per le quali il Governo è ricorso al decreto-legge in questa materia.

Ora, quando noi vediamo che c'è un regolamento approvato il 22 settembre 1966 e quindi che c'era un anno di tempo e più, come hanno osservato i colleghi che mi hanno preceduto, noi ci chiediamo quale è la ragione reale di questo ricorso al decreto-legge. È proprio vero quello che afferma lei, senatore Bolettieri, cioè che non vi era il modo di arrivare in tempo? Mi pare che il senatore Masciale abbia detto una cosa molto esatta e cioè che effettivamente noi stiamo discutendo su un provvedimento che potevamo discutere un anno fa.

Desidererei sentire quello che l'onorevole Principe risponderà alle critiche che noi muoviamo sul problema del ricorso al decreto-legge. Nella stessa relazione del Governo — ho lo stampato della Camera — noi leggiamo che le industrie estrattive hanno pagato i vinaccioli ad un prezzo influen-

zato, dice il Governo, dall'esonero dell'abbattimento; questo esonero è però venuto con l'entrata in vigore del regolamento comunitario, il 10 novembre 1966.

BOLETTIERI, *relatore*. Ma godevano già di precedenti benefici.

SANTARELLI. Forse lei non mi ha seguito. Io dico che questo è un provvedimento che stiamo discutendo a distanza di un anno dall'entrata in vigore del regolamento comunitario. Quando voi dite che questo provvedimento si riferisce all'annata agraria 1966, e che l'industriale si è trovato a dover pagare un prezzo maggiore ed è stato costretto a vendere ad un prezzo minore, dite una cosa inesatta. Si è verificato il contrario e cioè che gli industriali hanno pagato a basso prezzo i vinaccioli alle cantine sociali, ai contadini che portano questi prodotti, queste materie prime all'industria molitoria, e hanno venduto a prezzi anche superiori in questo anno; e voi non potete smentirmi, perchè questo olio di vinaccioli è stato venduto nel 1967 a prezzi elevatissimi e noi tutti li conosciamo.

Quando voi dite che non avete potuto fare a meno di questo provvedimento perchè i produttori si sono trovati di fronte ad un prezzo diverso e la Comunità è dovuta venire loro incontro, non mi pare che diciate una cosa esatta perchè tutti conosciamo i prezzi praticati in Italia per quanto riguarda questi prodotti, come ho detto prima.

Se dunque il regolamento è entrato in vigore il 10 novembre 1966 noi avevamo molto tempo e potevamo approvare una legge con tutta comodità dopo averla discussa con tranquillità. Infatti già conoscevamo fin da allora il regolamento. Ogni anno la Comunità si riunisce per stabilire i prezzi; se si riscontra che son troppo alti o troppo bassi oppure che non si son fatti prezzi ...

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se il provvedimento fosse stato portato in discussione, sarebbe cambiato nella sostanza?

SANTARELLI. Certamente, in quanto vi era la possibilità di discuterlo con più calma e ampiezza di quanto non sia permesso dall'esame di un decreto-legge da convertire in legge in fretta alla fine di una seduta. Oltre tutto oggi nessuno può avere la possibilità di fare delle proposte concrete in quanto, onorevole Principe lei mi potrà smentire, gli interessati hanno già inoltrato domanda in base al decreto-legge. Quindi, anche se qualcuno volesse apportare delle modifiche al decreto-legge, non so fino a che punto potrebbe farlo: e il Governo ricorre al decreto-legge proprio per farci trovare di fronte al fatto compiuto.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Tenga conto che ci sono dei limiti che non possono essere superati.

SANTARELLI. Non ci sono. Questo è un regolamento — voi mi potrete smentire — che è entrato in vigore per l'integrazione sull'olio d'oliva, quindi noi potevamo da quell'epoca ad oggi fare tutte le leggi che volevamo.

Voi non potete citare a giustificazione ciò di cui ha parlato il senatore Bolettieri. Qui non si sostiene la tesi che noi non avevamo la possibilità di ricorrere al fondo FEOGA, perchè vi abbiamo ricorso già con il decreto-legge n. 912 per l'olio d'oliva: ciò che non si comprende, quindi, è perchè avremmo dovuto ricorrervi necessariamente con un decreto-legge.

La verità, onorevole Principe — mi spiace di essere polemico con lei — è che quando voi scegliete la via del decreto-legge, agite in questa maniera per far trovare il Parlamento di fronte al fatto compiuto e questa è, secondo noi, un'azione che svilisce il Parlamento, che accresce il qualunquismo nel Paese; infatti si toglie al Parlamento la possibilità di un serio dibattito dal momento che lo si fa trovare di fronte a un provvedimento soltanto per ratificarlo.

Ritornando alla proposta che stiamo esaminando, onorevoli colleghi, voi dite che questa integrazione ci sarà per tre anni; noi però ci troveremo di fronte ad un raccolto 1967

senza nessun provvedimento tempestivo, cosicchè cade tutta la vostra giustificazione.

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Secondo lei, senatore Santarelli, la campagna 1966-67 quando inizia e quando finisce?

S A N T A R E L L I. La campagna agraria 1966-67 per il vino (onorevole Principe, lei che è esperto di agricoltura e che è uno studioso di questa materia, lo sa) nel provvedimento in esame si riferisce al prodotto raccolto nel 1966: infatti nel decreto-legge c'è una data che parte proprio da questo anno. La denuncia da parte degli operatori dovrà essere fatta perciò a cominciare dal 10 novembre in poi; si tratta quindi della produzione del 1966, non di quella del 1967.

Volevo dire che ci troviamo di fronte ad una produzione già ultimata, già raccolta, e nello stesso tempo non abbiamo nessun provvedimento per l'annata 1967, cosicchè fra non molto, tra pochi mesi, si imboccherà la solita via del decreto-legge. Non potete avanzare la solita giustificazione che si ricorre al decreto-legge per motivi di necessità e di urgenza e cioè che avete imboccato questa strada perchè vi siete trovati di fronte ad eventi improvvisi che non avevate potuto prevedere. Questa giustificazione mi pare possa provare il contrario. Per la campagna 1967 infatti, onorevole Sottosegretario, cioè per i famosi 700 milioni che avete previsto in questo provvedimento (almeno, questo è scritto nella relazione della Camera), quando i produttori di olio di vinaccioli dovranno fare la domanda? Dovremo fare un altro decreto-legge? Mi sembra che abbiamo tutta la possibilità di riesaminare la materia, anche con una legge organica per tutti e tre gli anni, perchè vi sono tre miliardi circa stanziati per questa integrazione. Ma, onorevoli colleghi, voi continuerete ancora sulla stessa strada che noi non possiamo non condannare.

Nel merito del decreto-legge io voglio domandare: gli aiuti del FEOGA, senatore Carrelli e onorevole Sottosegretario, a chi devono andare? A quale persona, a quale ente?

All'agricoltura o all'industria? È una domanda che facciamo molto spassionatamente.

C A R E L L I. L'aiuto andrà all'agricoltura quando l'agricoltura sarà organizzata, collega Santarelli.

S A N T A R E L L I. Questo è un vecchio disco che ripetete da vent'anni ...

C A R E L L I. Anche ora va all'agricoltura indirettamente ...

S A N T A R E L L I. Lei ha compiuto con me un giro nei Paesi del Mercato comune europeo e sa, come so io, cosa abbiamo visto in Francia, in Olanda, in Danimarca, sa come sono organizzati quei Paesi. Lei mi potrà dire: noi facciamo pressioni perchè anche l'Italia sia organizzata, perchè i contadini e i produttori si organizzino in base a queste esperienze per poter ottenere essi stessi, cioè l'agricoltura, l'integrazione per questi prodotti. Lei potrebbe dire questo, ma allora occorrerebbe riaprire un discorso che non è il caso di riaprire in questa sede: tutto il grosso discorso circa gli aiuti, circa le strutture, circa il problema del finanziamento, circa la cooperazione, circa gli aiuti alle associazioni dei produttori. Ma, ripeto, non voglio fare questo discorso. Siamo stati insieme in quei Paesi e abbiamo detto: se questi Paesi vanno avanti di questo passo, la nostra agricoltura fra dieci anni, quale fine farà? Ecco il problema di fondo.

A chi deve andare, dunque, questo aiuto del FEOGA? Oggi non va che all'industria, anche se il relatore del disegno di legge alla Camera dei deputati conclude con queste parole che mi pare non c'entrino affatto con questa discussione: « A noi interessa provvedere soltanto ad approvare la conversione in legge del decreto come invito ad operare con sollecitudine al fine di consentire alla nostra agricoltura di giovare degli aiuti concessi sulla base del meccanismo comunitario ». Quale meccanismo? Questo? A chi darete voi questo danaro? Non certo all'agricoltura perchè proprio in base a questo decreto-legge darete questi aiuti non a co-

loro che producono la materia prima, cioè le uve, ma solo ai grossi industriali e ai grossi commercianti di olio. Non darete questo miliardo ai contadini, e non lo darete nemmeno alle cantine sociali. Senatore Rovere, lei parlava delle cantine sociali. Ebbene, l'onorevole Bignardi nel suo intervento alla Camera diceva che la produzione di olio di vinaccioli ha un valore che si aggira sul mezzo miliardo di lire e interessa prevalentemente le cantine sociali. Ma quali cantine sociali? Forse che le cantine sociali avranno l'integrazione prevista da questa legge? Non avranno nemmeno un soldo e nemmeno un soldo avranno le cooperative, nemmeno un soldo avranno i contadini. Gli aiuti li riceveranno soltanto coloro che trasformeranno questo prodotto in olio, cioè i grandi industriali e i grandi commercianti di olio. Ed allora sia ben chiaro: questo aiuto non va all'agricoltura, ma all'industria e al commercio.

L'onorevole Principe a questo punto mi potrà dire: ma insomma, voi che cosa suggerite? Lo dico subito.

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ogni qualvolta c'è un provvedimento del genere ci sentiamo fare l'obiezione che lei ha fatto. Per esempio l'anno scorso quando si parlava di prezzo di integrazione dell'olio da molte parti si chiese: a chi va questo aiuto? Però, nel momento in cui l'aiuto va agli industriali che estraggono l'olio dai vinaccioli, si realizza una politica di sostegno dei prezzi che indirettamente finisce a vantaggio dei produttori. (*Cenni di diniego del senatore Santarelli*). Come no! Allora rivoluzioniamo le leggi del mercato!

S A N T A R E L L I. No, perchè altrimenti lei negherebbe la realtà che esiste nella sua zona, nella sua Calabria ...

P R I N C I P E, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nella mia Calabria in tema di prezzo dell'olio ci sono addirittura pubbliche preghiere perchè l'integrazione venga ad essere ripetuta.

S A N T A R E L L I. Certo, ma non sull'olio (e lei lo sa bene) bensì sull'oliva, perchè essi lavorano sull'oliva, poichè una parte di quella integrazione è andata, come dimostrerò, ai costi industriali di trasformazione di questo prodotto.

Ora, sia ben chiaro che a queste categorie non va niente, ma tutti questi contributi vanno soltanto a pochissimi grossi commercianti. Sì, senatore Bolettieri e senatore Carrelli, tutto va a queste poche categorie di grossi commercianti e industriali i quali hanno avuto un gran danno dai prezzi in vigore nel Mercato comune. Mi si perdoni l'ironia ma è proprio questa la gente che non merita l'aiuto; noi sappiamo come queste persone si siano arricchite in Italia sulla pelle dei lavoratori della terra e dei consumatori, con le sofisticazioni, con i prezzi mantenuti troppo alti; li conosciamo i prezzi che sono stati mantenuti lo scorso anno. È a queste categorie che voi date questi miliardi.

Onorevole Principe, se avessimo avuto tempo avrei potuto suggerire un altro meccanismo, e comunque mi permetto di consigliarglielo se mai dovremo discutere un'altra volta sui vinaccioli o simili. Abbiamo difficoltà a stabilire se il contadino porta i suoi quintali di vinaccioli a un'industria molitoria e denuncia la raccolta di quel quantitativo e ciò ai fini di un'integrazione su quel quantitativo? Sono stati calcolati 14 chili di olio per ogni quintale di vinaccioli; allora può essere facile stabilire anche quanto dobbiamo dare per ogni quintale di vinaccioli e seguire questa strada in modo che una parte di questa somma noi veniamo a darla alle cantine sociali, alle cooperative e ai contadini che fanno il vino a casa e che sono numerosi. Certamente non dico tutta la somma, perchè non ci si può arrivare dato che anche l'industria ha la possibilità di vendere il vinacciolo, ma una parte di questa somma l'avremmo data effettivamente a queste categorie facilitandole notevolmente. Questo è il suggerimento che io volevo dare, di non comportarci cioè in modo analogo a come facemmo con l'olivo, di cui discutemmo in occasione dell'altro decreto. Oggi l'esperienza ci ha dato ragione; infatti la gran maggioranza dell'integrazione se la sono messa in

tasca coloro che non lavorano la terra, i commercianti, gli industriali.

Solo in questo modo, onorevoli colleghi, noi avremo dato un aiuto alle cooperative, alle cantine sociali, ai coltivatori diretti e ai contadini. Non tutta la somma, ma una parte di essa vorremmo dare a queste categorie! Invece no, tutto l'aiuto va a chi non ne ha bisogno, a chi non ne ha diritto, a chi non ha rimesso un soldo con il Mercato comune europeo, con l'entrata in vigore del regolamento comunitario. Ecco perchè le destre votano a favore, ecco perchè, senatore Rovere, voi votate a favore di questo provvedimento, così come hanno fatto i fascisti, tutti compatti. Certo, perchè voi avete, anche qui, industriali i quali possono attingere da questo gruzzolo. Avete percorso la stessa strada per l'integrazione dell'olio di oliva ed ora a un anno di distanza, onorevole Principe, noi ci troviamo di fronte al consuntivo che, a quel tempo, noi prevedemmo che si sarebbe verificato. Abbiamo avuto ragione, purtroppo, e dico purtroppo perchè sinceramente avremmo voluto sbagliarci, avremmo voluto avere torto. Avremmo cioè voluto che quelle integrazioni fossero andate ai contadini, mentre questo non si è verificato. Dicemmo anche allora, senatore Carelli (e lei sa molto bene che battaglia abbiamo fatto e sa che era facilissimo stabilire la denuncia dell'olivo), perchè non agli agricoltori? Avete detto di no sostenendo che la Comunità europea prevede l'integrazione per l'olio e che noi non avremmo potuto darla per l'olivo; il che è stato poi smentito da parte vostra, dimostrando così che si poteva benissimo dare quanto noi chiedevamo. E già oggi ci risulta che parlamentari della Democrazia cristiana sono andati dal ministro Restivo per pregarlo di modificare il meccanismo di quel decreto-legge sull'olio che noi abbiamo convertito in legge. Ma abbiamo anche saputo che il ministro Restivo è irremovibile su questa posizione, per cui anche quest'anno se ci sarà l'integrazione — e non sappiamo quando — si dovrà ripercorrere la stessa strada con quel meccanismo che solo l'AIMA sa quanto sia farraginoso e quanti inconvenienti comporti.

Ora, di fronte a questa situazione noi ci troviamo ancora con 50 mila e passa domande da liquidare, onorevole Principe. Da chi dipende questo? Dipende dal fatto che il Ministro non dà i quattrini, o dal Tesoro? Da chi dipende il fatto che ci sono ancora 50 mila domande da liquidare in Italia? E si tratta di domande fatte allora per l'integrazione dell'olio.

Siamo arrivati a quota 62 miliardi di liquidazione sugli 80, senatore Carelli; e mi pare che il raccolto sia già iniziato e che in certe zone della Calabria e delle Puglie si sia addirittura in pieno raccolto, mentre si aspetta ancora la liquidazione delle domande.

Secondo noi, onorevole Principe, c'è tutta un'azione fatta contro questo ente allo scopo di non farlo funzionare. E se lei non lo sa le possiamo dire noi che nelle campagne c'è una forte azione contro l'AIMA. Si dice che questo è un ente che non può funzionare, che non ha un'attrezzatura adeguata, che ha un personale non esperto, non capace. Ora io non capisco come voi non protestiate di fronte a questi atteggiamenti e non facciate qualche cosa per rimediare a questa propaganda velenosa — così la definiamo noi — contro un ente che è nato (e voi sapete come noi ci comportammo in occasione di quel voto) a nostro avviso già male.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi non possiamo essere d'accordo su questo decreto. Innanzitutto siamo contrari a che si ricorra sempre alla forma del decreto-legge e in secondo luogo siamo contrari al meccanismo stesso previsto dal decreto-legge. Noi vogliamo augurarci che per l'avvenire, al fine di portare un vantaggio ai contadini, di non far loro più abbandonare la terra e di dar loro qualche prospettiva e qualche assicurazione, anche con questi piccoli fondi, il Governo voglia veramente cambiare strada. Ci auguriamo inoltre che il meccanismo possa essere modificato in modo da aiutare veramente gli agricoltori, l'agricoltura e non altri enti o altri settori che non hanno bisogni urgenti come il settore agricolo.

Per questo motivo, a nome del mio Gruppo, annuncio che ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O L E T T I E R I , relatore. Sarò brevissimo, come del resto sono stato nella presentazione, limitandomi a toccare soltanto uno o due argomenti. Sul decreto-legge ho già parlato e non mi ripeterò. Comunque altro è criticare il ricorso sistematico al decreto-legge altro è dire che nel momento in cui questo provvedimento è stato emanato con la forma del decreto-legge si potesse fare diversamente. Il relatore deve giudicare soltanto queste esigenze e non può non ritenere che l'urgenza in quel momento fosse evidente anche per gli altri motivi che abbiamo già esposto.

Quanto all'osservazione del senatore Masciale, che un po' grossolanamente ha parlato di una presa in giro per il fatto che noi affermiamo di essere intervenuti tempestivamente al tempo della vendemmia, vorrei fargli presente che è proprio qui il fondo del problema. Il senatore Santarelli ha affermato che dobbiamo riuscire ad intervenire direttamente. Ora, se io avessi tempo, gli dimostrerei che non si può intervenire direttamente. Infatti, se non si interviene direttamente neppure per l'olio d'oliva non si può intervenire per il vinacciolo, quando non tutta la materia prima viene utilizzata per trasformarla in olio.

Ad ogni modo, è evidente che nel momento in cui si è emanato il decreto-legge, nel momento precedente alla vendemmia, si è influenzato il prezzo dei vinaccioli dato che non si può intervenire direttamente. Questo è il discorso: o l'estrazione dell'olio dal vinacciolo è conveniente e si mantengono le industrie che estraggono quest'olio, e allora il vinacciolo ha un suo valore di mercato e si può vendere; o non conviene estrarre l'olio dal vinacciolo perchè le condizioni di mercato sono mutate al punto da non potersi sostenere la produzione in questo settore, e allora il vinacciolo cade, si svilisce, non si può vendere più. Questo è il ragionamento di fondo. Si può studiare un'altra forma di intervento? Io ritengo che sia impossibile, comun-

que non di facile attuazione, ma mi sembra che non ci possa essere alcun dubbio di fronte all'utilità di questa forma di intervento indiretto che va certamente a favore dei produttori vitivinicoli, che hanno modo soltanto così, con la convenienza da parte degli industriali di sfruttare questa materia prima derivante dal settore vitivinicolo, di poter utilizzare un sottoprodotto della vitivinicoltura italiana.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

P R I N C I P E , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, ogni qualvolta si discute di un provvedimento relativo a un settore dell'agricoltura capita sempre che il discorso diventi automaticamente più largo. Per questo io non posso che esprimere la mia meraviglia per il fatto che il senatore Rovere dai vinaccioli è andato a finire alla programmazione, al fallimento delle imprese o meno, e il senatore Santarelli addirittura è arrivato all'olio, al suo prezzo di integrazione e ad altri provvedimenti.

S A N T A R E L L I . Perchè addirittura? È olio di oliva.

P R I N C I P E . Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. C'è un motivo. Infatti, non si consente, quando il discorso finisce per allargarsi troppo, al rappresentante del Governo di poter dare una risposta adeguata ai mille problemi che vengono ad essere sollevati. Se io volessi rispondere sul problema della programmazione sollevato dal senatore Rovere, su quello del fallimento delle imprese, trattato con toni luttuosi e drammatici sempre dallo stesso senatore, e tutte le altre sue osservazioni legittime o meno, dovrei chiedere al Presidente del Senato un largo spazio di tempo per avere il modo di fornire delle risposte adeguate che indubbiamente critiche così severe hanno finito con l'implicare.

Riprendendo il mio concetto, torno a dire che quando il discorso comincia a sma-

gliarsi, il Senato non può concedere, specialmente alle ventuno e venti, neanche al rappresentante del Governo di andare oltre determinati limiti.

Questo provvedimento, a mio avviso, è più che legittimo che sia stato adottato dal Governo nelle forme in cui lo è stato, e non perchè il Governo abbia un amore spassionato per il decreto-legge; debbo precisare infatti che in tutta la multiforme attività di questi ultimi quattro anni si è ricorso al decreto-legge solo in determinati casi estremamente eccezionali. Neppure minimamente si può dire che il Governo, attraverso il decreto-legge, voglia limitare la discussione nei rami del Parlamento: oggi, 26 ottobre, viviamo in un'epoca in cui non è possibile affermare che nel Parlamento può essere limitata una discussione; anzi, nel nostro Parlamento si discute molto, ed è bene che sia così. (*Interruzione del senatore Santarelli*).

Si ricorre molte volte al decreto-legge (chiedo scusa al Presidente del Senato per questo mio dilungarmi), come nel caso dell'olio, non per volontà di avere questo strumento che importa una certa discussione, ma perchè ci sono determinate scadenze che al Governo impongono l'adozione di questo strumento, dato che nessun Governo automaticamente può essere sicuro dei limiti di tempo nei quali un provvedimento può essere approvato. Così, per esempio, nel caso del prezzo di integrazione dell'olio, anche quando si riteneva che quel provvedimento potesse essere approvato sollecitamente, tutti abbiamo potuto constatare che si è dovuti giungere a dicembre inoltrato, quando è noto che la campagna olearia in alcune zone meridionali, come la Calabria, inizia ai primi di ottobre. Quindi molte volte è indispensabile ricorrere al decreto-legge non per umiliare il Parlamento (il Governo non può pensare di fare una cosa del genere, e non può pensare neppure di umiliare quelle che sono le legittime facoltà dei rappresentanti del Paese), ma perchè si presentano delle necessità in nome delle quali si può chiedere al Parlamento anche l'adozione di questo strumento. Così è per il caso della con-

versione in legge del decreto-legge che stiamo discutendo.

Questo decreto-legge, a volerlo considerare brevemente, anche per non abusare della pazienza degli onorevoli senatori, nasce dalla considerazione che siamo nell'ambito dei regolamenti comunitari e cioè: dobbiamo dare un'organizzazione comune al mercato delle sostanze grasse di origine vegetale. Tutti gli Stati membri possono concedere degli aiuti. Quando è che possiamo muoverci? Quando contemporaneamente il Consiglio dei ministri della CEE decide che i fondi attraverso i quali si danno gli aiuti agli oli di vinacciolo — aiuti che gravano sul bilancio nazionale — possono essere rimborsati dal FEOGA nella misura massima nel primo anno, per i due terzi nel secondo anno, nella misura di un terzo nel terzo anno. Ecco pertanto la necessità imprescindibile ed urgente di attuare i regolamenti all'interno dello Stato italiano al fine di poter adoperare i fondi del FEOGA. Questo mi pare il senso del decreto-legge.

Una sola osservazione vorrei aggiungere, per non ripetere le sagge argomentazioni del senatore Bolettieri: ma sul serio si può sostenere, nel momento in cui si adotta una politica di sostegno del prezzo anche in direzione di alcuni sottoprodotti della agricoltura, la tesi che sia una politica, per alcuni, in direzione di alcuni settori della agricoltura, per altri, in direzione di alcune categorie del mondo imprenditoriale italiano?

Se vogliamo esaminare pacatamente le leggi del mercato nei loro limiti, nella loro eloquenza, queste ci dicono in maniera chiara, che quando in una economia di mercato si fa una politica di sostegno di prezzi in direzione di alcuni sottoprodotti della agricoltura, automaticamente si avvantaggia tutto il settore. A questo proposito ha ragione il senatore Bolettieri affermando che non si può dire che si fa una politica di sostegno in direzione dei vinaccioli. Ma a vantaggio di chi? A vantaggio di tutti quelli che sono interessati alla produzione dei vinaccioli. Infatti non c'è dubbio che nel momento in cui i diretti beneficiari dei provvedimenti sono gli industriali, interessati al-

l'estrazione dell'olio dai vinaccioli, automaticamente ritraggono un beneficio tutti quelli che sono interessati alla produzione dei vinaccioli stessi.

Per quanto riguarda poi le cose rilevate in materia di prezzo di integrazione dell'olio, ad esempio non può escludersi che nel primo anno di applicazione ci siano stati industriali dell'olio che hanno potuto anche pescare nel torbido a danno del produttore di olive; ma quest'anno possono essere ben certi i produttori di olive di avvantaggiarsi unicamente, esclusivamente del prezzo di integrazione dell'olio di oliva, in quanto, nel momento in cui venderanno una partita di olive ai vari intermediari, agli industriali addetti alla trasformazione, dovranno far pesare sul prezzo anche quello di integrazione dell'olio di oliva.

Per questi motivi io ritengo che il Senato possa approvare questo provvedimento, sicuro che approverà un provvedimento che tornerà utile all'agricoltura italiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, relativo all'attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, Segretario:

CATALDO, CHIARIELLO, NICOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere se, nell'ambito delle rispettive competenze e attraverso i propri organi responsabili, hanno valutato tutti gli aspetti e le possibili conseguenze economiche che potranno derivare da un eventuale aumento delle tariffe ferroviarie, tenendo conto della situazione di tutto l'apparato produttivo del nostro Paese, che è, come è noto, in fase di trasformazione per adeguarsi al sistema comunitario.

In particolare, gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sulla delicata situazione del Mezzogiorno, situazione che trova conferma specifica anche nel Protocollo speciale, riguardante l'Italia, aggiunto al Trattato di Roma. (2039)

PERNA, GIGLIOTTI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in occasione dell'esame della variante adottata in questi giorni dal Consiglio comunale di Roma, non ritengano di dovere rivedere la posizione a suo tempo assunta dai due Dicasteri, che portò, nel piano regolatore generale del comune di Roma, alla eliminazione di 300 ettari di zona M nell'area di Tor Vergata destinata alla sistemazione della nuova città universitaria. (2040)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi intenda adottare perchè cessi la scandalosa iniziativa presa dalla Ditta Philips di Desio di installazione di apparecchi televisivi di ripresa a circuito chiuso per il controllo del lavoro a catena che si svolge in fabbrica.

Le maestranze hanno indetto una manifestazione di protesta contro questi soprusi che offendono la stessa dignità umana. (2041)

GRAY, BASILE, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere informazioni e conoscere i propositi del Governo sul complicato aggravarsi della situazione nel Medio Oriente anche in rapporto a possibili incidenze e contrasti con vitali interessi mediterranei dell'Italia specialmente nei confronti del nuovo protagonista navale inseritosi di recente nel Mediterraneo stesso. (2042)

JODICE, STIRATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono di riferire al Senato sull'improvviso aggravamento della situazione nel Medio Oriente e di conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere, nei limiti delle sue possibilità, al fine di contribuire al ristabilimento della pace in quella tormentata regione. (2043)

PENNACCHIO. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Se sono a conoscenza dello sforzo e dell'impegno dell'Amministrazione comunale di Barletta e della locale azienda autonoma di soggiorno e turismo, diretti a valorizzare e potenziare convenientemente le strutture turistiche della zona ed in particolare dell'ampio litorale marittimo destinato a spiaggia.

Al riguardo gli organi locali, sostenuti senza distinzione dalla generale opinione pubblica, esprimono la speranza che si ponga fine al regime di monopolio delle concessioni amministrative sulla spiaggia, che, protrattosi per 20 anni, ha costituito un serio ostacolo al libero sviluppo della espansione turistica del litorale.

A confronto di altre zone limitrofe, infatti, a Barletta non si sono riscontrati i necessari adeguamenti sia nelle attrezzature che nei servizi, nè si è potuto rilevare una giusta corrispondenza fra la natura dei servizi a disposizione e i prezzi praticati dall'impresa concessionaria.

Le cause, come si rileva dalle considerazioni espresse dagli Enti locali, sono da at-

tribuirsi a quel regime di monopolio di cui si chiede la cessazione.

L'esigenza della pluralità delle concessioni amministrative è tanto più giustificata se posta in relazione ai bisogni del retroterra rappresentati da circa 400 mila abitanti che gravitano geograficamente su Barletta e allo sviluppo dell'edilizia residenziale lungo la fascia della spiaggia del Levante, che culminerà fra breve con la realizzazione di un importante villaggio turistico.

L'opinione pubblica attende dai Ministri interessati la necessaria attenzione sui problemi prospettati per favorire e promuovere, attraverso la pluralità delle concessioni, la valorizzazione e il potenziamento del turismo di cui Barletta, con le sue risorse naturali e la posizione geografica, offre ampie e sicure possibilità. (2044)

BOLETTIERI, CAROLI, LO GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano sull'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente in seguito alla violenta ripresa di azioni di guerra lungo il Canale di Suez che minacciano la pace nel Mediterraneo. (2045)

ORLANDI, CASSESE, MINELLA MOLINARI Angiola, SCOTTI, ZANARDI, DI PAOLANTONIO, SIMONUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, di fronte alla grave situazione finanziaria degli Ospedali che ha provocato un ulteriore sciopero del personale sanitario e a seguito del provvedimento finanziario annunciato dal Presidente del Consiglio per la copertura da parte dello Stato del debito degli enti mutualistici verso gli ospedali, non ritenga necessario che tali fondi vengano erogati direttamente alle amministrazioni ospedaliere creditrici anzichè agli enti mutualistici debitori, onde accogliere le richieste che da ogni parte vengono avanzate per impedire dispersione dei fondi stanziati e avviare nei fatti un effettivo processo di rinnovamento del sistema di finanziamento degli ospedali basato sull'incremento graduale del fondo nazionale ospe-

daliero e dando avvio così al servizio sanitario nazionale. (2046)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) le ragioni per le quali alle Cantine sociali non è stato concesso il concorso dello Stato sugli interessi dei prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai soci conferitori di uve della vendemmia 1966 previsto dall'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910;

2) i motivi per cui col decreto 31 luglio 1967 del Ministero dell'agricoltura è stata ridotta di 200 milioni la spesa complessiva per l'erogazione del contributo sulle spese di gestione per la lavorazione delle uve della vendemmia 1966;

3) se e quando intende emanare il decreto ministeriale per la concessione del contributo sugli interessi per i prestiti contratti dalle cantine sociali necessari a corrispondere anticipi ai soci conferitori di uve della vendemmia 1967. (2047)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

STIRATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se si intende revocare le misure sanitarie che impediscono la libera circolazione dei capi suini nell'ambito delle zone dichiarate indenni da epizoozia-esotica.

In particolare si desidera conoscere se sarà rapidamente attuata l'abolizione delle soste e se sarà consentita la riapertura dei mercati locali. (6898)

PELIZZO, VALLAURI. — *Al Ministro della difesa.* — Premettesi che l'Amministrazione militare, anni addietro, allo scopo di costituire un proprio poligono di tiro divisava di procedere all'acquisizione mediante esproprio di una vasta area di terreno interessante i comuni di Castelnuovo del Friuli, Travesio, Clauzzetto e Meduno in provincia di Udine; che i proprietari interessati sono subito insorti non tanto per op-

porsi alla costruzione del poligono, quanto per impedire l'adozione della procedura espropriativa non ritenuta giustificata mancando il requisito dell'urgenza, dichiarandosi tuttavia disponibili per una cessione consensuale che tenesse conto della congruità del prezzo; che a tale richiesta l'Amministrazione militare avrebbe aderito se nella sua attuazione non fossero state riscontrate notevoli ed insormontabili difficoltà di ordine pratico, a causa della eccessiva frammentarietà della proprietà e della impossibilità di convenire con tutti gli interessati molti dei quali, emigrati all'estero, non erano facilmente reperibili; che in considerazione di quanto sopra anche per l'opera di persuasione svolta dal personale tecnico incaricato delle stime, gli interessati si assoggettarono all'azione espropriativa; che a seguito di ciò la Direzione lavori del Genio militare di Udine ha presentato il suo elaborato di stima, in gran parte concordato con gli interessati che, peraltro, dal Ministero venne disatteso demandandone il compito all'Ufficio tecnico erariale, il quale nella sua valutazione ha operato una sensibile riduzione della misura dell'indennità sollevando le proteste più che giustificate dei proprietari.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro della difesa in considerazione di quanto sopra esposto ed attese la natura, la consistenza dell'esproprio e l'incidenza dei gravami alle proprietà nelle zone di confine per l'effetto degli interventi militari, non ritenga opportuno definire la liquidazione delle indennità di esproprio sulla base delle stime fatte dai propri organi tecnici, a ciò specificatamente preposti, anzichè su quella dell'Ufficio tecnico erariale. (6899)

CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene opportuno revocare o rivedere quella parte della sua circolare ministeriale n. 184 del 31 settembre 1966 in cui è disposto che « perchè l'equiparazione fra direttori sanitari e primari sia sostanziale deve ritenersi assorbita nel nuovo trattamento

economico anche l'eventuale indennità di direzione assegnata ai primi ».

Ciò si chiede in quanto dall'applicazione della suddetta disposizione nasce una manifesta ingiustizia a danno dei primari ospedalieri che ricoprono contemporaneamente anche l'incarico di direttore sanitario. Infatti, è contrario ad ogni principio morale e giuridico il fatto che, in ossequio ad un astratto criterio equitativo tra direttori sanitari e primari ospedalieri, si applichi lo stesso trattamento a chi svolge le due mansioni di direttore sanitario e di primario ospedaliero (ognuna delle quali comporta impegno e responsabilità morali) ed a chi svolge una sola di queste mansioni. (6900)

POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la richiesta avanzata dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Sassari per la modificazione delle circoscrizioni degli uffici marittimi della Sardegna e la elevazione dell'Ufficio circondariale marittimo di Porto Torres (Sassari) a Capitaneria di porto.

Si fa presente che al Ministero della marina mercantile, la Camera di commercio, industria ed artigianato di Sassari, con nota n. 1551 in data 22 febbraio 1952, aveva fatto presente come la suddivisione degli uffici marittimi della Sardegna non fosse assolutamente rispondente alle esigenze del movimento marittimo e commerciale, rilevando in modo particolare come due soli compartimenti marittimi (Cagliari ed Olbia) risultassero insufficienti dato lo sviluppo costiero della Sardegna, con una giurisdizione troppo vasta e decentrata rispetto ad altri centri di grande importanza economica e marittima, con gravi ostacoli per la risoluzione di numerose pratiche, proponendo l'elevazione a Capitaneria dell'Ufficio circondariale marittimo di Porto Torres.

Era stato allora fatto presente come la Sicilia con uno sviluppo costiero (Km. 1.500) inferiore a quello della Sardegna (Km. 1.842) fosse suddivisa in cinque Compartimenti ed era stata trasmessa una nuova proposta di ripartizione degli Uffici marittimi della Sar-

degna, più rispondente alle esigenze dell'Isola.

Sulla proposta si erano espressi favorevolmente l'Assessorato ai trasporti della Regione autonoma della Sardegna e la Direzione marittima di Cagliari e si era avuta assicurazione, tramite la predetta Direzione marittima, che da parte del Ministero della marina mercantile si sarebbe dato corso alla pratica quando i lavori di costruzione della nuova sede idonea all'uopo fossero stati ultimati o almeno portati ad un sufficiente stato di avanzamento.

A distanza di tanti anni le esigenze sono aumentate e soprattutto il porto di Porto Torres ha visto notevolmente aumentare il traffico merci ed in modo particolare quello passeggeri.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il Ministro della marina mercantile, in considerazione del fatto che i lavori di completamento della nuova sede degli Uffici marittimi di Porto Torres si possano considerare ultimati, non ritenga giunto il momento di sottoporre al Consiglio dei ministri il provvedimento per l'elevazione dell'Ufficio circondariale marittimo di Porto Torres a Capitaneria di porto. (6901)

PIOVANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono al corrente del grave disagio manifestatosi tra i viticoltori dell'oltrepò pavese a seguito della mancata erogazione di un contributo dello Stato a favore degli eliconsorzi locali.

Entrando infatti in vigore il secondo Piano verde, è stata esclusa da ogni contributo la viticoltura, un settore nel quale le provvidenze dello Stato risultavano particolarmente preziose, in quanto la lotta anti-parassitaria con i mezzi tradizionali incontra numerose difficoltà dovute alle carenze di mano d'opera e agli alti costi delle attrezzature. E sono venuti meno, tra gli altri, i contributi per gli eliconsorzi.

Non si trattava, in verità, di aiuti eccessivi, in considerazione del costo di 9.500 lire all'ettaro spese per ogni trattamento. Pur tuttavia era un concreto appoggio, che

aveva consentito la creazione dei seguenti eliconsorzi: quello di Costa Montefede nel comune di Montù Beccaria, con 320 associati per 400 ettari di vigneti; quello di San Damiano al Colle, con 250 associati per 360 ettari; quello di Rovescala, con 400 associati per 500 ettari; quello di Canneto Pavese, con 450 associati per 600 ettari; quello di Borgo Priolo, con 185 associati per 350 ettari; quelli di Cigognola con 150 associati per 340 ettari.

Un insieme di sei Consorzi che contano ben 1.750 viticoltori per oltre 2.500 ettari: una mole di gruppi di produttori che rappresentano, in effetti, circa un terzo dell'intero complesso produttivo provinciale, che non permette dunque alcuna distrazione da parte delle autorità preposte.

Si chiede che cosa intendano fare i Ministri per rendere possibile l'ulteriore funzionamento e l'auspicabile potenziamento degli eliconsorzi sopra indicati. (6902)

LO GIUDICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che l'Amministrazione provinciale di Catania, con lettera 16 febbraio 1966, numero 4/2457, del Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno, è stata autorizzata ad appaltare mediante licitazione privata i lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce Gela-Catania, tronco « da Sella Molone di Caltagirone a Passo Crocitta » finanziata dalla Cassa medesima per l'importo di complessivi 910 milioni;

che aggiudicataria di detto appalto è rimasta una ditta di Roma con la quale venne, in data 21 ottobre 1966, stipulato contratto di appalto nel quale all'articolo 10 si faceva espresso divieto all'assuntore « di cedere, subappaltare, dare in cottimo, in tutto o in parte, i lavori e le provviste del contratto di appalto »;

l'interrogante chiede di conoscere se risulta che:

a) la ditta appaltatrice ha subappaltato detti lavori ad altra ditta senza avere

ottenuto le regolari autorizzazioni e senza quelle garanzie di ordine tecnico e finanziario che l'importanza dei lavori richiedeva;

b) che contestazioni, anche giudiziarie, sono in corso tra fornitori d'opera e la ditta subappaltatrice, nei confronti della quale pende istanza di fallimento;

c) dal complesso di questa situazione sono derivati o possano derivare ritardi e danni nella esecuzione di un lavoro tanto indispensabile al traffico di una delle zone più attive della Sicilia. (6903)

MAMMUCARI, FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indurre l'Intendente di finanza di Roma al rispetto della Costituzione.

Gli interroganti si riferiscono al bollettino dell'Intendenza di finanza di Roma, in data 30 settembre 1967, sul quale è notificato al personale del lotto l'obbligo di indicare sulle istanze di congedo tutte le località ove si intende trascorrere il periodo di congedo, con minaccia di sanzioni disciplinari per gli inadempienti.

A parte le difficoltà di adempimento derivanti dalla moderna concezione delle vacanze, imperniate sempre più su itinerari turistici di estemporanea programmazione e necessariamente mutevoli, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga che l'imposizione contenuta nel bollettino dell'Intendenza di finanza di Roma non impieghi una violazione dell'articolo 16 della Costituzione concernente la libertà di soggiorno e di circolazione, e non tenda a conferire alle vacanze degli impiegati un carattere di libertà vigilata. (6904)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti premesso:

che formalmente si è alla vigilia del terzo anno di applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910, « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 - Piano verde n. 2 » ;

che entriamo nella nuova annata agraria 1967-68 e che, pertanto, gli operatori del

settore debbono essere messi nelle condizioni di impostare in modo certo e concreto i loro programmi aziendali in relazione alle provvidenze richieste e da richiedere nel quadro di ogni altro provvedimento di legge vigente,

chiedono di conoscere, con la massima urgenza possibile e nel modo più dettagliato:

1) se tutte le formalità procedurali della legge soprarichiamata siano state espletate;

2) se sussistano ancora motivi che possano ritardare anche in parte l'applicazione concreta degli interventi previsti nella legge e quali siano detti motivi;

3) il numero delle pratiche presentate, di quelle istruite e di quelle definite divise per regioni, con relativo ammontare;

4) se e quando e per quale ammontare il Ministero del tesoro abbia posto a disposizione le somme necessarie per i singoli anni di applicazione della legge;

5) quali Enti di sviluppo, Associazioni, Consorzi, Cooperative dagli stessi Enti aventi causa, abbiano beneficiato delle provvidenze della legge con indicazione del rispettivo ammontare. (6905)

MASSOBRIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali ragioni hanno ritardato la prevista costruzione, presso lo Scalo ferroviario Vanchiglia di Torino, del nuovo Ufficio postale, la cui urgente necessità scaturisce dall'insufficienza degli attuali locali in funzione presso la Stazione Porta Nuova.

Tenuto conto degli effetti negativi che l'insufficienza degli attuali locali determina, l'interrogante chiede al Ministro quali urgenti provvedimenti, atti a consentire la predetta costruzione, intenda adottare. (6906)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 27 ottobre 1967**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì

27 ottobre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. votazione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (2401) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. **PICCHIOTTI.** — Modificazioni degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899)

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. **Deputato CACCIATORE.** — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. **Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza** (2064).

4. **Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate** (2086).

5. **Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali** (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VII. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VIII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORANAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concer-

nenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

INTERROGAZIONI.

TERRACINI, CONTE, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alla violenta ripresa dei combattimenti nella zona del Canale di Suez, che rinnovano e aggravano le minacce alla pace nel Mediterraneo e nel mondo, quale atteggiamento e quali iniziative intende adottare il Governo italiano per contribuire a far cessare l'aggressione, a difendere la pace, a tutelare gli interessi nazionali. (2033)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso il Governo italiano di fronte al riaccendersi del conflitto nel Medio Oriente per contribuire al ristabilimento della pace nella zona del Mediterraneo, alla fine dell'aggressione, alla difesa degli interessi italiani. (2034)

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo italiano sull'improvviso aggravamento della situazione del Canale di Suez, le sue valutazioni al riguardo e gli atti che intende compiere, nei limiti delle sue possibilità, per contribuire al mantenimento della pace e della libertà e per la tutela degli interessi italiani nel Mediterraneo. (2035)

GRAY, BASILE, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere informazioni e conoscere i propositi del Governo sul complicato aggravarsi della situazione nel Medio Orien-

te anche in rapporto a possibili incidenze e contrasti con vitali interessi mediterranei dell'Italia specialmente nei confronti del nuovo protagonista navale inseritosi di recente nel Mediterraneo stesso. (2042)

JODICE, STIRATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono di riferire al Senato sull'improvviso aggravamento della situazione nel Medio Oriente e di conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere, nei limiti delle sue possibilità, al fine di contribuire al ristabilimento della pace in quella tormentata regione. (2043)

BOLETTIERI, CAROLI, LO GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano sull'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente in seguito alla violenta ripresa di azioni di guerra lungo il Canale di Suez che minacciano la pace nel Mediterraneo. (2045)

D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se — a seguito dell'ulteriore riduzione operaia in Abruzzo, causata dalla grave ed imminente minaccia di chiusura dello stabilimento IMA (Industria metalmeccanica abruzzese) di Pescara, che attualmente occupa 300 dipendenti — non ritengano di accogliere le proposte formulate dai sindacati dei lavoratori, nonchè dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Pescara, volte ad ottenere l'intervento delle partecipazioni statali, sia per impedire la chiusura dell'IMA (azienda che si è rivelata capace di produrre a prezzi competitivi macchinari che hanno già conquistato vasti mercati nazionali ed esteri e che attraversa una situazione assai critica solo a causa degli investimenti in settori estranei alla sua attività effettuati dall'attuale gruppo dirigente), sia

per avviare una valida politica di industrializzazione nella regione abruzzese, tanto gravemente colpita dalla emigrazione e dalla disoccupazione.

Gli interroganti ricordano che, negli ultimi tre anni, sia per la chiusura di alcune fabbriche, sia per la riduzione del numero degli occupati in altre di maggiore consistenza, sia infine per la caduta degli investimenti pubblici e privati, segnatamente nell'edilizia, si è verificata una contrazione assai rilevante dell'occupazione, tale da compromettere non solo il livello dei redditi di lavoro ma l'assetto dell'intera economia regionale.

Ricordano, inoltre, che, in occasione della chiusura dello stabilimento Montecatini di Piano d'Orta (estate 1964), il Ministro delle partecipazioni statali riconobbe l'urgenza e la necessità di cospicui investimenti pubblici nella zona, indicando la possibilità di una sollecita soluzione del problema. (1950)

PENNACCHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il pensiero del Ministro in ordine alla operazione di cui ha parlato la stampa secondo cui, mercè un aumento di capitale sociale, l'Associazione calcio di Cagliari (S.p.A.) sarebbe, allo stato, finanziariamente controllata da un gruppo di 4 azionisti, con finalità che potrebbero rivelarsi pregiudizievoli per un corretto svolgimento del campionato di calcio 1967-68.

Tale notizia, peraltro, è tanto più grave in quanto risulta convalidata dalle chiare e preoccupate dichiarazioni dello stesso Presidente della S.p.A. Cagliari, cui hanno fatto eco commenti allarmati di tutti gli ambienti sportivi.

Si chiede se non ritenga il Ministro, a tutela del normale esplicarsi della più popolare competizione sportiva, di intervenire per impedire che non bene qualificati interessi possano interferire nelle vicende di questo sport, che, per sua natura, deve restare rigorosamente indenne da sospetti, che ne distruggono i valori morali con ripercussioni negative per la stessa collettività nazionale. (1912)

PIRASTU. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In ordine alla operazione attuata da parte dei rappresentanti dei tre maggiori gruppi industriali operanti in Sardegna per ottenere, mediante la sottoscrizione di due terzi delle azioni dell'Associazione calcio di Cagliari (S.p.A.), il pieno controllo della più importante società sportiva sarda.

Detta operazione appare particolarmente grave e preoccupante, anche per i suoi riflessi di carattere politico e morale, sia perchè può segnare l'inizio di una azione dei grandi gruppi industriali e finanziari rivolta ad acquistare il controllo delle maggiori associazioni calcistiche per fini che potrebbero essere del tutto estranei ad una sincera passione sportiva, sia perchè — nel caso specifico del Cagliari — indica il proposito dei tre maggiori gruppi industriali, operanti in Sardegna (finanziati dal denaro pubblico dello Stato e della Regione, mediante contributi in capitale e crediti agevolati), di ottenere il controllo anche dell'attività sportiva sarda.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che lo sport più popolare in Italia diventi campo di azione di non ben qualificati interessi e che il mercato calcistico acquisti sempre più caratteristiche speculative e sia dominato dai grandi gruppi industriali e finanziari per fini certamente non sportivi. (1914)

BERMANI, TORELLI, BUSSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per ciò che è di loro competenza su quanto è avvenuto a Trecate in provincia di Novara. Giovedì 13 gennaio 1967 tutto il Consiglio comunale (30 consiglieri di tutte le tendenze) rassegnavano le dimissioni in segno di protesta contro la situazione che si è venuta a creare al Cotonificio Valle di Susa, chiuso dal giugno 1965 e per la riapertura del quale il Governo aveva dato formale assicurazione, rispondendo a una interrogazione e fissando la data della stessa al luglio 1966. Sono trascorsi da allora più di sei mesi e la situazione è an-

data via via peggiorando e la riapertura è stata, a quanto risulta agli amministratori del Comune e agli interroganti, rinviata alle calende greche. Si tratta di 400 operai in una provincia dove la crisi imperversa come benissimo sanno i Ministri (basti citare la Cobianchi di Omegna, la Scotti e Brioschi di Novara, le Cartiere del Possaccio ecc.). Il fatto delle dimissioni collettive e unanimi del Consiglio comunale dimostra — se ce ne fosse bisogno — lo stato d'animo dell'intera popolazione della città.

Gli interroganti chiedono se i Ministri intendono intervenire e come, ritenendo ch'essi possiedono i mezzi atti a modificare la situazione; fanno presente l'esasperazione della popolazione che ha indotto il Consiglio comunale a compiere il gravissimo passo con la nomina — già avvenuta — di un commissario prefettizio. (1639)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione alla gravissima decisione presa dalla Direzione della società Mira Lanza della immediata sospensione dal lavoro di 370 dipendenti, ossia la intera maestranza dell'azienda di Genova-Rivarolo, primo chiarissimo atto della determinata volontà della chiusura totale e definitiva della fabbrica.

Poichè tale grave provvedimento, che viene a colpire centinaia di famiglie di lavoratori e ad acuire la crisi dell'economia genovese, è collegato con l'apertura da parte della stessa Società di un nuovo stabilimento a Mesa (Latina) con i contributi concessi dalla Cassa del Mezzogiorno, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende avallare un cinico atto speculativo che nulla ha a che fare con la cosiddetta « sana » iniziativa privata, reso possibile esclusivamente dalla concessione di pubblico denaro, e se non si ritenga necessario disporre per l'immediata sospensione del finanziamento governativo condizionandolo, anche per rispetto alla pubblica mo-

ralità, al mantenimento dell'efficiente fabbrica genovese. (1931)

MACAGGI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se alcuna informazione sia giunta al Governo sugli intendimenti della società Mira Lanza di Genova in ordine alla sorte del suo stabilimento di Genova-Rivarolo e ai motivi del suo progettato smantellamento con trasferimento di ogni attività allo stabilimento di Mesa nel Lazio.

Tale provvedimento, al quale conseguirebbe la perdita del posto di lavoro da parte di 360 dipendenti ed un ulteriore grave depauperamento del livello di occupazione ed economico della città già colpita da analoghi precedenti, ha sollevato diffuso allarme nella cittadinanza, negli ambienti economici, politici e sindacali genovesi, del quale è stata decisa espressione la reazione dei lavoratori della zona e la presa di posizione del Consiglio comunale di Genova in occasione della improvvisa recente decisione della società Mira Lanza di sospendere il lavoro nello stabilimento di Rivarolo per la durata di quattro settimane, evidente preludio alla definitiva chiusura. E poichè questa non appare giustificata da motivi plausibili e quanto meno proporzionati alla gravità del provvedimento, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri siano a conoscenza di più giustificate sue cause determinanti e quale azione abbia svolto o intenda svolgere il Governo, con la dovuta urgenza, nei confronti della Società Mira Lanza, a tutela degli interessi dei lavoratori dello stabilimento di Genova-Rivarolo e dell'economia della città di Genova. (1936)

MENCARAGLIA, MORETTI, SANTARELLI, CASSESE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se, a conoscenza della gravissima situazione delle imprese di allevamento di suini in conseguenza del prolungato periodo di forzata immobilizzazione dei mercati, in previsione dello

sblocco progressivo delle singole zone, non intendano chiudere o comunque limitare l'importazione di suini vivi o macellati dall'estero, al fine di contenere le ripercussioni negative sui prezzi di mercato, e ridurre l'entità globale del danno subito dagli allevatori molti dei quali hanno dovuto, per acquisto di mangimi e altre spese imprevedute, fare ricorso al credito. (1908)

INTERPELLANZA.

AUDISIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato circa i passi da essi compiuti in sede comunitaria per il preventivo esame presso la competente Commissione CEE del testo del progetto per la nuova legge vinicola tedesca, prima che esso fosse posto in discussione presso il Bundestag.

Preoccupato per gli incalcolabili danni che verrebbero inflitti alla produzione e al commercio dei vini, acquaviti e liquori italiani nel deprecato caso in cui le nuove norme legislative della Germania occidentale venissero approvate, l'interpellante chiede:

a) una più chiara precisazione su quanto previsto al paragrafo 20 (idoneità all'importazione) in relazione alle norme previste al paragrafo 7 (contenuto di residuo di zucchero, acidi solforosi, acidi solforici ed altre sostanze), comparativamente a quanto sancito in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, per la stessa materia;

b) una tempestiva azione per la difesa delle denominazioni italiane, soprattutto per quanto riguarda i vini spumanti e i distillati di vino, considerando che — grazie ad accordi con il Governo francese — il Governo di Bonn ha già riconosciuto il completo mantenimento delle denominazioni di origine francesi, quali: « champagne », « cognac » e « armagnac »;

c) una netta opposizione alle norme previste al paragrafo 5 (miglioramento) per quanto riguarda lo zuccheraggio dei vini.

Se i trattati di Roma hanno stabilito che i Paesi partecipanti al MEC devono uniformare le loro rispettive legislazioni sulle materie di interesse comune, a fronte degli atteggiamenti assunti dal Governo federale tedesco nel settore della produzione e del commercio vitivinicolo con la recente presentazione del nuovo progetto di legge, l'interpellante invita i Ministri a fornire con urgenza al Parlamento informazioni ed assicurazioni sulle concrete possibilità di difesa degli interessi degli operatori italiani

del settore, salvaguardando i diritti italiani all'esportazione di quei prodotti che, essendosi già affermati, rivelano le capacità di sviluppo nel quadro dell'economia nazionale. (614)

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari